Quotidiano / Anno L / N. 24 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 25 gennaio 1973 / L. 90

Prepariamo per domenica una diffusione che superi quella del 21 gennaio

Adesioni alle iniziative della Lega cooperative su occupazione e carovita

A pag. 9

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Federazione Cgil, Cisl, Uil: nuove manifestazioni di lotta per le riforme e lo sviluppo

A pag. 9

Pubblicato il testo dell'accordo di pace raggiunto a Parigi

UNA STORICA VITTORIA DELL' EROICO VIETNAM E DI TUTTI I POPOLI DEL MONDO

Mantenute tutte le conquiste già sancite in ottobre - Gli americani se ne andranno entro 60 giorni - Rispetto dell'unità e dell'indipendenza del Vietnam - Formazione di un Consiglio di concordia nazionale a tre componenti per l'organizzazione di libere elezioni nel Sud - Entro un mese conferenza internazionale, cui parteciperanno anche URSS, Cina, Gran Bretagna, Francia e i quattro paesi della commissione di controllo

SABATO ALLE 18 A ROMA MANIFESTAZIONE IN PIAZZA DEL POPOLO

Un comunicato dell'Ufficio Politico

Il PCI: «Si sviluppi la concreta solidarietà col popolo vietnamita»

L'UFFICIO Politico del PCI nel giorno in cui l'accordo di pace pone fine all'aggressione e alla tragica guerra condotta dagli Stati Uniti contro l'eroico popolo vietnamita, esprime l'esultanza dei comunisti e dei milioni e milioni di italiani che in questi anni, in un sempre più largo schieramento di forze politiche e ideali, laiche e cattoliche, hanno lottato e operato perchè venisse riconosciuto il diritto del popolo del Vietnam alla libertà, all'indipendenza, all'unità e alla pace. E' questo un grande storico giorno per il popolo vietnamita e per tutti i popoli del mondo. Esso indica e conferma che, nel mondo di oggi, l'imperialismo non è più in grado di imporre impunemente la propria legge di violenza e di oppressione. Animato dalla forza che gli viene dai propri ideali di libertà e di indipendenza, guidato, al Nord e al Sud, dal grande insegnamento di Ho Chi Minh, sorretto dalla solidarietà concreta dei paesi socialisti e di un movimento di lotta che ha raggiunto una estensione senza precedenti, il popolo vietnamita ha saputo sopportare sacrifici immensi e mettere in scacco la più potente macchina bellica del mondo. Il popolo vietnamita ha scritto così una delle pagine più alte nella storia dell'umanità, e ha contribuito, con la sua vittoria, a modificare ulteriormente, nel mondo, i rapporti di forza a favore delle forze del progresso e della pace. Anche di questo dobbiamo riconoscenza ai compagni vietnamiti, ai combattenti, al popolo intero del Vietnam. Dobbiamo loro riconoscenza per avere saputo dimostrare, a tutto il mondo, quello di cui è capace un popolo in lotta, per aver dato prova di grandezza morale, di spirito unitario, di intelligenza politica.

L'Ufficio Politico del PCI chiama tutti i comunisti, tutti i lavoratori, tutti i giovani, tutti i democratici italiani a manifestare unitariamente la loro soddisfazione per la vittoria della pace sulla guerra, della resistenza sull'aggressione, della giustizia sull'oppressione. Li chiama ad esigere che gli accordi sottoscritti vengano pienamente rispettati, che la Repubblica italiana riconosca immediatamente la Repubblica democratica del Vietnam e stabilisca rapporti con il governo rivoluzionario del Sud Vietnam. Li chiama alla più ampia e unitaria mobilitazione per continuare a essere presenti nell'azione di sostegno e di aiuto al popolo vietnamita: dalle fabbriche e dalle scuole, dalle organizzazioni economiche e sociali, dalle associazioni democratiche, dagli enti pubblici e dalle amministrazioni locali (regioni, province, comuni) si moltiplichino le iniziative di concreta e attiva solidarietà per contribuire efficacemente alla immane opera di ricostruzione economica del Vietnam.

La pace è una grande conquista della resistenza eroica e indomabile del popolo vietnamita, della solidarietà e della partecipazione popolare di ogni parte del mondo. Il nostro popolo, che è stato in prima fila nei giorni più duri della tragedia, farà il proprio dovere perchè la pace sia garantita in tutta l'Indocina, perchè la rinascita avvenga nella libertà, nell'indipendenza e nell'unità.

Longo e Berlinguer a Le Duc Tho e Xuan Thuy

Il presidente e il segretario generale del PCI, compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, hanno inviato questo messaggio ai compagni Le Duc Tho e Xuan Thuy:

«Cari compagni Le Duc Tho e Xuan Thuy,

«con emozione, con ammirazione e con profonda e sincera riconoscenza vi inviamo, in questo giorno di decisiva importanza per il vostro popolo e per tutta l'umanità, le congratulazioni fraterne dei comunisti italiani. La vostra dura, lunga e difficile battaglia al tavolo del negoziato è stata un momento rilevante della lotta eroica del vostro popolo per la libertà, l'indipendenza e la pace, e ha contribuito a mobilitare e ad unire masse immense di uomini, in tutti i Paesi e in questa nostra Italia, nell'azione per la fine dell'aggressione americana. Ricordando i nostri numerosi e fraterni incontri a Parigi, permetteteci di esprimere la speranza di potervi salutare presto in Italia.

«Con un fraterno abbraccio

LUIGI LONGO
ENRICO BERLINGUER»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24

Il testo integrale dell'accordo di pace sul Vietnam e dei 4 protocolli annessi, sono stati resi pubblici alle 16 di questo pomeriggio contemporaneamente a Parigi e a Washington. Alla stessa ora il negoziatore numero uno della Repubblica democratica vietnamita, Le Duc Tho, ne ha illustrato il contenuto e i meccanismi di applicazione nel corso di una conferenza stampa tenuta nella stessa sala dell'Avenue Kleber che per oltre quattro anni aveva ascoltato il rendiconto delle sedute settimanali della conferenza a quattro per il Vietnam.

Davanti a centinaia di giornalisti e cineoperatori che non avevano voluto perdere l'ultima apparizione in pubblico dell'uomo che aveva tenuto testa a Kissinger nel più duro e lungo negoziato della storia e che lo hanno accolto con un lungo e caloroso applauso, Le Duc Tho è apparso disteso, calmo, sorridente, la immagine insomma dell'uomo che ha portato a termine, e con successo, una prova difficilissima.

Le Duc Tho ha esordito mettendo in rilievo il senso storico che l'accordo ha per il popolo vietnamita nel suo insieme. «La lotta per l'indipendenza e la libertà del popolo vietnamita — egli ha detto solennemente — è durato quasi trenta anni. La resistenza di questi ultimi tredici anni è stata la più difficile delle lotte secolari condotte dal nostro popolo contro gli invasori stranieri. Questa guerra è stata la più micidiale della storia dei movimenti di liberazione nazionale in tutto il mondo, ed ha profondamente sconvolto la coscienza degli uomini».

Come non provare, dunque, una profonda emozione all'annuncio che questa guerra è finita, che il popolo che è stato costretto a combatterla vede riconoscere, negli accordi conclusi, i suoi diritti nazionali fondamentali, vede quindi coronare con il successo i suoi immensi sacrifici?

«L'accordo di pace — ha proseguito Le Duc Tho — è una grande vittoria del popolo vietnamita. Esso non comporta alcun impegno segreto o tacito. Tutto ciò che è stato concordato è scritto nel documento centrale e nei protocolli annessi».

I selvaggi bombardamenti di Hanoi e di Haiphong hanno soltanto ritardato questo accordo, ma non ne hanno modificato la sostanza: e la sostanza consacra l'unità del paese e la sconfitta di coloro che volevano perpetuarne la divisione, l'indipendenza del paese e il ritiro delle forze di aggressione, l'esistenza delle forze di liberazione e il loro

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

PARIGI — Lo storico momento della firma dell'accordo di pace tra i plenipotenziari Le Duc Tho e Kissinger

In fin di vita lo studente colpito da un agente di PS

Ferma protesta unitaria delle forze democratiche

Nel corso dei drammatici incidenti dell'altra sera davanti all'università Bocconi, un agente di PS ha sparato ad altezza d'uomo, colpendo in modo gravissimo un universitario, che ora è moribondo all'ospedale. Un altro giovane, un operaio, è stato ferito e le sue condizioni sono serie. Il questore di Milano e il ministro degli Interni rispondendo alle interrogazioni presentate alla Camera confermano la responsabilità del poliziotto, che è stato disarmato dagli altri agenti e ricoverato alla Neurodeliri. Oggi i lavoratori milanesi si fermano per un'ora in segno di protesta. La Federazione comunista milanese invita le forze democratiche ad una risposta unitaria di massa, che isoli responsabilmente le provocazioni ed i tentativi avventuristi. I parlamentari comunisti hanno presentato interrogazioni alla Camera e al Senato. La segreteria di CGIL-CISL-UIL condanna in un comunicato il comportamento della polizia. A Roma verrà effettuato uno sciopero domani in tutte le scuole

A PAGINA 6

Come i nord-vietnamiti hanno accolto la notizia dell'accordo

Gioia e fierezza a Hanoi in festa Pham Van Dong esalta l'internazionalismo

«Condurremo avanti la lotta per portare a compimento la causa rivoluzionaria del popolo vietnamita» — La partenza del ministro degli esteri per Parigi

Dal nostro inviato

HANOI, 24

La notizia che ieri a Parigi Le Duc Tho e Kissinger avevano siglato l'accordo «sulla cessazione della guerra ed il ristabilimento della pace nel Vietnam» è stata diffusa da radio Hanoi alle 10,30 (ora locale). Gli stessi altoparlanti del sistema di allarme hanno diffuso il comunicato del ministero degli esteri della RDV in tutta la città che ormai ha ripreso l'aspetto abituale.

Le vie erano formicolanti di gente indaffarata negli acquisti per le feste del capodanno lunare, il Tet. Ad ogni angolo di strada i chioschi vendevano fiori, lampioni colorati, maschere tradizionali, dolci. E' stato solo per un breve momento che l'annuncio ha interrotto le attività festose. Quando gli altoparlanti hanno cominciato ad annunciare quella che «è la notizia che attendevamo da trent'anni», come ha detto un cittadino, solo per un attimo ogni movimento si è fermato. La gente si è raccolta intorno agli altoparlanti, ha ascoltato in silenzio la notizia senza dare segni visibili di emozione. E' vero che le voci correvano già da tempo, ma i cittadini di Hanoi, interrogati pochi minuti prima dell'annuncio, continuavano a manifestare incredulità e a sottolineare che «di Nixon non ci si può fidare, dopo il 20 ottobre».

Ascoltato l'annuncio, tutti esprimevano la loro gioia per la vittoria «del nostro piccolo popolo che ha battuto un gigante», come ci ha detto un giovane che abbiamo fermato per la strada. Ed ha aggiunto: «Ma noi ne siamo sempre stati certi».

Chi si attendeva prorompenti esplosioni di gioia è rimasto certamente deluso. Tuttavia ognuno era disposto al sorriso e tutti si affollavano intorno ai giornalisti e

Massimo Loche

(Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 31 gennaio alle ore 9.

NELL'INTERNO PAGINE SUL VIETNAM

Il testo integrale dell'accordo di Parigi A PAG. 3

EMOZIONE ED ENTUSIASMO IN ITALIA E NEL MONDO
- Pertini e Fanfani salutano l'accordo

SOLLIEVO NEGLI USA MA I PACIFISTI NON SMOBILITANO
- Ambiguità della conferenza stampa di Kissinger

IL PAPA: «LA TREGUA DEVE TRASFORMARSI IN VERA PACE»
- Appello per un soccorso per la ricostruzione

THIEU ANNUNCIA ATTI DI BRUTALE REPRESSIONE
- Si tenta di impedire le manifestazioni popolari

CON «L'UNITA'» TRA GLI STUDENTI DELLA RDV A MOSCA
- «Avremo ancora molto da fare insieme» A PAG. 2-4-5

ALLA NOTIZIA DELL'ACCORDO CHE PONE FINE ALLA SPORCA GUERRA NEL VIETNAM

EMOZIONE ED ENTUSIASMO IN TUTTA ITALIA

Un comunicato del Comitato nazionale Italia-Vietnam - Lettera ad Hanoi delle Federazioni giovanili di PCI, PSI, PRI, DC e della Gioventù aclista - Espressa la solidarietà al popolo vietnamita in molte assemblee regionali - Centinaia di manifestazioni e cortei popolari - Una dichiarazione di Lama a nome della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL - Domani a Milano una grande fiaccolata per la vittoria contro l'imperialismo USA

La notizia della pace nel Vietnam ha suscitato in tutta Italia un'ondata di gioia e di emozione. Manifestazioni popolari, iniziative, dichiarazioni di uomini politici si sono susseguite, a confermare quanto nel nostro Paese fosse forte e radicata non solo la speranza per la pace ma anche la solidarietà con l'eroico popolo vietnamita.

Facendosi in questo senso interprete della vasta unità di forze democratiche formatasi attorno alla causa vietnamita, il Comitato nazionale Italia-Vietnam precisa in un suo comunicato come la soluzione negoziata di Parigi «*affermi la causa della libertà, dell'indipendenza, della pace, che ha visto uniti l'eroismo dei vietnamiti e la solidarietà attiva dei Paesi amici e dei democratici di tutto il mondo.*

«*Il Comitato Italia-Vietnam* — prosegue il comunicato — *riafferma il proprio impegno di lotta e d'iniziativa per la firma definitiva degli accordi di pace, per il rispetto delle clausole concordate, per la ricostruzione di tutto il Vietnam. Invita tutte le proprie organizzazioni alla vigilanza e alla mobilitazione per esaltare una vittoria di valore universale, il cui risultato deve essere difeso e sviluppato contro ogni tentativo di diversione e per il pieno conseguimento della pace e dell'indipendenza del Vietnam*».

Il governo Andreotti, dal canto suo, ha espresso in una dichiarazione ufficiale la sua «*più viva soddisfazione per l'annuncio della tregua nel Vietnam*».

«*Gioia*» e «*grande soddisfazione*» per la notizia dell'accordo di pace viene espressa dalle Federazioni giovanili comunista, socialista e repubblicana, dal movimento giovanile della DC e dalla Gioventù aclista (protagoniste di una recente visita nella RDV) in una lettera da loro inviata ad Hanoi, alla Federazione della gioventù vietnamita. In particolare nella lettera gli autori rilevano come «*ogni volta che gli aggressori aumentavano la loro ferocia e brutalità, ogni volta che essi tentavano di farcredere al mondo in una loro rapida vittoria, la vostra determinazione alla lotta dimostrava la loro reale impotenza. Hanno invaso e occupato il vostro Paese, hanno bombardato terroristicamente tutto il territorio, hanno tentato di ingannare molte volte l'opinione pubblica mondiale: tutto ciò non è bastato, essi sono andati incontro ad uno storico fallimento*».

Il presidente nazionale delle ACLI, Marino Carboni, ha dal canto suo dichiarato che «*le ACLI salutano con gioia la conclusione di un accordo di pace sul Vietnam*», rivolgendo poi l'invito a «*tutti i lavoratori cristiani a sostenere sempre più fermamente e concretamente la lotta del popolo vietnamita per la propria indipendenza nazionale e per la ricostruzione del Vietnam*».

Il senatore a vita Pietro Nenni ha detto che «*è la fine di un incubo, la fine di una ingiustizia inaudita, durata al di là di ogni giustificazione umana. Forse non si tratta soltanto di uno degli eventi più importanti dell'epoca, ma della fine di un'epoca*».

Il consiglio regionale del Lazio ha espresso ieri mattina il «*sollievo e la soddisfazione della grande maggioranza del popolo*» della Regione per l'accordo sul Vietnam. Il presidente Palleschi, in apertura dei lavori del Consiglio regionale, ha letto una dichiarazione a nome di tutta l'assemblea. «*Ci auguriamo* — ha detto fra l'altro Palleschi — *che con la guerra finiscano anche i massacri e le sopraffazioni e che il popolo del Vietnam sia lasciato libero di costruire la pace nell'indipendenza e nella libertà. Nei primi giorni di febbraio* — ha proseguito il presidente dell'assemblea — *si terrà a Roma una grande conferenza mondiale che vedrà la partecipazione di cattolici, di comunisti, di socialisti e di democratici di molti paesi che si sono battuti per la pace nel Vietnam. Invito i consiglieri regionali di tutti i settori democratici, in coerenza con le posizioni più volte espresse dalla Regione, a parteciparvi*».

Anche il Consiglio regionale d'Abruzzo si è aperto ieri con le parole del presidente, Mattucci, il quale dopo aver espresso gli unanimi «*sentimenti di giubilo*» per le notizie di pace, ha detto — tra gli applausi dell'assemblea — come adesso occorra aprire una gara tra i popoli «*per risanare le gravi e tante ferite di tutti i vietnamiti, perché l'opera di ricostruzione sia sollecita e totale*». Viva soddisfazione è stata espressa anche dall'assemblea regionale siciliana.

Altre dichiarazioni di soddisfazione per l'avvenuto accordo di pace sono state fatte da Livio Labor (il quale ha inviato un telegramma di felicitazioni a Xuan Thuy, capodelegazione della RDV), da Ugo La Malfa, da Orsello e Orlandi del PSDI, dall'on. Guido Bodrato della direzione della DC, dall'on. Piccoli, dal compagno Mancini, dall'on. Forlani. Il segretario del PSI, compagno De Martino, dopo aver definito la guerra scatenata dagli americani «*un crimine assurdo e inutile*», ha auspicato che si dia ora l'avvio a «*una pace definitiva e duratura, la quale si fondi sui principi del rispetto dell'indipendenza e dell'unità del popolo vietnamita*».

La Federazione CGIL-CISL-UIL, attraverso le parole del segretario generale Lama, ha espresso la sua viva soddisfazione per la grande vittoria del popolo vietnamita. Il sindacato unitario dei lavoratori chimici, in un suo comunicato, invita tra l'altro «*i lavoratori e i democratici italiani a portare un contributo sostanziale all'impegno per la ricostruzione del martoriato Vietnam*»

Centinaia di manifestazioni si sono inoltre svolte, in ogni parte d'Italia, per esprimere la gioia popolare per il raggiunto accordo di pace

Migliaia di lavoratori, di giovani, di cittadini si sono riuniti a Savona nella piazza antistante il Comune, dove hanno parlato il sindaco e un rappresentante delle organizzazioni sindacali. Analoghe manifestazioni sono previste per oggi a Ravenna, Parma, Ferrara, Bologna, Modena, Trieste, Forlì A Terni l'Amministrazione provinciale ha promosso per domenica prossima una manifestazione di solidarietà col popolo vietnamita.

Una vivace e combattiva manifestazione si è svolta all'Aquila, in piazza Palazzo; alla folla che si assiepava sotto il palco degli oratori hanno parlato il vice-sindaco D'Ascanio e il segretario della Federazione del PCI, Jovannitti; un corteo di fiaccole ha poi percorso le vie cittadine recando grandi bandiere vietnamite.

In un suo comunicato emesso ieri, la CGIL «*saluta con commozione, a nome di milioni di lavoratori italiani, il raggiunto accordo di pace nel Vietnam*» e ricorda come «*per ottenere il concreto rispetto dell'accordo, in presenza di una lotta politica di grande impegno, occorre che tutto il movimento operaio e democratico moltiplichi le proprie iniziative, comprese quelle per aiutare la ricostruzione di questo martoriato Paese. La CGIL* — conclude il comunicato — *unendosi ancora una volta alla volontà di tutte le forze democratiche italiane, sollecita il governo italiano a riconoscere la Repubblica democratica vietnamita*». «Soddisfazione» è stata espressa anche dalla F.L.M., e dai sindacati elettrici.

Un comunicato stampa diramato dall'Unione donne italiane esprime «*saluto e ringraziamento per l'esempio di forza e di coraggio*» dato dalle donne vietnamite alle donne di tutto il mondo e ricordando come tale esempio abbia pesato nel far diventare «*più chiara, più incisiva, più di massa*» la stessa lotta per l'emancipazione femminile

Infine, le segreterie milanesi del PCI, del PSI, della DC e la segreteria della Federazione milanese CGIL, CISL, UIL, hanno espresso in un comunicato «*soddisfazione, gioia e sollievo*» per la sospensione delle ostilità nel Vietnam. Il comunicato conclude chiamando ancora i cittadini e i lavoratori milanesi a manifestare per il Vietnam domani, venerdì 26 gennaio, nel corso di una fiaccolata che partendo dall'Arco della Pace alle ore 21 si concluderà in piazza Duomo con un comizio.

Il CC del PCI al Partito dei Lavoratori del Vietnam

Con la vostra lotta eroica avete saputo esprimere gli interessi, i sentimenti e la volontà di milioni di uomini di ogni continente che si battono per costruire un mondo liberato dall'imperialismo, dall'oppressione, dal sottosviluppo

Il Comitato Centrale del PCI ha inviato questo messaggio al Comitato Centrale del Partito dei Lavoratori nel Vietnam:

«*Cari compagni,*

in questa ora storica in cui il Vostro Partito e il Vostro Popolo celebrano la conclusione del l'accordo che pone fine all'aggressione americana Vi preghiamo di accogliere le congratulazioni fraterne dei comunisti, dei lavoratori, dei milioni e milioni di italiani che in tutti questi lunghi anni hanno lottato e manifestato perché questo grande momento potesse giungere a coronare il diritto dell'eroico popolo vietnamita a una pace giusta, che riconoscesse il suo diritto alla libertà e alla indipendenza. E' con emozione profonda che ricordiamo gli enormi sacrifici che i vostri combattenti, i vostri lavoratori, il vostro popolo tutto intiero hanno dovuto sopportare per affermare questo diritto. Rivolgiamo il nostro pensiero a tutte le vittime di questa guerra atroce che è stata condotta contro di voi, senza risparmio di mezzi e di armi. Soprattutto rivolgiamo il nostro pensiero alla memoria del grande Presidente Ho Chi Minh, il cui insegnamento ha guidato e guida il vostro popolo anche dopo la sua scomparsa. «Il nostro Paese — ha detto nel suo testamento il Presidente Ho Chi Minh — avrà l'insigne onore di essere una piccola nazione che ha vinto, in una lotta eroica, due grandi potenze imperialiste, la Francia e gli Stati Uniti, dando un degno contributo al movimento di liberazione nazionale». Sì, cari compagni vietnamiti: questo grande onore sarà un merito imperituro per il vostro popolo, il quale ha saputo scrivere nella storia della lunga lotta degli uomini per la libertà e la indipendenza una delle pagine più belle e più alte. Il mondo intero ha contratto con il vostro popolo un grande debito di riconoscenza. L'hanno contratto, questo debito, le forze di progresso e di pace di tutti i paesi che dal vostro esempio e dalla vostra lotta hanno ricevuto un insegnamento di dignità umana, di coraggio civile, di coerenza ideale e di intelligenza politica che ha contribuito fortemente alla loro formazione. Un'intera generazione, che ha avuto l'insigne onore di essere chiamata «la generazione del Vietnam» ha appreso dal vostro esempio eroico il valore dell'impegno politico e morale a fianco dei popoli che si battono nel mondo per la libertà, l'indipendenza nazionale, un avvenire di pace. L'hanno contratto, questo debito, anche tutte le forze rivoluzionarie nel mondo intero, tutti i partiti comunisti e operai, per il contributo determinante che voi avete dato — e sempre darete, ne siamo certi, nello spirito dell'insegnamento del Presidente Ho Chi Minh — a ricercare un momento di convergenza e di unità nella solidarietà con la vostra lotta. Avete fatto appello, con il vostro messaggio, «alla ragione ed al sentimento», e con la ragione e il sentimento i paesi socialisti, tutte le forze rivoluzionarie e di pace, hanno colto il significato internazionale e storico della vostra lotta, dei vostri successi, vedendo in questi la conferma più chiara del fatto che nelle nuove condizioni del mondo — create in questo mezzo secolo dalla Rivoluzione d'ottobre, dalla Rivoluzione cinese, dalla creazione di un sistema di Stati socialisti, dal crollo del sistema coloniale — l'imperialismo non è più in grado di imporre impunemente la sua legge di violenza e di oppressione ma può essere contrastato, fermato e sconfitto anche da «una piccola nazione» guidata da una forza politica capace, come il Vostro grande Partito, di esprimere l'interesse della libertà e dell'indipendenza e sorretta da una concreta e operante solidarietà internazionale.

Voi, cari compagni, non vi siete però limitati a unire la nazione vietnamita e ad esprimerne gli interessi. Avete fatto qualcosa di più. Avete saputo esprimere, con la vostra lotta eroica, gli interessi, i sentimenti e la volontà di centinaia e centinaia di milioni di uomini di ogni continente i quali lottano per costruire un mondo liberato dall'imperialismo, dall'oppressione e dal sottosviluppo. Avete saputo essere il momento unificante di questa lotta universale, che si combatte in ogni paese e su scala internazionale. Avete saputo unire, intorno alla vostra lotta, uomini di convinzioni politiche, religiose e ideali diverse, in ogni paese di questo nostro pianeta. Di qui il peso imponente che ha avuto, in tutti questi lunghi anni, la solidarietà internazionale con il Vietnam eroico

«Grandi e difficili battaglie politiche,, ben lo sappiamo, stanno ancora di fronte al vostro Partito e alla Repubblica Democratica del Vietnam. Grandi e difficili battaglie politiche stanno di fronte ai patrioti del Vietnam del Sud, la cui volontà di libertà e di indipendenza è stata espressa in tutti questi anni dal Fronte di Liberazione Nazionale e dal Governo Rivoluzionario Provvisorio. Anche in queste battaglie noi saremo al vostro fianco, con lo stesso entusiasmo e la medesima partecipazione di questi anni. Come compito nostro immediato sentiamo quello di operare, nella più larga unità di tutte le forze politiche sensibili a questa esigenza perché al più presto si stabiliscano normali relazioni diplomatiche tra i nostri due Paesi per una ulteriore estensione dei legami profondi che si sono andati creando tra i nostri due popoli. Sentiamo anche il dovere di chiamare le grandi masse popolari italiane alla vigilanza contro ogni tentativo di violare l'accordo che è stato ora concluso, perché esso divenga realtà operante e impegnativa.

In questo spirito, cari compagni, vi preghiamo di accogliere, e di trasmettere a tutti i vostri militanti, a tutto il Vostro Popolo, il nostro sentimento di gioia, di riconoscenza e di solidarietà, e il nostro fraterno e affettuoso saluto.

IL COMITATO CENTRALE DEL PCI»

Il CC del PCI al FNL e GRP del Sud Vietnam

Sappiamo che nuovi e difficili compiti vi attendono: si tratta ora, in primo luogo, d'imporre il rispetto pieno degli accordi, sconfiggere fino in fondo le insensate resistenze opposte da Van Thieu e dal suo gruppo bellicista, ottenere la liberazione di tutti i prigionieri politici, elezioni libere e democratiche

Il Comitato Centrale del PCI ha inviato questo messaggio al Fronte Nazionale di Liberazione e al Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam:

«*Cari amici e compagni,*

nel giorno della conclusione dell'accordo che pone termine all'aggressione americana e apre dinanzi al vostro popolo eroico la prospettiva di uno sviluppo democratico e di pace, i comunisti, i lavoratori, i milioni e milioni di italiani che in questi anni sono stati al fianco della lotta eroica del vostro popolo, vi esprimono la loro soddisfazione e le loro congratulazioni. Quest'accordo rappresenta una grande vittoria del popolo vietnamita tutto intero, e una sconfitta pesante del tentativo degli imperialisti americani di imporre con la forza il loro dominio al Sud Vietnam. Animati da ardente patriottismo, dall'eroismo rivoluzionario e dalla certezza della giusta vittoria, i vostri eroici combattenti, sotto la direzione del Fronte nazionale di liberazione e del Governo rivoluzionario provvisorio, sostenuti incondizionatamente e a costo di enormi sacrifici dai fratelli del Nord Vietnam, hanno sfidato difficoltà e disagi di ogni genere e hanno scritto una pagina di storia che è già entrata nel grande libro della lotta degli uomini per la libertà e la indipendenza nazionale. Vi siete conquistati così la riconoscenza di tutti i popoli del mondo, delle centinaia di milioni di uomini che si battono, in ogni continente, per un avvenire di pace e di giustizia. Fedeli all'insegnamento del presidente Ho Chi Minh, secondo cui «nulla è più prezioso dell'indipendenza e della libertà», avete saputo condurre con coraggio e intelligenza la battaglia su tutti i fronti, politico, diplomatico e militare, conquistando in questa lotta l'appoggio di tutti i popoli amanti della pace. Avete dato scacco, con la vostra lotta lunga ed eroica, alla più potente macchina bellica mai esistita al mondo. Avete dimostrato, insieme alla Repubblica democratica del Vietnam, che nelle attuali condizioni del mondo l'imperialismo non è più in grado di imporre impunemente la sua volontà, e avete contribuito in modo decisivo a modificare ulteriormente i rapporti di forza, su scala mondiale, a favore delle forze della pace e del progresso

Cari amici e compagni,

ben sappiamo che la vostra lotta non è terminata, e che nuovi e difficili compiti vi attendono. Si tratta ora, in primo luogo, di imporre il rispetto pieno degli accordi, di sconfiggere sino in fondo le insensate resistenze opposte da Van Thieu e dal suo gruppo bellicista, di ottenere la liberazione di tutti i prigionieri politici. Si tratta di imporre elezioni libere e democratiche. Si tratta di avviare il Vietnam del Sud sulla strada della democrazia e del progresso sociale e civile. Anche in questa fase nuova della lotta i comunisti italiani, i milioni e milioni di cittadini del nostro paese — lavoratori, giovani, intellettuali, uomini e donne di ogni fede politica e religiosa — che si sono apertamente schierati al vostro fianco nella vostra lotta per la libertà e l'indipendenza continueranno a restare vigilanti e a operare perché gli accordi conclusi diventino realtà concreta, perché il Vietnam del Sud avanzi sulla strada della democrazia e della giustizia, perché la nazione vietnamita ritrovi la sua unità Questo è l'impegno che noi assumiamo dinanzi a voi nel momento in cui vi inviamo, con l'espressione della nostra ammirazione, le più fraterne congratulazioni.

IL COMITATO CENTRALE DEL PCI».

Fra i lavoratori della ricerca, dell'università e della sanità

«Scienza per il Vietnam»: un'importante iniziativa

Una sottoscrizione per fornire alla RDV delle complete attrezzature ospedaliere in sostituzione di quelle distrutte dalle bombe USA

Una riunione nazionale di lavoro dei gruppi attivi sul programma «Scienza per il Vietnam» si terrà sabato prossimo, 27, alle ore 15 presso l'Istituto di fisiologia generale di Roma. Con la formula «Scienza per il Vietnam» vengono indicate le numerose iniziative di appoggio al Vietnam, sia a breve che a lungo termine, che sono in atto in Italia e in altri paesi per un programma di lavoro fra tutti i lavoratori della ricerca, della Università e della Sanità, parallelamente e in collaborazione con altre iniziative promosse dalle organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori italiani.

In particolare, a Roma è attualmente in corso con buon successo l'iniziativa, analoga ad altra simile in atto a Torino, di una sottoscrizione fra i lavoratori di ogni categoria dei vari Enti di ricerca dell'università e degli ospedali per inviare immediatamente alla delegazione del Vietnam a Parigi quanto è richiesto con urgenza dalla Croce Rossa di Hanoi: bicloridrato di chinino; elettrocardiografi e apparecchiature per rianimazione; canotti sanitari. L'obiettivo a Roma è di 5 milioni di lire che i lavoratori della ricerca si sono impegnati a raccogliere entro il 7 febbraio prossimo.

L'iniziativa — rileva un comunicato del comitato responsabile — «ha innanzitutto lo scopo di costituire un gesto di concreta solidarietà verso il popolo vietnamita, vittima della violenza dell'imperialismo americano, superando le barriere di indifferenza costruite dalla televisione di stato e da gran parte della stampa attorno alla barbara aggressione. Inoltre — aggiunge il comunicato — questa azione intende essere una prima risposta dei lavoratori della ricerca e della sanità all'impiego, senza precedenti nella storia, della scienza e della tecnologia più perfezionate al fine dello sterminio di un popolo».

Un comunicato della FSM

In relazione alla siglatura del l'accordo di pace sul Vietnam, la Segreteria della FSM ha diffuso una dichiarazione in cui, dopo aver sottolineato che l'accordo costituisce una vittoria storica dei popoli sull'imperialismo più potente della nostra epoca, esprime le sue più calorose felicitazioni alle organizzazioni sindacali del mondo intero per l'importante contributo che hanno dato alla mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale a sostegno della giusta lotta del popolo vietnamita.

Infine, la FSM fa appello ai lavoratori di tutto il mondo affinchè la catena di solidarietà continui e si sviluppi per aiutare con ogni mezzo il popolo vietnamita a rimarginare le ferite aperte dalla guerra e a ricostruire il proprio Paese.

La soddisfazione dell'ANPI

Il Comitato nazionale dell'Associazione partigiani d'Italia (ANPI) ha espresso in un comunicato la grande soddisfazione per il raggiungimento dell'accordo.

L'ANPI afferma che «nel momento in cui la diplomazia pone la parola fine alla guerra che per dodici anni ha investito come furia devastatrice il popolo di tutto il Vietnam è doveroso inchinarsi davanti al monumento ideale dei suoi figli caduti nella guerriglia, massacrati dai bombardamenti indiscriminati, e a tutte le vittime martoriate moralmente e materialmente dalle vicende belliche causate dagli USA»

Dopo aver ricordato che «i dodici anni recenti della guerra nel Vietnam sono un grande insegnamento storico e una lezione politica che ammoniscono contro ogni forma di imperialismo e di neocolonialismo, contro ogni sopraffazione delle libertà», il comunicato conclude affermando che «le grandi potenze tutte dovranno trovare le intese necessarie affinché gli aiuti per l'edificazione rapida di un paese semidistrutto giungano presto a far fiorire i campi e a creare lavoro per tutti. Deve tramontare, una volta per tutte, anche l'era delle cosiddette guerre locali e sorgere l'era della cooperazione tra i popoli nella pace e nel progresso. Gloria all'eroico popolo vietnamita e lunga pace per la sua felicità, della quale ne ha conquistato duramente ed eroicamente il diritto».

L'annuncio dato dai Presidenti della Camera e del Senato

Pertini e Fanfani salutano la conclusione dell'accordo

Con un prolungato e commosso applauso deputati e senatori in piedi hanno accolto la notizia - I rappresentanti del governo si sono associati alle espressioni di esultanza

Anche alla Camera e al Senato è stato salutato ieri l'accordo di pace.

In apertura di seduta alla Camera, mentre gran parte dei deputati si levavano in piedi e dal settore comunista veniva sventolata una bandiera del Fronte di liberazione, un applauso caloroso e prolungato ha accolto le parole con cui il presidente Pertini ha annunciato l'accordo di pace per il Vietnam.

Pertini si è levato in piedi, e con lui i deputati e i membri del governo:

«Onorevoli colleghi — ha detto — con commozione e con esultanza salutiamo l'annuncio che un accordo di pace è stato siglato, e che nel Vietnam la guerra spietata sta per volgere al suo termine.

«Ci sentiamo liberati da un incubo che gravava su tutti gli uomini di buona volontà. Finalmente il martoriato ed eroico popolo vietnamita conoscerà la pace dopo lunghi anni di una guerra crudele che nulla ha risparmiato, che tante vite umane è costata e ha causato immense rovine. Finalmente l'umanità intera potrà guardare al suo domani con la rinnovata speranza che la guerra sia per sempre bandita e che i popoli, sentendosi legati allo stesso destino, insieme procedano sulla strada della libertà, della indipendenza e di una maggiore giustizia, sociale, aiutandosi reciprocamente.

«E possa, il fiero e coraggioso popolo del Vietnam, così duramente provato, riacquistare la sua piena indipendenza ed avviarsi, sul cammino della libertà, verso la sua rinascita. Ne ha sacrosanto diritto anche per il prezzo di sangue e di sacrifici pagato. Lo accompagna la nostra solidarietà e il nostro augurio di uomini liberi che per lunghi anni si sono battuti per la libertà e l'indipendenza del proprio Paese».

Le parole di Pertini sono state salutate da vivissimi, generali applausi. Subito dopo, il ministro Bergamasco si è associato, a nome del governo, alle parole del Presidente dell'Assemblea.

L'accordo per il Vietnam è stato salutato anche a Palazzo Madama da un lungo applauso di tutti i senatori presenti, fatta eccezione dei missini, a conclusione di un breve discorso del presidente Fanfani.

Definito l'accordo come un «felice evento che fa cessare una lotta che da troppi anni insanguinava il Vietnam», Fanfani ha ricordato i ripetuti dibattiti e i voti più volte espressi dal Senato per chiedere la fine della guerra nel Vietnam e, in particolare «i sondaggi dell'autunno 1965 e le conversazioni italo-polacco-statunitensi del 1966» dopo i quali, nel gennaio 1967, giusto 10 anni fa «si iniziò un sommesso e ininterrotto dialogo che doveva portare, tra il 4 febbraio e il 18 marzo 1968, alle conversazioni in questa capitale tra i rappresentanti di Hanoi e di Roma e tra questi e quelli di Washington, conversazioni che aprirono in breve il varco all'inizio dei negoziati di Parigi ora conclusisi».

«Questo risultato dimostra — ha aggiunto Fanfani — che non è impossibile trovare nelle trattative le soluzioni che la guerra non sa e non può dare. La tregua raggiunta non risolve tutti i problemi aperti, ma interrompe lunghi anni di lotta implacabile, di distruzioni immense». Dopo avere espresso «alle popolazioni straziate e ai parenti di tutti i caduti la nostra solidarietà» Fanfani ha rivolto l'incoraggiamento «a quanti incombe ancora la responsabilità di far seguire, nel Vietnam, alla tregua, la pace, alla distruzione, il progresso» e l'augurio che analogo successo di pace possa essere conseguito nel Medio Oriente.

A Fanfani ha fatto seguito il ministro degli esteri Medici, che si è associato agli apprezzamenti e agli auspici espressi dal presidente del Senato.

Conferenza stampa del Comitato Italia-Vietnam

Il Comitato nazionale Italia Vietnam comunica che venerdì 26, alle ore 18,30, presso l'Associazione della Stampa estera in via della Mercede 55, primo piano, si terrà una conferenza stampa del presidente della Conferenza permanente di Stoccolma, sul Vietnam, signor Bertil Zachrisson, e del dottor Raniero La Valle, rientrati da pochi giorni da Hanoi.

In tale occasione verranno definiti i temi e gli aspetti della Conferenza mondiale sul Vietnam, che si terrà prossimamente a Roma.

La conferenza stampa sarà presieduta dall'on. Riccardo Lombardi, presidente del Comitato Italia-Vietnam.

OGGI — i «pounds»

NON *erano molti i giornali, ieri (parliamo di quelli, non pochi, da noi letti), che commentavano con editoriali l'annuncio del raggiunto accordo per la pace nel Vietnam. Tra i pochi quotidiani che hanno dedicato un articolo di fondo all'evento è la «Stampa» di Torino, sulla quale il direttore ing Ronchey ha pubblicato uno scritto che può considerarsi un mirabile esempio di mistificazione: falsa la obiettività di cui si ammanta, falsa la imparzialità di cui pare vantarsi, falso infine lo stile in cui si esibisce. Un perfetto documento di ipocrisia e di tendenziosità. Bravo, Ingegnere; Lei è uno che, invecchiando, diventa sempre peggio.*

Questo articolo era evidentemente pronto da tempo e l'ing. Ronchey deve averlo composto in stampatello, come usano i «designers», misurandone le dimensioni ideali e tipografiche col regolo calcolatore. Così ci siamo trovati sotto gli occhi un componimento dal quale è assente ogni palpito di commozione. Cattivi gli americani e cattivi i nordvietnamiti, massacratori quelli e questi, infidi gli uni e gli altri. Nixon aveva le sue buone ragioni, ma non ne mancavano neppure ai suoi oppositori; i bombardamenti di Hanoi, eh sì, sono stati gravi e crudeli, ma non meno grave e crudele è stato l'assedio di Huè. Chi aveva ragione, chi aveva torto? L'Ingegnere non lo dice, ma quando combattono un povero e un ricco l'imparzialità porta ad un risultato solo: che ha ragione il ricco, altrimenti, non battendosi per bisogno, perché lo farebbe se non per motivi nobili e ideali?

Naturalmente, l'articolo dell'Ingegnere è zeppo di citazioni, tutte, manco a dirlo, di parte americana, anche se di segno opposto: così l'America, nixoniana o antinixoniana, giganteggia nello scritto ronchetano come il solo protagonista degno di considerazione. I vietnamiti? Straccioni. Pedine Povera gente Il direttore della «Stampa» arriva al punto che persino i vietcong sembrano dipendenti degli americani, come quando scrive: «.. i vietcong che trascinavano sulle spalle per centinaia di chilometri duecento pounds di munizioni..» Niente vietava a questo snob di scrivere alla buona «all'incirca un quintale»: avremmo tutti capito meglio, e i vietcong ci sarebbero apparsi ancora più vicini di quanto li abbiamo sempre sentiti. Ma no «Duecento pounds» fa più fino, è più chic, e l'Ingegnere, senza dircelo, spera di farci intendere che anche questa guerra, com'è giusto, l'hanno vinta i padroni.

Fortebraccio

Un invito della Commissione di stampa e propaganda del PCI

Da stamane diffusione in fabbriche e scuole

Ogni cellula un centro di mobilitazione e di propaganda - Andare oltre il risultato conseguito domenica scorsa

La conclusione dell'accordo per la pace nel Vietnam non può minimamente attenuare la mobilitazione del partito, la vigilanza, la pressione unitaria, la solidarietà popolare per quell'eroico paese. L'accordo non solo deve essere firmato, ma dovrà essere rispettato dal governo americano. I prossimi giorni rappresenteranno per tutte le nostre organizzazioni un momento di intensa attività politica ed organizzativa; è necessario che la posizione dei comunisti, il loro costante impegno di lotta per il popolo vietnamita suscitino la più larga eco nel paese, fra le masse popolari, fra i lavoratori e i giovani. Ogni nostra sezione, ogni nostro nucleo o cellula debbono diventare centri di mobilitazione e di propaganda.

E' anche per questo che invitiamo tutti i gruppi dirigenti del partito, gli attivisti e i militanti, gli Amici de L'UNITA' ad organizzare nei prossimi giorni grandi diffusioni di massa de L'UNITA' davanti a fabbriche, scuole, nei luoghi di lavoro e nelle università, nei locali pubblici e nei centri di ritrovo. Questa intensa attività dovrà culminare domenica in una grande diffusione straordinaria che superi tutti i risultati conseguiti domenica scorsa quando, in occasione del 52° anniversario della fondazione del Partito e in onore dell'eroico Vietnam abbiamo superato il milione di copie. Invitiamo inoltre tutte le organizzazioni a far pervenire al più presto a L'Unità le prenotazioni e gli impegni sia per la diffusione feriale dei prossimi giorni, che per la straordinaria di domenica.

La Commissione centrale di stampa e propaganda

Da Firenze e La Spezia i primi grossi impegni: «faremo come domenica»

Migliaia e migliaia di copie de L'UNITA' verranno da oggi diffuse nelle fabbriche e nelle scuole, mentre il partito sta già preparando una grande diffusione straordinaria per domenica prossima. A Milano stamane L'UNITA' verrà portata in tutte le grandi fabbriche della provincia, così pure a Modena e a La Spezia, che prevede già per domenica una diffusione straordinaria superiore alle 9 mila copie. Grande diffusione oggi nelle scuole di Reggio Emilia; 500 copie verranno diffuse fra gli studenti e i lavoratori di Pesaro, 300 all'università di Urbino; una diffusione straordinaria è prevista anche all'università di Padova, mentre 700 copie saranno diffuse nelle fabbriche napoletane. Per domenica prossima, infine, i compagni di Firenze si sono impegnati a diffondere le stesse copie di domenica scorsa.

Regione Calabria
Assessorato ai Lavori Pubblici

E' bandito Concorso Nazionale tra Architetti e Ingegneri iscritti ai relativi albi professionali per la progettazione di massima del **CENTRO DI COORDINAMENTO** della Regione (sede del Presidente e della Giunta, dei Dipartimenti e degli altri Uffici) da realizzarsi in Catanzaro.

Le norme di partecipazione sono riportate nel bando pubblicato sul B.U. della Regione Calabria n. 1 del 3 gennaio 1973.

Per **informazioni** rivolgersi all'Assessorato ai Lavori Pubblici.

PUBBLICATO IERI CONTEMPORANEAMENTE AD HANOI E A WASHINGTON

IL TESTO DELL'ACCORDO DI PARIGI

SULLA CESSAZIONE DELLA GUERRA E IL RISTABILIMENTO DELLA PACE NEL VIETNAM

I TERMINI DI UNA VITTORIA

L'accordo siglato ieri a Parigi fra Le Duc Tho e Kissinger è sostanzialmente identico a quello che era già stato concluso in ottobre e che Nixon all'ultimo momento si era rifiutato di firmare. Nessuna delle nuove rivendicazioni americane, che — stando alle voci e alle indiscrezioni stampa — avevano indotto il presidente degli Stati Uniti a scatenare i bombardamenti terroristici del dicembre, ha trovato posto nel testo che è stato reso noto ieri ad Hanoi, a Parigi e a Washington e che sarà definitivamente firmato sabato prossimo.

Il documento si apre con una dichiarazione solenne (art. 1) che ribadisce non solo l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale del Vietnam, ma anche la sua «unità», così come essa era già stata riconosciuta dalla conferenza di Ginevra nel 1954. La pretesa americana di creare invece «due Vietnam», fondati su una perenne divisione del paese, viene quindi condannata: ora è proprio questo il motivo per cui tutta la guerra è stata dapprima impegnata, poi combattuta dagli Stati Uniti. Alla riaffermazione di principio iniziale segue (art. 15) una serie di indicazioni circa le modalità con cui si dovrà arrivare un giorno alla riunificazione: questa si farà «per tappe, attraverso mezzi pacifici, senza coercizione nè annessione» e soprattutto «senza ingerenze straniere», entro una data che sarà di comune intesa fissata dai vietnamiti del nord e del sud. In base all'accordo di ieri, come già in base alle decisioni ginevrine del '54, essa comunque dovrà farsi: vengono così smentite e condannate le dichiarazioni, rilasciate ancora pochi giorni fa da Thieu, secondo cui la divisione del paese doveva ormai essere considerata permanente.

Quello di Parigi è innanzitutto un accordo sulla «cessazione della guerra, accompagnato da un impegno a garantire una pace stabile e durevole» (art. 3). Questo significa: 1) che da mezzanotte di sabato gli Stati Uniti metteranno fine ad ogni atto bellico contro la Repubblica Democratica del Vietnam e quindi toglieranno anche tutte le mine deposte nelle acque di quel paese; 2) nel sud cesseranno tutte le operazioni militari e le due parti resteranno ognuna sulle proprie posizioni, continuando a controllare i territori in loro possesso; saranno proibiti non solo gli atti di guerra di qualsiasi natura, ma anche gli «atti di rappresaglia».

Il punto forse più importante di questo storico documento è tuttavia quello (art. 4) con cui gli Stati Uniti accettano di porre fine alla loro «ingerenza negli affari interni del Sud-Vietnam» e quindi al loro «impegno militare» in questa parte del paese. Entro 60 giorni essi procederanno al «ritiro totale» delle loro truppe, di «tutti i loro consiglieri militari e di tutto il personale militare» (art. 5), compresi gli agenti che si trovano presso le forze di polizia; nello stesso periodo di tempo essi «smantelleranno tutte le basi militari» nel Vietnam del sud (art. 6). L'obiettivo per cui il popolo vietnamita aveva combattuto eroicamente per tanti anni è così raggiunto. Gli americani devono andarsene: è questo il senso della vittoria ottenuta dal Vietnam. Essi non potranno inviare nel sud neppure nuove armi, essendo previsto che da una parte e dall'altra si potrà procedere nel sud solo a sostituzione di armamenti già esistenti (in modo da non modificare nè il loro numero nè la loro qualità) e non all'introduzione di armamenti nuovi o diversi (art. 7).

L'avvenire politico del Sud

La liberazione dei prigionieri americani, che i vietnamiti si sono impegnati ad effettuare «avverrà parallelamente» al ritiro delle truppe americane (art. 8). Anche essa potrà quindi essere ultimata in 60 giorni. Un mese in più invece dovrebbe essere preso dal rilascio dei prigionieri vietnamiti delle due parti: è un'operazione che Saigon e il GRP regoleranno da soli, senza partecipazione americana, impegnandosi ad operare in uno «spirito di riconciliazione e di concordia nazionale». Qui è tuttavia anche uno dei punti su cui sarà necessaria la massima vigilanza, avendo Thieu ventilato propositi di selvaggia rivalsa sui prigionieri politici che si trovano nelle sue mani.

Veniamo ora all'avvenire politico del Vietnam del sud. L'intero documento impiega dall'inizio alla fine la locuzione «le due parti» per designare il Governo rivoluzionario provvisorio e l'amministrazione di Saigon, che non sono mai indicati con le loro denominazioni ufficiali. Delle «due parti» si parla inoltre dall'inizio alla fine in termini di assoluta uguaglianza. Non solo quindi si riconosce, sia pure retrospettivamente, che la guerra nel sud era una guerra civile, ma si ammette anche che continuano ad esistere due forze contrapposte. La pretesa di Thieu di essere considerato il solo rappresentante del Vietnam del sud non trova il minimo appoggio.

Il diritto all'autodeterminazione viene definito «diritto sacro e imprescrittibile» delle popolazioni del sud (art. 9), che verrà esercitato per mezzo di «elezioni generali veramente libere e democratiche, sotto sorveglianza internazionale». Subito dopo il cessate il fuoco le due parti entreranno in consultazione per formare un «Consiglio nazionale di riconciliazione e di concordia nazionale avente tre componenti uguali». Sarà tale consiglio ad organizzare le elezioni. Consigli analoghi verranno creati su scala territoriale ridotta per le diverse parti del paese. L'accordo fra Saigon e il Governo rivoluzionario provvisorio su questi punti dovrebbe essere realizzato entro novanta giorni.

Non si fa neppure cenno alla pretesa presenza di truppe nord-vietnamite nel sud. Si dice invece che le due parti nel sud tratteranno fra loro (art. 13) dapprima per una riduzione delle loro forze armate, poi per una loro smobilitazione. La «zona smilitarizzata» attorno al 17° parallelo sarà rispettata sia dal Nord che dal Sud; tale impegno viene preso dopo che si è riaffermato come la linea di demarcazione abbia «carattere provvisorio» e «non costituisca in alcun modo un limite politico o territoriale» (art. 15). Infine la neutralità del Vietnam è destinata a valere sia per il nord che per il sud, entrambe le parti del paese non potendo aderire ad alleanze militari, nè ospitare basi straniere.

La conferenza internazionale

Come già era accaduto con gli accordi di ottobre, tre diverse commissioni sono previste per attuare le disposizioni concordate a Parigi e per vigilare sul loro rispetto. Vi è una commissione militare quadripartita (americani, vietnamiti del nord e le due parti del sud) per quegli articoli che riguardano appunto tutti i firmatari: la sua esistenza durerà solo due mesi, quanti sono necessari per il ritiro degli americani. Vi è poi una commissione bipartita (Saigon e GRP) per la tregua nel sud. Vi è infine una commissione internazionale, composta (come previsto) da polacchi, ungheresi, canadesi e indonesiani che avrà sue squadre dislocate in diversi punti del sud: ad essa spetterà la supervisione globale della applicazione dell'accordo. Tutti questi organismi potranno deliberare solo all'unanimità. La commissione internazionale servirà eventualmente come sede di appello per le altre due: essa sospenderà la sua attività solo quando gliene sarà fatta richiesta dal futuro governo del sud, «formato dopo le elezioni generali».

L'accordo prevede ancora che entro un mese si tenga una conferenza internazionale per il Vietnam, cui parteciperanno oltre i quattro firmatari, anche Cina, URSS, Gran Bretagna e Francia, più i quattro paesi della commissione di controllo. Per quanto riguarda Laos e Cambogia, si ribadiscono gli accordi di Ginevra del 1954 e del 1962: viene cioè riconfermata la neutralità dei due paesi, mentre tutti gli Stati stranieri si impegnano a ritirare le loro truppe e a non utilizzare comunque i territori cambogiani e laotiani. In fine gli Stati Uniti dichiarano che «porteranno il loro contributo a curare le ferite di guerra e all'opera di edificazione del dopoguerra nella Repubblica democratica del Vietnam e in tutta l'Indocina».

Come si vede, non si fanno cifre e non si impiega il termine di «riparazioni»: la sostanza tuttavia sembra la stessa.

Giuseppe Boffa

Una ragazza, combattente in un'unità missilistica della difesa di Hanoi, trasporta un grosso pezzo di lamiera di uno dei «B-52» abbattuti sulla capitale nord-vietnamita nel dicembre scorso. Dietro, campeggia sulla sua rampa, uno dei missili protagonisti, grazie all'intelligenza dei combattenti vietnamiti, della sconfitta dell'attacco aereo americano. E' il simbolo del fallimento più completo del sanguinoso e bestiale ricatto con cui Nixon ha cercato, seminando migliaia di vite umane, di piegare alle sue pretese il popolo del Vietnam

CAPITOLO I - Diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita

ART. 1. — Gli Stati Uniti d'America e tutti gli altri paesi rispettano l'indipendenza, la sovranità, l'unità, l'integrità territoriale del Vietnam consacrati dagli accordi di Ginevra del '54 sul Vietnam.

CAPITOLO II - Cessazione delle ostilità e ritiro delle truppe

ART. 2. — Il cessate il fuoco sarà realizzato su tutto il territorio del Vietnam del Sud a partire dalle ore 24 del 27 gennaio 1973.

Alla stessa ora gli Stati Uniti d'America metteranno fine a tutte le attività militari di tutte le loro forze terrestri, aeree, navali, dovunque esse provengano, contro la Repubblica democratica del Vietnam, e cesseranno il minamento delle acque territoriali, dei porti e dei corsi d'acqua della Repubblica democratica del Vietnam. Immediatamente dopo l'entrata in vigore del presente accordo, gli Stati Uniti d'America dragheranno, neutralizzeranno definitivamente e distruggeranno tutte le mine poste da essi nelle acque territoriali, nei porti e nei corsi d'acqua del Nord Vietnam.

La cessazione totale delle ostilità menzionate nel presente articolo è di carattere durevole e senza limiti di tempo.

ART. 3. — Le parti si impegnano a mantenere il cessate il fuoco e a garantire una pace durevole e stabile. Appena il cessate il fuoco entra in vigore: *a)* le forze degli Stati Uniti d'America e quelle degli altri paesi alleati agli Stati Uniti d'America e alla Repubblica democratica del Vietnam restano sulle loro posizioni rispettive in attesa della messa in esecuzione di un piano per il loro ritiro. La commissione militare mista quadripartita menzionata all'articolo 16 ne determinerà le modalità; *b)* le forze armate delle due parti sud vietnamite restano sulle loro posizioni rispettive. La commissione militare mista bipartita menzionata all'articolo 17 determinerà le zone poste sotto il controllo rispettivo e le modalità di stazionamento delle truppe; *c)* le forze regolari di tutti gli eserciti e le forze irregolari appartenenti alle differenti parti nel Vietnam del Sud debbono cessare ogni azione offensiva e conformarsi scrupolosamente alle disposizioni seguenti: sono interdetti tutti gli atti di forza in terra, in aria e sul mare; sono interdetti tutti gli atti ostili, atti terroristici e atti di rappresaglia dalle due parti.

ART. 4. — Gli Stati Uniti d'America cessano il loro impegno militare o la loro ingerenza negli affari interni del Sud Vietnam.

ART. 5. — In un periodo di sessanta giorni a contare dal giorno della firma del presente accordo, deve essere terminato il ritiro totale dal Sud Vietnam di tutte le truppe, di tutti i consiglieri militari e di tutto il personale militare, ivi compreso il personale tecnico militare e personale militare in collegamento col programma di pacificazione, di tutti gli armamenti e munizioni e di tutto il materiale di guerra appartenente agli Stati Uniti d'America e agli altri paesi stranieri menzionati all'articolo 3 (a). I consiglieri dei paesi sopraddetti presso le organizzazioni paramilitari e le forze di polizia si ritireranno anch'essi entro lo stesso periodo di tempo.

ART. 6. — Lo smantellamento di tutte le basi militari nel Sud Vietnam appartenenti agli Stati Uniti d'America e agli altri paesi stranieri menzionati all'articolo 3 (a), si concluderà in un periodo di sessanta giorni a contare dal giorno della firma del presente accordo.

ART. 7. — Con l'entrata in vigore del cessate il fuoco fino alla formazione del governo di cui all'articolo 9 (b) e all'articolo 14 del presente accordo, le due parti sud vietnamite non accetteranno l'introduzione nel Vietnam del Sud di truppe, consiglieri militari e personale militare, ivi compreso il personale militare tecnico, armamenti e munizioni e materiale da guerra.

Le due parti sud vietnamite saranno autorizzate a procedere a delle sostituzioni periodiche di armamenti, munizioni e materiale da guerra che siano stati distrutti, danneggiati, logorati dopo il cessate il fuoco, sulla base: numero per numero, stesse caratteristiche e proprietà, sotto sorveglianza della commissione militare mista delle due parti sud vietnamite e della commissione internazionale di controllo e di sorveglianza.

CAPITOLO III - Consegna del personale militare catturato, dei civili stranieri catturati, e del personale civile vietnamita catturato e detenuto

ART. 8. — a) la consegna del personale militare catturato delle parti, e dei civili stranieri catturati delle parti avverrà parallelamente al ritiro delle truppe come all'articolo 5 e avrà termine non più tardi della data di conclusione di questo ritiro. Le parti si scambieranno le liste complete del personale militare e dei civili stranieri catturati il giorno della firma del presente accordo. b) Le parti si aiuteranno reciprocamente nella ricerca di informazioni sul personale militare delle parti e i civili stranieri delle parti, scomparsi in missioni, nella localizzazione e nel mantenimento delle sepolture in vista di creare facilitazioni alle operazioni di esumazione e di rimpatrio delle ossa, e prenderanno altre misure necessarie per la ricerca di informazioni sulle persone ancora considerate come scomparse in missione. c) La questione della consegna del personale civile vietnamita catturato e detenuto nel Vietnam del Sud sarà risolta dalle due parti sud vietnamite sulla base dei principi dell'articolo 21 (b) dell'accordo sulla cessazione delle ostilità nel Vietnam del 20 luglio 1954. Le due parti sud vietnamite porteranno a termine questo compito in uno spirito di riconciliazione e di concordia nazionale al fine di mettere un termine all'odio, di alleviare le sofferenze e di riunire le famiglie. Le due parti sud vietnamite faranno tutto il loro possibile per risolvere questa questione entro i novanta giorni che seguiranno l'entrata in vigore del cessate il fuoco.

CAPITOLO IV - La realizzazione del diritto di autodeterminazione della popolazione sud-vietnamita

ART. 9. — Il governo della Repubblica democratica del Vietnam e il governo degli Stati Uniti d'America si impegnano a rispettare i principi seguenti sulla realizzazione del diritto d'autodeterminazione della popolazione sud vietnamita: a) Il diritto d'autodeterminazione della popolazione sud vietnamita è un diritto sacro e imprescrittibile che tutti i paesi debbono rispettare. b) La popolazione sud vietnamita decide essa stessa dell'avvenire politico del sud Vietnam per mezzo di elezioni generali veramente libere e democratiche sotto sorveglianza internazionale. c) I paesi stranieri non imporranno alla popolazione sud vietnamita alcuna tendenza politica od alcuna personalità.

ART. 10. — Le due parti sud vietnamite si impegnano a rispettare il cessate il fuoco e a mantenere la pace nel sud Vietnam, a regolare attraverso negoziati le questioni litigiose e ad evitare qualsiasi conflitto armato.

ART. 11. — Immediatamente dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco, le due parti sud vietnamite: procedono alla realizzazione della riconciliazione e della concordia nazionale, l'odio sarà cancellato, ogni atto di rappresaglia e di discriminazione verso persone o organizzazioni che abbiano collaborato con l'una o l'altra parte saranno proibiti; garantiscono al popolo le libertà democratiche: libertà individuale, libertà di parola, libertà di stampa, libertà di riunione, libertà d'organizzazione, libertà d'attività politica, libertà di credenza, libertà di spostamento, libertà di residenza, libertà di scegliere il proprio lavoro e i propri mezzi di esistenza, diritto di proprietà privata e libertà di costituire centri di lavoro.

ART. 12. — a) immediatamente dopo il cessate il fuoco le due parti sud vietnamite entrano in consultazione in uno spirito di riconciliazione e di concordia nazionale, di rispetto reciproco e di non eliminazione reciproca, in vista di formare un Consiglio nazionale di riconciliazione e di concordia nazionale avente tre componenti uguali. Questo Consiglio funziona secondo i principi dell'unanimità. Dopo l'entrata in funzione del Consiglio nazionale di riconciliazione e di concordia nazionale, le due parti sud vietnamite entreranno in consultazione per formare i consigli su scala inferiore. Le due parti sud vietnamite concluderanno al più presto possibile un accordo sulle questioni interne del sud Vietnam e agiranno nel migliore dei modi per il compimento di questo compito in un periodo di novanta giorni a contare dall'entrata in vigore del cessate il fuoco, conformemente alle aspirazioni della popolazione sud vietnamita, e cioè la pace, l'indipendenza e la democrazia. b) Il Consiglio nazionale di Conciliazione di concordia nazionale ha per attributi di attivizzare le due parti sud vietnamite nella esecuzione del presente accordo, nella realizzazione della riconciliazione e della concordia nazionale, nell'esercizio delle libertà democratiche. Il Consiglio nazionale di riconciliazione e di concordia nazionale organizzerà le elezioni generali libere e democratiche di cui all'articolo 9 (b) e deciderà sui regolamenti e le modalità di queste elezioni generali. Le istituzioni che sono l'oggetto di queste elezioni generali saranno decise di comune accordo dalle due parti sud vietnamite dopo consultazione. Il Consiglio nazionale di riconciliazione e di concordia nazionale deciderà ugualmente sui regolamenti e le modalità delle elezioni regionali fissate dopo un accordo tra le due parti sud vietnamite.

ART. 13. — La questione delle forze armate vietnamite nel sud Vietnam sarà regolata dalle due parti sud vietnamite in uno spirito di riconciliazione e di concordia nazionale, di uguaglianza, di rispetto reciproco, senza ingerenze straniere, in conformità con la situazione del dopoguerra. Tra le questioni sottoposte alle discussioni tra le due parti sud vietnamite figurerà quella delle misure per la riduzione degli effettivi delle forze armate delle due parti e la smobilitazione degli effettivi ridotti. Le due parti sud vietnamite compiranno questo compito il più presto possibile.

ART. 14. — Il Sud Vietnam applica una politica estera di pace e di indipendenza. Il Sud Vietnam è disposto a entrare in rapporto con tutti i paesi senza distinzione di regime politico e sociale, sulla base del rispetto reciproco, dell'indipendenza e della sovranità, e accetta l'aiuto economico e tecnico di qualsiasi paese purché questo aiuto non sia accompagnato da alcuna condizione politica. La questione dell'accettazione di aiuto militare in futuro nel Vietnam del Sud è di competenza del governo formato dopo le elezioni generali nel Vietnam del sud di cui all'articolo 9 (b).

CAPITOLO V - Riunificazione del Vietnam e relazioni tra le due zone Nord e Sud del Vietnam

ART. 15. — La riunificazione del Vietnam si farà per tappe, attraverso mezzi pacifici, sulla base di discussioni e di accordi tra il Nord e il Sud Vietnam, senza coercizione, né annessione di una parte nei confronti dell'altra e senza ingerenze straniere. Il periodo per la riunificazione sarà fissato di comune accordo dal Nord e dal Sud Vietnam.

In attesa della riunificazione del paese: a) la linea di demarcazione militare tra le due zone al 17. parallelo non ha che un carattere provvisorio e non costituisce in alcun modo un limite politico o territoriale, conformemente a quanto stipulato dal paragrafo 6 della dichiarazione finale della Conferenza di Ginevra del 1954. b) Il Nord e il Sud Vietnam rispetteranno la zona smilitarizzata da ogni parte della linea di demarcazione militare provvisoria. c) Il Nord e il Sud Vietnam entreranno in negoziato nel periodo di tempo più breve in vista di ristabilire relazioni normali in campi diversi. Tra le questioni che dovranno essere negoziate figureranno le modalità del movimento dei civili attraverso la linea di demarcazione militare provvisoria. d) Il Nord e il Sud Vietnam non partecipano ad alcuna alleanza o blocco militare, non autorizzano alcun paese straniero ad avere basi militari, truppe, consiglieri militari, personale militare sul loro suolo rispettivo come l'hanno stipulato gli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam.

CAPITOLO VI - Commissioni militari miste, commissione internazionale di controllo e di sorveglianza, conferenza internazionale

ART. 16. — Le parti partecipanti alla conferenza di Parigi sul Vietnam designeranno immediatamente loro rappresentanti per formare una commissione militare mista quadripartita avente per compito di coordinare l'azione delle parti interessate nell'esecuzione delle disposizioni seguenti del presente accordo:

— il primo paragrafo dell'articolo 2 sulla realizzazione del cessate il fuoco su tutto il Vietnam;

— art. 3 (a) sulla realizzazione del cessate il fuoco da parte delle forze armate degli Stati Uniti d'America e di quelle degli altri paesi stranieri menzionati in questo articolo.

— art. 3 (c) sulla realizzazione del cessate il fuoco da parte delle forze armate delle parti nel Sud Vietnam;

— art. 5 sul ritiro dal Sud Vietnam delle truppe degli Stati Uniti d'America e di quelle degli altri paesi stranieri menzionati all'articolo 3 (a);

— art. 6 sullo smantellamento delle basi militari nel Vietnam del Sud che appartengono agli Stati Uniti d'America e agli altri paesi stranieri menzionati all'art. 3 (a);

— art. 8 (a) sulla consegna del personale militare catturato delle parti e dei civili stranieri catturati delle parti;

— art. 8 (b) sull'aiuto reciproco nella ricerca di informazioni sul personale militare delle parti e i civili stranieri delle parti scomparsi in missione.

b) La commissione militare mista quadripartita funziona secondo i principii della consultazione e dell'unanimità. Le discordie saranno trasmesse alla Commissione internazionale di controllo e di sorveglianza.

c) La commissione militare mista quadripartita entrerà in funzione immediatamente dopo la firma del presente accordo e metterà fine alle sue attività in un periodo di sessanta giorni dopo la fine del ritiro delle truppe degli Stati Uniti d'America e di quelle degli altri paesi stranieri di cui all'art. 3 (a) e la fine della consegna del personale militare delle parti e dei civili stranieri catturati dalle parti.

d) Le quattro parti si metteranno immediatamente d'accordo sull'organizzazione, la procedura del lavoro, i mezzi di attività e le spese della commissione militare mista quadripartita.

ART. 17. — a) le due parti sud vietnamite designeranno immediatamente loro rappresentanti per formare una commissione militare mista bipartita avente per compito di coordinare l'azione delle due parti sud vietnamite nella esecuzione delle disposizioni seguenti del presente accordo:

— il primo paragrafo dell'articolo 2 sulla realizzazione del cessate il fuoco in tutto il Vietnam del Sud, dopo la cessazione delle attività della commissione militare mista quadripartita;

art. 3 (b) sulla realizzazione del cessate il fuoco tra le due parti sud vietnamite;

art. 3 (c) sulla realizzazione del cessate il fuoco tra tutte le parti del Vietnam del Sud, dopo la cessazione delle attività della commissione militare mista quadripartita;

art. 7 sull'interdizione di introdurre truppe nel Vietnam del Sud e su tutte le altre disposizioni di questo articolo;

art. 8 (c) sulla consegna del personale civile vietnamita catturato e detenuto nel Vietnam del Sud;

art. 13 sulla riduzione degli effettivi militari delle due parti sud vietnamite e la smobilitazione degli effettivi ridotti.

b) Le discordie saranno trasmesse alla commissione internazionale di controllo e di sorveglianza.

c) Dopo la firma del presente accordo, la commissione militare mista bipartita si metterà immediatamente d'accordo sulle misure e l'organizzazione per assicurare la realizzazione del cessate il fuoco e il mantenimento della pace nel Vietnam del sud.

ART. 18. — a) Dopo la firma del presente accordo, sarà formata immediatamente una commissione internazionale di controllo e di sorveglianza.

b) In attesa degli arrangiamenti definitivi della commissione internazionale di cui all'articolo 19, la commissione internazionale di controllo e di sorveglianza riferisce alle quattro parti le questioni relative al controllo e alla sorveglianza nell'esecuzione delle disposizioni seguenti del presente accordo:

— il primo paragrafo dell'articolo 2 sulla realizzazione del cessate il fuoco su tutto il Vietnam;

art. 3 (a) sulla realizzazione del cessate il fuoco da parte delle forze armate degli Stati Uniti d'America e di quelle degli altri paesi stranieri menzionati in questo articolo;

art. 3 (c) sulla realizzazione del cessate il fuoco tra tutte le parti nel sud Vietnam;

art. 5 sul ritiro dal Sud Vietnam delle truppe degli Stati Uniti d'America e di quelle degli altri paesi stranieri menzionati all'articolo 3 (a);

art. 6 sullo smantellamento delle basi militari nel Vietnam del Sud che appartengono agli Stati Uniti d'America e agli altri paesi stranieri menzionati all'articolo 3 (a);

art. 8 (a) sulla consegna del personale militare catturato dalle parti e dei civili stranieri catturati dalle parti;

La commissione internazionale di controllo e di sorveglianza forma delle squadre di controllo in vista di portare a compimento questi compiti. Le quattro parti si metteranno immediatamente d'accordo sui luoghi di stazionamento e le attività di queste squadre. Le parti creeranno facilitazioni alle attività di queste squadre.

c) In attesa degli arrangiamenti definitivi della conferenza internazionale, la commissione internazionale di controllo e di sorveglianza riferisce alle due parti sud vietnamite le questioni relative al controllo e alla sorveglianza nell'esecuzione delle disposizioni seguenti del presente accordo:

— il primo paragrafo dell'articolo 2 sulla realizzazione del cessate il fuoco in tutto il Vietnam del Sud dopo la cessazione delle attività della commissione militare mista quadripartita;

art. 3 (b) sulla realizzazione del cessate il fuoco tra le due parti sud vietnamite;

art. 3 (c) sulla realizzazione del cessate il fuoco tra tutte le parti del Viet-

(Segue a pagina 4)

COMMENTI POSITIVI NEL MONDO ALL'ACCORDO DI PARIGI

Stati Uniti: profondo sollievo ma i pacifisti non smobilitano

Il sen. Muskie: « La realizzazione dell'accordo dipende dalla volontà dei popoli » – Manifestazione in Times Square, a New York – Ambiguità nella conferenza stampa tenuta ieri da Henry Kissinger

WASHINGTON, 24

L'annuncio dell'accordo per la pace nel Vietnam è stato accolto negli Stati Uniti con sentimenti che oscillano tra il sollievo, l'incredulità e la programmatica diffidenza nei confronti di dirigenti che tanto a lungo e con tanta pervicacia hanno ingannato il paese. « Profondo sollievo » ha espresso il senatore Edward Kennedy, facendo voti « affinché la pace raggiunta sia una vera pace, non soltanto per gli Stati Uniti ma per tutto il popolo vietnamita, al nord come al sud ». Il vicecapo del gruppo democratico al Senato, Robert Byrd, ha detto: « Ora che questa miserevole guerra è giunta alla fine, ringrazio Iddio che i nostri soldati e i piloti prigionieri possono riabbracciare i loro cari ». Il senatore Muskie ha sottolineato che la realizzazione dell'accordo « dipende dalla volontà dei popoli di tutto il mondo ».

Maggiore ottimismo ha manifestato il senatore Humphrey, già « vice » di Johnson, il quale ha detto: « La partenza delle truppe statunitensi dall'Indocina significherà più che la fine di una guerra. Vorrà dire che noi, negli Stati Uniti, potremo nuovamente rivolgere la nostra attenzione ai nostri bisogni interni e vorrà dire anche che le popolazioni del Vietnam, al nord e al sud, potranno ricostruire i loro paesi distrutti dalla guerra ». Il senatore democratico Frank Church, ha esortato a « guardare alla pace senza illusioni », perché molti pericoli gravano ancora sulla sua realizzazione

A nome delle tre organizzazioni che hanno guidato la lotta contro l'intervento, Jerry Gordon, della Coalizione nazionale contro la guerra, ha invitato il movimento a non smobilitare, a restare vigilante e a « continuare a lottare per consolidare la nostra partenza dall'Asia del sud-est ». In decine di Università, gli studenti hanno tenuto riunioni, nelle quali hanno reso omaggio alla vittoria del popolo vietnamita e hanno discusso il da farsi. Sono continuate, o sono state intraprese raccolte di fondi per contribuire alla ricostruzione del Vietnam e per l'aiuto alle vittime della guerra americana. Ieri sera, dopo il discorso di Nixon, una piccola folla di cittadini si era riunita sulla *Times Square*, al centro di New York, per festeggiare la pace imminente.

All'incredulità e al disorientamento cui si è accennato ha evidentemente contribuito in misura sostanziale l'atteggiamento ambiguo mantenuto dalla Casa Bianca nelle ultime settimane, all'insegna del riserbo ufficiale, e la reticenza del resoconto che il presidente ha fatto ieri sera al paese, reticenza che si spiega con il tentativo di presentare come una vittoria della « fermezza » americana il raggiungimento della pace.

Invece un po' più chiaro, ma non per questo meno ambiguo sulla sostanza, è stato costretto ad essere Kissinger, che a differenza del presidente è stato incalzato dalle domande dei giornalisti. Il consigliere presidenziale ha dovuto insistere particolarmente su due punti, nel corso della sua conferenza stampa di oggi: il cosidetto ritiro delle « forze nord-vietnamite » dal Sud e la mancata firma dello accordo in ottobre.

Sul primo punto Kissinger ha confermao che sull'argomento non esiste alcuna clausola segreta e che quindi la parte americana ha dovuto rinunciare alle sue pretese, formulate in dicembre, nel corso della sessione di incontri riservati a Parigi che precedette la ripresa dei bombardamenti. Per giustificare questo evidente cedimento, Kissinger ha tuttavia affermato che « la stessa evoluzione degli eventi provocherà la riduzione per attrito della presenza nord-vietnamita nel Sud », aggiungendo una frase che può già suonare come una minaccia: « Noi riteniamo — ha detto — che il Vietnam del Nord non potrà rispettare l'accordo, senza essere costretto allo stesso tempo ad una graduale riduzione delle sue truppe nel Sud ».

Circa il rifiuto americano di firmare l'accordo in ottobre, Kissinger ha detto che la parte nord-vietnamita « si opponeva all'immediata entrata in vigore della commissione di controllo », « non voleva legare la cessazione del fuoco in Vietnam a parallele misure in Laos e Cambogia », « giocava su importanti ambiguità linguistiche » a proposito del « consiglio nazionale di riconciliazione », « si rifiutava di riconoscere in qualsiasi modo la sovranità e l'individualità del Vietnam del Sud » e «creava ostacoli procedurali alla firma dell'accordo ».

Il negoziatore americano si è ben guardato dallo scendere in dettagli su questi punti, dai quali emerge con estrema chiarezza il fallimento del "diktat" americano di dicembre, accompagnato dalla ripresa dei bombardamenti. Dando anche per veri questi motivi — ma non sembrano affatto esserli, considerando l'insieme dell'atteggiamento della Casa Bianca negli ultimi mesi — appare chiaro che il governo americano non è riuscito su tutti questi punti ad ottenere di più di quanto non fosse già sancito nell'accordo che era pronto ad ottobre per la firma.

Kissinger ha poi detto che la soluzione negoziata di oggi sarebbe stata impossibile quattro anni fa, poichè il negoziato si è sbloccato « soltanto quando Hanoi ha accettato di separare le questioni politiche da quelle militari ». Anche questa interpretazione degli avvenimenti sembra piuttosto parziale e tendente a dimostrare il cosidetto « onore » con cui gli Stati Uniti escono dalla guerra.

Dopo aver di nuovo smentito che esistano « impegni formali segreti », al di fuori dell'accordo e dei protocolli pubblicati, il consigliere presidenziale ha dichiarato che aerei americani si recheranno ad Hanoi per prelevare i piloti prigionieri, mano a mano che saranno rilasciati. Il governo americano — ha aggiunto — si attende che gli aviatori, abbattuti tra il 1964 e i primi giorni di quest'anno, vengano liberati a scadenze regolari di quindici giorni, entro il periodo prefissato di sessanta giorni.

Con un breve comunicato ufficiale

Il governo di Pechino esprime soddisfazione

L'accordo « contribuirà anche a diminuire la tensione in Estremo Oriente e in Asia »

PECHINO, 24.

« Accogliamo con soddisfazione l'accordo per porre fine alla guerra e ripristinare la pace tra il Vietnam e gli Stati Uniti. Tale accordo non soltanto è conforme agli interessi del popolo vietnamita e del popolo americano, ma contribuirà anche a diminuire la tensione nell'Estremo Oriente e in Asia ». Così dice una dichiarazione del ministero degli esteri cinese.

Le reazioni personali dei cittadini — afferma la corrispondente dell'ANSA — riflettono la stessa soddisfazione della reazione ufficiale e vengono espresse con la stessa pacatezza. Per esempio: « Era inevitabile, doveva prima o poi venire ». Ed ancora: « Un grande passo è stato compiuto, ma resta ancora molto da fare ». Ed infine. « E' naturale che siamo tutti molto felici ».

L'ANSA ricorda che secondo una valutazione americana del 1969, per gli aiuti al Vietnam la Cina aveva speso una cifra pari a circa trecento milioni di dollari, ed aggiunge che « nella sua laconicità », la dichiarazione cinese esprime « nel modo più preciso l'obiettivo per il quale la diplomazia cinese ha lavorato ». L'accordo — sempre secondo l'ANSA — « rappresenta senza dubbio il positivo coronamento di una politica condotta sul duplice binario del continuo sostegno agli indocinesi e del convincimento, allo stesso tempo, che il disimpegno degli Stati Uniti dall'area era una prospettiva, o almeno una fondata ipotesi, sulla quale si poteva orientare, sia pure con tutte le riserve e le cautele, la politica estera cinese ».

La corrispondente dell'agenzia italiana ricorda quindi quello che, secondo il libro di Sihanuk « La mia guerra con la CIA », Ciu En-lai disse a Nixon (« Andatevene via! Questo è ciò che dovete fare. Se non lo farete, noi cinesi... daremo ai popoli indocinesi tutto l'aiuto necessario... Li sosterremo fino all'ultimo... »); e, a proposito della Cambogia, ricorda che Sihanuk ha escluso ogni possibilità di negoziato o di accordo con Lon Nol e gli altri « golpisti di Phnom Penh », da lui definiti « traditori e fuori legge nel senso giuridico della parola », per cui il problema cambogiano resterebbe in sospeso. Per contro, l'ANSA prevede che sarà ora facilitata la soluzione del problema di Formosa: gli americani si dovrebbero ritirare gradualmente, lasciando che la questione sia regolata « tra cinesi ».

Il corrispondente dell'agenzia giapponese Kyodo, dal canto suo, afferma che i circoli ufficiali cinesi, pur accogliendo caldamente la siglatura dell'accordo, si sono detti « non interamente ottimistici » sul futuro dell'Indocina. Essi prevedono intense lotte politiche fra Thieu e GRP per il controllo del Sud Vietnam. Sempre secondo la Kyoto, i dirigenti cinesi avrebbero espresso ufficiosamente la convinzione che la guerra continuerà in Cambogia, per le stesse ragioni a cui accenna la corrispondente dell'ANSA.

Parigi: sottolineata la mediazione francese

PARIGI, 24.

Esprimendo « profonda soddisfazione », il ministro degli esteri Schumann ha detto fra l'altro che l'azione della Francia è consistita dal 1970 in poi « nel cercare di fare superare alle due parti le contraddizioni nelle quali esse rischiavano di trovarsi bloccate ».

E' stata la Francia per esempio, a suggerire la creazione di un'autorità politica provvisoria incaricata, tra l'altro, di organizzare elezioni generali. Di lì è nato il « Consiglio nazionale di concordia e di riconciliazione ».

Altra proposta francese: il parallelismo tra il ritiro delle forze e quello della liberazione dei prigionieri. E' stata la Francia, ha detto Schumann, a suggerire che l'armistizio intervenga contemporaneamente all'accordo sulla soluzione politica. Come è noto, il Nord Vietnam poneva una pregiudiziale politica, gli Stati Uniti una pregiudiziale militare.

MOSCA: E' UN'IMMENSA VITTORIA DEL VIETNAM

Kirilenko sottolinea la solidarietà dei paesi socialisti e l'aiuto dell'URSS all'eroica lotta del Vietnam - Isvestia: «Il compito ora è quello di assicurare che l'accordo sia rispettato e attuato»

PARIGI — Un'immagine dell'incontro di ieri tra il ministro degli esteri del GRP, Nguyen Thi Binh, e il collega francese Maurice Schumann

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

L'Unione Sovietica considera l'accordo di pace raggiunto nel Vietnam « una immensa vittoria ottenuta dal popolo vietnamita nella sua lunga e faticosa lotta per la libertà e l'indipendenza », « una vittoria della solidarietà dei paesi socialisti fratelli che hanno dato un aiuto multiforme al popolo del Vietnam », « una vittoria di tutte le forze amanti della pace ».

Questa la prima dichiarazione ufficiale sovietica espressa da Andrei Kirilenko, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Pcus, nel corso di un discorso pronunciato stamane al Cremlino in occasione dell'apertura di un congresso scientifico.

L'esponente sovietico rilevando l'importanza dell'accordo ha detto che « il Pcus e il governo negli ultimi anni hanno portato avanti una lotta energica per l'eliminazione degli aspri conflitti internazionali, in Indocina e nel Medio Oriente, provocati dalle aggressioni imperialiste. L'Unione Sovietica — ha proseguito Kirilenko — ha dato un aiuto multiforme ai popoli che difendono la loro indipendenza e il loro giusto diritto di risolvere le questioni interne senza ingerenze esterne ».

Dopo aver ribadito ancora una volta l'impegno dell'Urss a fianco dei popoli che si battono contro l'imperialismo, Kirilenko ha parlato della situazione nel Medio Oriente che — egli ha detto — è pericolosa e provoca una profonda preoccupazione sia nell'Urss che negli altri paesi. E' passato poi ad esaminare i rapporti sovietico-cinesi.

« La linea di principio del Pcus in questo campo, la nostra posizione costruttiva sulla questione cinese — egli ha detto — sono state formulate nel rapporto del compagno Breznev presentato in occasione del 50° anniversario dell'Urss; quel rapporto ha fornito un'analisi della linea politica di Pechino, così come essa si presenta in realtà: è una linea intrisa di ostilità verso la comunità socialista, ivi compresa l'Unione Sovietica. E' chiaro — ha continuato Kirilenko — che il popolo sovietico disapprova con forza la politica applicata dalla direzione cinese. Le azioni politiche di Pechino si uniscono, negli ultimi tempi, a quelle portate avanti dagli ambienti aggressivi e reazionari dello imperialismo. La tribuna dell'ONU, i canali diplomatici e la stampa sono utilizzati dalla Cina per opporsi alle proposte positive dell'Urss e degli altri paesi fratelli e per portare pregiudizio, per quanto è possibile, agli interessi del socialismo mondiale. Con tutte queste azioni i dirigenti cinesi si sono smascherati agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, come i promotori di una politica di sciovinismo di grande potenza, di una linea antisocialista e antisovietica.

« Noi — ha detto Kirilenko — continueremo ad agire nella arena internazionale in comune accordo con i paesi socialisti fratelli, i partiti comunisti e operai, per rafforzare la solidarietà con le forze rivoluzionarie del mondo contemporaneo ».

Kirilenko — riferendosi poi alla situazione europea — ha detto che la Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione « dovrà essere una tappa nella instaurazione di una pace durevole sul continente ».

A Mosca, intanto, la radio e la TV hanno diffuso, per tutta la giornata, notizie sugli echi internazionali all'accordo di pace. Le *Isvestia*, organo del Consiglio dei ministri, commentavano stasera l'intesa di pace affermando che gli USA « sono stati costretti a por fine alla loro aggressione al Vietnam » e che « la maggior parte delle richieste » di Hanoi e del GRP sono state soddisfatte. Il giornale, dopo aver espresso la speranza che la regolamentazione politica del problema vietnamita possa avere positivi sviluppi, rileva che « il progresso al quale si è giunti nella regolamentazione, è il risultato della lotta eroica del popolo vietnamita e dell'aiuto fornito dall'URSS e dagli altri Stati socialisti, nonchè dal movimento di massa che si è andato sviluppando in tutto il mondo ».

Riferendosi poi all'accordo sulla cessazione della guerra e sul ristabilimento della pace, le *Isvestia* rilevano che « la firma aprirà nuove possibilità per lo stabilimento di una pace sicura e per la soluzione, da parte del popolo vietnamita, dei problemi giunti a maturazione ». « Ora — conclude il giornale — il compito è quello di assicurare che l'accordo sia assicurato e attuato... Il popolo sovietico ritiene che la giusta causa del popolo vietnamita troverà e che esso risolverà i suoi problemi interni senza interferenze ».

c. b.

Kurt Waldheim auspica la riconciliazione

NEW YORK, 24.

Il segretario dell'ONU, Kurt Waldheim, ha espresso « la fervida speranza che l'accordo di pace sia permanente e che i popoli del Vietnam e di tutta l'Indocina possano finalmente cominciare l'immenso compito della riconciliazione e della ricostruzione », ed ha aggiunto che le Nazioni Unite sono pronte a svolgere qualsiasi ruolo possa essere loro richiesto.

Con l'Unità, tra gli studenti della RDV a Mosca

«Avremo ancora molto da fare insieme» dicono i vietnamiti

« Il vostro corrispondente avrà ora molto lavoro: dovrà descrivere la ricostruzione » - Gli ospiti festeggiati per le vie della capitale sovietica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

« Questa non è solo la vittoria del popolo vietnamita, è la vittoria di tutto il mondo civile, di tutto il campo socialista; è la vittoria di tutti coloro che ci hanno aiutati in questi duri anni. Ora si aprono nuovi e grandi problemi: bisognerà ricostruire quello che è stato distrutto, bisognerà incominciare daccapo. Avremo ancora molte cose da fare, insieme a tutti voi ». Con queste parole, i compagni vietnamiti che risiedono a Mosca e con i quali ormai da anni ci incontriamo quotidianamente ci hanno accolto stamane quando siamo andati a salutarli e a portar loro la notizia degli echi che in Italia aveva suscitato l'annuncio della pace. Ai compagni vietnamiti abbiamo illustrato la prima pagina dell'*Unità* di stamane, abbiamo detto loro che c'era una grande foto di Ho Ci Minh e che tutta l'Italia democratica e progressista festeggiava questa grande e importante giornata. Commossi ed entusiasti, i compagni vietnamiti ci hanno pregato — a nome del Vietnam e a nome delle centinaia e migliaia di persone colpite dalla furia americana — di ringraziare tutti gli italiani che hanno espresso la solidarietà alla lotta antimperialista.

L'incontro con i compagni vietnamiti si è protratto a lungo.

« Ora — ci hanno detto riferendosi ai servizi dell'*Unità* da Hanoi — il vostro corrispondente avrà molto lavoro: dovrà descrivere l'opera di ricostruzione, vedrà in prima persona il nostro popolo impegnarsi a costruire nuove case e villaggi senza dover guardare in alto, verso il cielo, dal quale poco tempo fa giungevano i B-52 ».

Alla conversazione prendono parte anche i giovani vietnamiti che studiano a Mosca nei vari istituti universitari. Ci sono anche i nostri «vecchi» amici che parlano italiano. Li abbiamo intervistati più volte, li abbiamo visti alla Casa dell'amicizia, negli incontri con le delegazioni del nostro partito, li abbiamo visti impegnati nelle biblioteche a preparare le loro tesi sulla storia del PCI, sulla lotta della classe lavoratrice italiana. Ed ora eccoli qui.

C'è una ragazza che piange: « Ora — dice — le lettere arriveranno più presto da Hanoi e Haiphong. Erano mesi che non ricevevamo posta e le uniche notizie che avevamo del nostro paese erano quelle delle bombe che cadevano ogni ora sui nostri villaggi. Ma non è tempo di piangere. C'è tanto da fare, c'è da costruire un paese, c'è ancora tanto da lottare e c'è ancora bisogno di tutta la nostra forza ».

« In questi giorni — aggiunge un ragazzo di Haiphong — eravamo impegnati con gli esami di italiano: li abbiamo superati facilmente pur se la preoccupazione era grande. Il pensiero era infatti al nostro paese. E alla sera, dopo avere fatto gli esercizi di lingua italiana, ci sedevamo in una stanza a leggere il *Nhan Dan*, ad ascoltare le ultime notizie della radio. Sapevamo che l'ora della pace si avvicinava perchè nel mondo cresceva l'ondata di protesta, perchè il campo socialista era al nostro fianco. Ma noi, qui a Mosca, lontani dal fronte, siamo stati sempre in apprensione. Il nostro pensiero è stato sempre in apprensione. Il nostro pensiero è stato sempre rivolto ai nostri compagni che hanno difeso il paese e alle nostre famiglie ».

La conversazione potrebbe proseguire. Siamo tutti commossi. Sul muro della stanza c'è un grande ritratto di Ho Ci Minh « E' lo stesso — ricordiamo ai compagni — che figura oggi sull'*Unità* ». Poi, insieme, usciamo. Nella strada, come sempre, c'è una fiumana di gente. Qualcuno riconosce i vietnamiti, li ferma e li abbraccia. Si forma un capannello che aumenta sempre più.

Carlo Benedetti

Il testo dell'accordo di pace siglato da Le Duc Tho e Kissinger

(Dalla 3. pagina)

nam del Sud, dopo la cessazione delle attività della commissione militare mista quadripartita.

art. 7 sulla interdizione di introdurre truppe nel Vietnam del Sud su tutte le altre disposizioni di questo articolo;

art. 8 (c) sulla consegna del personale civile vietnamita catturato e detenuto nel sud Vietnam;

art. 9 (b) sulle elezioni generali libere e democratiche nel Vietnam del sud;

art. 13 sulla riduzione degli effettivi militari delle due parti sud vietnamite e la smobilitazione degli effettivi ridotti.

La commissione internazionale di controllo e di sorveglianza forma delle squadre di controllo in vista di portare a compimento questi compiti. Le due parti sud vietnamite si metteranno immediatamente d'accordo sui luoghi di stazionamento e le attività di queste squadre. Le due parti sud vietnamite creeranno delle facilitazioni alle attività di queste squadre.

d) La commissione internazionale di controllo e di sorveglianza comprende i rappresentanti dei quattro Stati seguenti: la Polonia, il Canada, l'Ungheria e l'Indonesia (ordine adottato nel testo vietnamita secondo l'alfabeto vietnamita). I rappresentanti dei paesi membri della commissione internazionale ne assumeranno la presidenza alternativamente, nel corso di periodi fissati dalla commissione internazionale.

e) La commissione internazionale di controllo e di sorveglianza esegue i suoi compiti conformandosi ai principi del rispetto della sovranità del Sud Vietnam.

f) La commissione internazionale di controllo e di sorveglianza funziona secondo il principio della consultazione e dell'unanimità.

g) La commissione internazionale di controllo e di sorveglianza comincerà le sue attività a partire dall'entrata in vigore del cessate il fuoco ne' Vietnam. Essa cesserà le sue attività relative alle disposizioni concernenti le quattro parti di cui all'articolo 18 (*b*), allorché i suoi compiti di controllo e di sorveglianza relativi a tali disposizioni saranno stati portati a termine. Essa cesserà le sue attività relative alle disposizioni concernenti le due parti sud vietnamite di cui all'articolo 18 (*c*) sulla domanda del governo formato dopo le elezioni generali nel Vietnam del sud cui all'articolo 9 (*b*)

h) Le quattro parti si metteranno immediatamente d'accordo sull'organizzazione, i mezzi d'attività e le spese della commissione internazionale di controllo e di sorveglianza. I rapporti tra la commissione internazionale di controllo e di sorveglianza e la conferenza internazionale saranno definiti di comune accordo dalla commissione internazionale di controllo e di sorveglianza e dalla conferenza stessa.

ART. 19. — Le diverse parti si accorderanno sulla tenuta di una conferenza internazionale entro i trenta giorni che seguiranno la firma del presente accordo al fine di prendere atto degli accordi firmati, di garantire la cessazione della guerra, il mantenimento della pace nel Vietnam, il rispetto dei diritti nazionali e fondamentali del popolo vietnamita e del diritto all'auto determinazione della popolazione sud vietnamita, e di contribuire al mantenimento e alla garanzia della pace in Indocina.

La Repubblica Democratica del Vietnam e gli Stati Uniti d'America, a nome delle parti partecipanti alla conferenza di Parigi sul Vietnam proporranno di invitare le parti seguenti a partecipare alla conferenza internazionale: la Repubblica Popolare di Cina, la Repubblica di Francia, il Regno Unito di Gran Bretagna, l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche (ordine adottato nel testo vietnamita secondo l'alfabeto vietnamita), i quattro stati membri della commissione internazionale di controllo e di sorveglianza, il segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e le parti partecipanti alla conferenza di Parigi sul Vietnam.

CAPITOLO VII - Per ciò che riguarda la Cambogia e il Laos

ART. 20. — a) Le parti partecipanti alla conferenza di Parigi sul Vietnam debbono rispettare rigorosamente gli accordi di Ginevra del 1954 sulla Cambogia e gli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos, i quali accordi hanno consacrato i diritti nazionali fondamentali dei popoli di Cambogia e del Laos e cioè l'indipendenza, la sovranità, la unità e l'integrità territoriale di questi paesi. Le parti debbono rispettare la neutralità della Cambogia e del Laos

Le parti partecipanti alle conferenza di Parigi sul Vietnam si impegnano a non utilizzare i territori della Cambogia e del Laos per portare reciprocamente danno alla sovranità e alla sicurezza e per portare danno alla sovranità e alla sicurezza di altri paesi.

b) I paesi stranieri metteranno fine a tutte le attività militari nella Cambogia e nel Laos, ritireranno da questi paesi tutte le truppe e tutti i consiglieri militari, personale militare, armi, munizioni e materiale da guerra e si asterranno dall'introdurne altre.

c) Gli affari interni di Cambogia e del Laos debbono essere regolati dai loro popoli rispettivi senza ingerenze straniere.

d) I problemi relativi alle relazioni tra i paesi di Indocina saranno regolati dalle parti indocinesi sulla base del rispetto reciproco dell'indipendenza, della sovranità, dell'integrità territoriale, e della non ingerenza reciproca negli affari interni.

CAPITOLO VIII - Relazioni tra la Repubblica Democratica del Vietnam e gli Stati Uniti d'America

ART. 21. — Gli Stati Uniti d'America auspicano che il presente accordo conduca ad un'epoca di riconciliazione con la Repubblica Democratica del Vietnam e con tutti i popoli d'Indocina. Secondo la loro politica tradizionale, gli Stati Uniti d'America porteranno il loro contributo a curare le ferite di guerra e all'opera di edificazione del dopoguerra nella Repubblica Democratica del Vietnam e in tutta l'Indocina.

Art. 22. — La cessazione della guerra, il ristabilimento della pace nel Vietnam e l'esecuzione rigorosa del presente accordo creeranno condizioni per lo stabilimento tra la Repubblica Democratica del Vietnam e gli Stati Uniti d'America di rapporti nuovi di eguaglianza e di vantaggi reciproci sulla base del rispetto reciproco, dell'indipendenza, della sovranità e della non ingerenza reciproca negli affari interni di ogni paese. Al tempo stesso tutto ciò assicurerà una pace stabile nel Vietnam e contribuirà al mantenimento di una pace durevole in Indocina e nel sud est asiatico.

Il testo dell'accordo è seguito da quattro protocolli che lo completano e che fissano le modalità di applicazione di alcuni punti fondamentali dello accordo stesso.

Il protocollo n. 1 di tre pagine concerne il ritiro, la neutralizzazione definitiva e la distruzione delle mine nelle acque territoriali, porti e corsi d'acqua della Repubblica democratica vietnamita.

Il protocollo n. 2 di dieci pagine concerne la consegna del personale militare catturato, dei civili stranieri catturati, e del personale civile vietnamita catturato e detenuto.

Il protocollo n. 3 di quindici pagine concerne l'applicazione del cessate il fuoco nel sud Vietnam e le commissioni militari miste.

Il protocollo n. 4 di dodici pagine concerne la commissione internazionale di controllo e di sorveglianza che ha per compito il controllo e la sorveglianza delle disposizioni menzionate all'articolo 18 dell'accordo. Sede della commissione internazionale sarà Saigon. Vi saranno sette squadre di controllo internazionale in ognuna delle sette regioni del Vietnam del sud e cioè Huè, Da Nang, Pleiku, Phan Thiet, Bien Hoa, My Tho e Can Tho.

In ventisette località di queste regioni saranno disposte altrettante squadre di controllo. Altre dodici squadre saranno inviate in dodici località particolari non incluse nel precedente elenco. Sette squadre volanti si occuperanno del controllo delle località, scelte dalle due parti vietnamite, come luogo di introduzione delle armi e munizioni destinate a sostituire l'armamento deteriorato. Vi saranno infine sette squadre di controllo per la consegna del personale catturato e detenuto dalle varie parti.

Tutti i documenti, testo dell'accordo e protocolli, comportano due fogli finali per le firme: su un foglio figureranno le firme di Nguyen Duy Trinh, ministro degli Esteri della RDV, e di Nguyen Thi Binh, ministro degli esteri del GRP. Su un altro foglio figureranno le firme di Rogers, segretario di Stato americano, e di Tran Van Lam, ministro degli Esteri di Saigon. Con questo sotterfugio, che non modifica minimamente i risultati degli accordi, Saigon ha voluto così salvare la faccia e non apporre la sua firma sullo stesso foglio in cui figura la firma del GRP.

Mentre in queste ore si continua a combattere

Thieu annuncia con la tregua atti di brutale repressione

Il regime ha predisposto tutto il suo apparato poliziesco per impedire manifestazioni o qualsiasi atto che possa dimostrare la sua impopolarità - L'aviazione USA intensifica i bombardamenti « per guadagnare terreno » prima dell'entrata in vigore del cessate il fuoco - Le reazioni in Cambogia e nel Laos

SAIGON, 24.

L'annuncio dell'accordo per la pace nel Vietnam è stato ascoltato stamane dagli abitanti di Saigon e delle altre città sud-vietnamite attraverso la radio del regime, che ritrasmetteva il discorso del presidente fantoccio Nguyen Van Thieu, di Radio Hanoi e di Radio Liberazione che, dicono le testimonianze dirette in proposito, venivano ascoltate « quasi apertamente ». Questo particolare indica quale sia il reale sentimento della popolazione sud-vietnamita delle zone occupate, dove il regime, utilizzando polizia ed esercito e ogni altro apparato di repressione disponibile, sta già predisponendo tutto per impedire esplosioni di gioia, manifestazioni anti-regime, qualsiasi atto che possa dimostrare la sua impopolarità ed il suo isolamento.

Contemporaneamente, l'aviazione americana — nel momento stesso in cui veniva annunciato il prossimo disarmo di tutti gli elicotteri USA impegnati nel Sud — intensificava ulteriormente i suoi bombardamenti sulle zone libere e su quelle « contestate ». Nelle ultime 24 ore B 52 e cacciabombardieri USA hanno effettuato oltre 440 incursioni, ed i B-52 sono giunti a bombardare a soli 25 chilometri da Saigon. Dal Pentagono si annunciava, contemporaneamente, che l'aviazione continuerà questi attacchi fino alla cessazione del fuoco « per appoggiare le truppe sud-vietnamite impegnate a guadagnare terreno prima dell'entrata in vigore della cessazione del fuoco ». I combattimenti sono così continuati anche in queste ore, e continueranno fino a domenica.

Uccisioni

In alcuni casi precisi, tuttavia, quelli che vengono presentati come « combattimenti » appaiono come atti di pura e semplice, e brutale, repressione. Così ad un chilometro e mezzo dal centro di Saigon i soldati del regime hanno ucciso quattro persone definite ufficialmente « vietcong », e ne hanno esposto i corpi, a titolo di « esempio », in una piazza di una vicina zona residenziale. « Sparare per uccidere », va ricordato, è stato l'ultimo della lunga serie di ordini circa la repressione lanciati nei giorni scorsi da Thieu.

L'AFP conferma dal canto suo quanto già appariva certo nei giorni scorsi: un coprifuoco di 24 ore su 24 sarà imposto dal regime domenica prossima nelle « regioni calde » del Sud Vietnam. Questa misura, che mira ad impedire alla popolazione di uscire per le strade, verrà attuata sicuramente nelle città di Hué e di Danang, a Kontum e Pleiku sugli altipiani centrali, e varie fonti dicono che essa verrà imposta anche alla regione di Saigon.

Il portavoce del comando, col. Le Trung Hien, ha detto d'altra parte stamattina che gli ordini impartiti alle truppe di Saigon prevedono la continuazione delle operazioni allo scopo di « proteggere la popolazione e il territorio del Paese », e che analoga missione esse avranno « anche dopo l'entrata in vigore della tregua ».

Thieu stava ancora parlando alla radio e alla televisione, che già agenti in borghese andavano di casa in casa ordinando ai cittadini di esporre la bandiera gialla a strisce rosse di Saigon. Altri agenti distribuivano migliaia di bandiere nella zona circostante la capitale, impartendo lo stesso ordine. L'AFP scrive a questo proposito: « E' in questo modo che la maggior parte dei contadini, piccoli commercianti, profughi, che abitano le campagne hanno appreso la notizia dell'accordo sulla cessazione del fuoco, poichè sono pochi coloro che posseggono un apparecchio radio e che quindi hanno potuto ascoltare il discorso del Presidente Thieu. Dopo avere docilmente esposto le bandiere, ognuno è tornato alle proprie occupazioni, senza mostrare troppo entusiasmo od emozione ». « Ne abbiamo viste troppe — ha dichiarato una donna che vive in un campo profughi sulla strada numero 13 — abbiamo atteso troppo. Crederemo alla pace soltanto quando potremo tornare a casa nostra ».

Ma quando potrà « tornare a casa »? Uno degli ordini più rigorosi impartiti da Thieu è inteso proprio ad impedire ai milioni di profughi (dai sei ai sette milioni, secondo un calcolo del sen. Kennedy) creati dai bombardamenti americani sui villaggi e sulle campagne liberati, di tornare nelle campagne. E infine, cosa accadrà in queste notti nelle grandi città? Il *New York Times* scrive in una sua corrispondenza che « la polizia ha ricevuto ordine di compiere incursioni nelle zone residenziali dopo il coprifuoco delle 23, facendo perquisizioni casa per casa per assicurarsi che solo le persone autorizzate siano presenti ». Reparti speciali della polizia prenderanno inoltre posizione al crocevia di Saigon e sulle principali vie di accesso alla capitale. Lo stesso avverrà nelle altre principali città. Tutti i controlli verranno intensificati.

Il *Tin Song*, giornale del regime, stamattina ricorda dal canto suo che polizia e soldati « sono autorizzati a fucilare sul posto » chiunque « incitì a disordini e applauda i comunisti ». Essi sono anche autorizzati, ricorda il giornale, ad arrestare immediatamente chiunque distribuisca propaganda « comunista » o sventoli o esponga bandiere « comuniste » (cioè del FNL), ostacoli i funzionari « che cercano di mantenere l'ordine », solleciti la popolazione a trasferirsi nelle zone controllate dai « comunisti », svolga attività politiche come « neutralista o pro-comunista », dia denaro ai « comunisti ».

Esposto ancora una volta questo breviario della repressione, il *Tin Song* scrive minacciosamente: « Chiunque pensi che quando ci sarà una cessazione del fuoco la sovranità nazionale non apparterrà alle autorità del governo, alla polizia e alle forze armate, si sbaglia ».

Menzogne

Nel suo discorso alla radio e alla televisione Van Thieu ha seguito la stessa linea, affermando che « le nostre truppe devono obbedire agli ordini dei loro comandanti e tenersi pronte. La disciplina militare deve essere anche più rigida in pace che in guerra », invitando infine la popolazione ad esporre la bandiera e « se necessario, a difenderla con le armi ».

Thieu ha parlato dell'accordo di Parigi, nel suo discorso, in un modo che dimostra quali difficoltà si frappongono ancora alla sua corretta attuazione. Mentendo spudoratamente, egli ha assicurato agli ascoltatori che « i comunisti » avevano riconosciuto quello di Saigon come unico governo legale del Sud Vietnam, ribadendo che « non vi saranno due governi paralleli, che noi non riconosceremo nè accetteremo mai », e che essi sono stati costretti a riconoscere che Sud e Nord Vietnam « sono due Paesi separati fra i quattro dell'Indocina ». Basta confrontare queste parole con quanto dicono gli accordi, per constatare la gravità della menzogna di Thieu.

Thieu ha tuttavia dovuto parlare dei negoziati che Saigon dovrà allacciare con il FNL (non ha mai parlato del GRP).

Poichè a Saigon le esplosioni di gioia per la promessa di pace erano vietate, le uniche esplosioni pubbliche di gioia si sono avute nelle basi dove si trovano ancora truppe americane, e in quelle dove si trovano i mercenari sud-coreani, che entro 60 giorni dovranno lasciare il Sud Vietnam.

PHNOM PENH, 24.

Il Presidente del regime di Phnom Penh, Lon Nol, ha cercato di parare il colpo che rappresenta per lui l'accordo di Parigi, con un messaggio radiofonico in cui dichiara di sperare « in una prossima pace anche per la Cambogia ». Il suo primo ministro, Hang Thunhhak, ha dal canto suo prospettato la possibilità che l'esercito fantoccio « proclami una sospensione delle operazioni offensive », dopo la fine delle ostilità nel Sud Vietnam. Il regime controlla solo il 15 per cento del territorio cambogiano.

* * *

VIENTIANE, 24.

Secondo « autorevoli fonti diplomatiche » riferite dall'AP una tregua delle operazioni militari nel Laos potrebbe aversi l'11 febbraio, quindici giorni dopo la cessazione del fuoco in Vietnam. Ma intanto si prevede una loro intensificazione. « Un ministro — scrive l'AP — ha detto di ritenere che gli Stati Uniti intensificheranno le incursioni aeree contro le posizioni comuniste nel Laos prima che la tregua vada in vigore per sventare qualsiasi tentativo comunista di occupare nuovi territori » (in realtà, per cercare di allargare le zone occupate dal regime di Vientiane). Un diplomatico occidentale ha detto dal canto suo: « Vi saranno più distruzioni nel Laos nei prossimi quindici giorni che non in tutti i precedenti dieci anni di combattimenti ».

VIETNAM DEL SUD — Un ragazzo sul campo di battaglia presso Binh Phouc, immagine emblematica del dramma del popolo vietnamita

Sud Corea: immediato ritiro delle sue truppe

SEUL, 24.

In seguito alla conclusione di un accordo di pace la Corea del Sud comincerà immediatamente a ritirare i 38.000 soldati sudcoreani che ancora si trovano nel Vietnam del Sud. L'annuncio è stato dato dal presidente Park Chung-Hee il quale ha espresso la sua soddisfazione per l'accordo di pace e ha espresso la speranza che la cessazione del fuoco possa portare ad una pace duratura nel Vietnam.

Commosso discorso ai rappresentanti della stampa estera

IL PAPA DICHIARA CHE LA TREGUA «DEVE TRASFORMARSI IN VERA PACE»

« Dove sono cari vietnamiti i vostri morti? E quanti sono? » — Appello per un rapido ed efficace soccorso per la ricostruzione del Vietnam

Paolo VI ha voluto salutare il « cessate il fuoco » nel Vietnam ed esprimere il suo compiacimento « a quanti hanno merito » nell'aver contribuito a « mettere fine all'interminabile e micidiale conflitto », rivolgendosi ai membri dell'Associazione della stampa estera in Italia ricevuti ieri mattina in Vaticano.

Dopo aver dichiarato di sentirsi « vicino a tutti coloro che a causa della guerra hanno sofferto », Paolo VI, per far maggiormente risaltare la tragica situazione provocata dalla guerra e, in particolare, dai bombardamenti americani da lui deprecati nel suo discorso ai cardinali alla vigilia di Natale, si è posto, affinchè tutti se lo ponessero, questo agghiacciante interrogativo: « Dove sono, cari vietnamiti, i vostri morti? E quanti sono? ». Ed ha aggiunto: « Noi pensiamo adesso alle vedove, alla gioventù orfana, all'infanzia senza casa, senza famiglia, senza assistenza, ai feriti, ai mutilati, ai profughi ai poveri ».

Ha, quindi, lanciato al mondo con voce commossa il seguente appello tramite i rappresentanti dei maggiori organi di stampa presenti: « Occorre, oggi più che mai, aiutare il Vietnam. Se la sua tragica prova è stata tanto lunga, breve deve essere il periodo della sua ripresa, pronto ed efficace il suo soccorso ». Ed ha aggiunto: « Riso, medicine, vestiti, abitazioni, scuole, strade, lavoro, chiese e quanto richiede una società ordinata non deve mancare a quella terra tormentata; anzi il suo genio tradizionale di tranquilla convivenza e di artistica espressione deve fiorire ».

Paolo VI ha voluto, a questo punto, ricordare ai presenti, affinché lo facessero intendere a quanti hanno la responsabilità di fare in modo che si consolidi l'accordo raggiunto, che c'è ancora molto da fare.

« L'armistizio è una tregua d'armi: bisogna — ha detto con forza — che si evolva e si trasformi in vera pace ». E, nell'assicurare che da parte sua e della Santa Sede sarà fatto « quanto è possibile affinché questo rinnovamento si compia, dall'armistizio alla pace », ha così concluso: « La pace vera si fonda sull'amore, non sulla vittoria delle armi, non sulla prepotenza politica, non sull'orgoglio etnico e nemmeno sull'equilibrio delle forze e degli interessi, si fonda sul fatto che siamo fratelli ».

Da quando, parlando all'ONU nell'ottobre 1964, aveva detto: « Mai più, mai più la guerra », Paolo VI aveva dovuto constatare quanto difficile sia la via della pace specialmente se la si vuole realizzare, come in altri documenti ha affermato, non disgiunta dalla giustizia. Anzi, questa indicazione aveva prodotto, dopo la *Populorum progressio*, non pochi contrasti nel mondo cattolico e non erano mancati autorevoli prelati, come il card. Spellman, che proprio a proposito della guerra del Vietnam aveva dichiarato: « Questa guerra potrà finire soltanto con la vittoria degli Stati Uniti ».

Nell'accordo raggiunto Paolo VI vede, ora, il segno anche delle sue iniziative di pace non sempre appoggiate da tutta la Chiesa, donde certe sue amarezze e incertezze. Sin dal 9 luglio scorso, però, egli riprese con decisione l'iniziativa su cui ha continuato ad insistere successivamente: « Noi facciamo nostra la voce di una popolazione stremata dalle stragi e dalle rovine. Noi leviamo il grido dell'umanità civile e credente nella giustizia e nell'amore per supplicare coloro che possono e che devono discutere e deliberare: basta! si dimostri in voi, ora, responsabili delle sorti di quelle regioni, la saggezza e la magnanimità che sa anteporre la vita e la dignità dell'uomo ad ogni altro interesse... ».

Alceste Santini

Oltre all'invio di aiuti di emergenza

Tokio: parteciperemo alla ricostruzione

TOKIO, 24.

Il Giappone ha salutato l'annuncio di un accordo di tregua per il Vietnam promettendo una attiva partecipazione nipponica alla ricostruzione post-bellica dell'Indocina.

Il ministero del commercio giapponese ha annunciato di avere in progetto un immediato piano di aiuti di emergenza (soprattutto viveri e medicinali) a tutti i paesi danneggiati dalla guerra, e successivamente una missione di accertamento nella regione per pianificare l'assistenza economica.

Da parte sua il ministero degli esteri giapponese ha pubblicato una breve dichiarazione in cui dice: « Speriamo che rapidi sforzi siano compiuti per trovare una giusta soluzione ai problemi politici tra le due parti in presenza nel Vietnam del Sud e nello stesso tempo speriamo che la pace sia ripristinata il più presto possibile nel Laos e nella Cambogia ».

Il portavoce del governo ha invece detto: « L'accordo di cessazione del fuoco, unito con la recente normalizzazione delle relazioni cino-giapponesi, non mancherà di contribuire alla pace e alla stabilità in Asia e di allentare le tensioni attuali ».

* * *

OTTAWA, 24.

Dopo aver esaminato i termini dell'accordo di Parigi, il governo canadese ha accettato in linea di principio e su base provvisoria per sessanta giorni di svolgere la sua opera nel Vietnam, nel quadro di una commissione incaricata di controllare l'applicazione della tregua: lo ha annunciato alla Camera dei Comuni di Ottawa il ministro degli esteri, Mitchell Sharp. Tuttavia — ha precisato Sharp — nessuna decisione ufficiale sarà presa dal Canada prima della firma dell'accordo, prevista sabato prossimo a Parigi.

Brandt: « Bisogna aiutare il Vietnam »

BONN, 24.

Il cancelliere Willy Brandt ha dichiarato oggi in Parlamento che la sigla dell'accordo di pace per il Vietnam ha creato condizioni più favorevoli per la pace mondiale. « La nostra speranza è che dalla tregua risulti una pace genuina, che dalla guerra nel Vietnam si traggano lezioni che vadano a vantaggio delle buone relazioni fra le nazioni e della pace nel mondo », ha detto Brandt aprendo il dibattito sulla dichiarazione di politica estera fatta la settimana scorsa all'inizio ufficiale del suo secondo mandato. Brandt ha rinnovato l'impegno a fornire aiuti umanitari ai due Vietnam, dicendo che « lo sfortunato popolo del Vietnam... ha diritto di ricevere appoggio per attenuare le sue sofferenze e per la ricostruzione. Noi non ci tireremo in dietro ».

Tornato ieri sera da due giorni di colloqui a Parigi col presidente Pompidou, Brandt ha detto di aver discusso anche la situazione vietnamita ed ha aggiunto: « Siamo d'accordo con i nostri partners europei che, a parte misure umanitarie, si devono prendere in esame aiuti immediati da Stato a Stato ».

Stoccolma: è la fine delle atroci sofferenze

STOCCOLMA, 24.

Il governo svedese ha espresso in un comunicato la sua « profonda soddisfazione » per l'accordo sul Vietnam aggiungendo di sperare che tale accordo « possa essere la base per la pace e l'indipendenza nazionale e possa portare alla fine delle atroci sofferenze che hanno colpito il popolo vietnamita ».

Il ministro degli esteri svedese Krister Wickman ha però espresso dubbi circa il fatto che l'accordo di cessazione del fuoco possa portare la pace nel Vietnam del Sud. « La soluzione politica che per tutto il tempo è stata l'obiettivo finale di questa lunga guerra — ha detto — non è stata raggiunta con questo accordo ».

UNICEF: appello per aiuti ai bambini

GINEVRA, 24.

La sede europea del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) a Ginevra ha rivolto oggi un appello all'opinione pubblica dell'Europa per la raccolta dei fondi da destinare ad una vasta campagna di aiuti ai bambini della regione indocinese. Si tratta di soccorrere più di 21 milioni di fanciulli di età inferiore ai 15 anni, di cui 16 milioni nei due Vietnam.

UNO DEI PROBLEMI DELLA SICUREZZA

TRAFFICO «GUIDATO» SULLE AUTOSTRADE

Nella foto: lo svincolo di Agnano

Il problema dell'informazione sulle condizioni del traffico, delle strade, e meteorologiche, di vitale importanza ai fini della sicurezza, è oggi quanto mai assillante. Alcune cifre fanno meditare: un parco automobilistico mondiale di oltre 200 milioni di unità, di cui 55 milioni nella CEE a « nove ». In Italia i veicoli a motore circolanti nel 1972, secondo aggiornati dati della Motorizzazione civile, sono 18 milioni 564 mila e 500 (l'11,5 per cento in più rispetto al 1971), pari ad una densita di motorizzazione di un veicolo ogni tre abitanti. Dei 18.564.500 veicoli, le autovetture sono 12 milioni, 870 mila, circa un'auto ogni quattro abitanti. Con la tendenza all'aumento fin qui registrata, si calcola che in Italia nel 1980 circoleranno 20 milioni di automobili! Con tutte le conseguenze per il traffico e le strade.

Impressionante il bilancio delle vite umane: 200 mila morti ogni anno in tutto il mondo. In Italia, nel 1970, diecimila; gli incidenti più di trentamila, i morti sono stati oltre diecimila, i feriti quasi 230 mila; soltanto sulle autostrade gli incidenti nel 1971 sono stati 15 256 con 461 morti.

La rete autostradale italiana ha raggiunto un alto livello di sviluppo, e nell'anno scorso ha toccato la quota di cinquemila chilometri. Attualmente l'Italia con le sue autostrade è seconda in Europa, dopo la Repubblica Federale Tedesca, e terza nel mondo; altri 1 140 chilometri sono in costruzione, sono di prossimo inizio i lavori di 1.264 chilometri.

E' senz'altro un primato invidiabile. Questo riconoscimento nulla toglie però alla constatazione che già oggi la rete autostradale italiana è insufficiente alle esigenze per le quali è stata costruita. Ci viene la conferma dal numero degli incidenti verificatisi nel 1971.

Che fare?

Non basta il solo potenziamento della rete autostradale che è caratterizzata da un costante incremento della percorrenza globale (oltre 18 milioni di veicoli al chilometro nel 1971, una media giornaliera di più di un milione di veicoli); bisogna dotarla delle più moderne infrastrutture che risponda no all'esigenza della sicurezza. Troppo spesso, infatti, gli automobilisti approfittano delle autostrade guidando ad alta velocità e trascurando le più elementari norme della sicurezza.

Secondo una rilevazione dell'AISCAT (Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori), effettuata alla fine di agosto del 1971 su 3 422 chilometri di autostrade, è risultato che il 19% degli incidenti è dovuto alla distrazione, il 5% alle condizioni atmosferiche avverse. Si tratta di percentuali suscettibili di sensibile diminuzione se il guidatore viene continuamente aggiornato sulle condizioni meteorologiche di traffico e strade.

In sostanza, il traffico, se lo si vuole scorrevole, deve essere guidato a distanza. L'automobilista deve essere richiamato nel senso della prudenza perché mantenga le distanze di sicurezza in relazione alla velocità del mezzo, costantemente informato sulla situazione del tempo e delle strade (nebbia, ingorghi, incidenti, neve, ghiaccio, lavori in corso, deviazioni, blocchi, ecc.) per poter prevenire l'imprevisto e comportarsi adeguatamente. Il problema-base è quello di informare in modo ripetitivo a seconda del tipo di messaggio destinato all'automobilista.

Il campo dell'informazione stradale, pur se ancora ad uno stadio pionieristico, si sta sviluppando anche in Europa con la messa a punto di impianti di segnalazioni acustiche e luminose (già predisposti sperimentalmente su alcune autostrade) che inviano messaggi per mezzo di segnali esterni o segnali di bordo. Con i sistemi acustici il messaggio viene diffuso mediante ricevitori radio installati a bordo delle vetture. Tale metodo, però, presenta un rilevante inconveniente, essendo l'installazione in auto del ricevitore subordinata alla volontà di acquisto dell'automobilista.

Tra i sistemi di tipo ottico, il migliore sembra il nuovo tipo di « indicatore a messaggio variabile », una specie di quadro di grandi dimensioni sul quale l'automobilista potrà « leggere » l'informazione a lui destinata e riguardante qualsiasi notizia relativa alla condizione della strada, del tempo e del traffico. Il « magazzino » dei messaggi comprende trenta possibili combinazioni, che vanno dalla semplice riproduzione del simbolo della segnaletica tradizionale al vero e proprio « comando » di comportamento.

Primo esempio italiano di « guida regolata », il sistema entrerà in funzione sulla tangenziale di Napoli, la prima autostrada « urbana ». L'autostrada napoletana, lunga 20 chilometri, di cui 13 circa con caratteristiche urbane, collegherà Pozzuoli (Via Domitiana) con l'aeroporto di Capodichino (è già aperto al traffico il tratto Pozzuoli-Fuorigrotta) ed avrà una capacità di traffico mediamente di 90.000 veicoli al giorno.

Lettere all' Unità

Un serio discorso sulla democrazia nell'università

Cara Unità,

sono uno studente della Statale di Milano che ha vissuto dal '68 in poi tutte le vicende della cosiddetta contestazione studentesca. Nel corso di questi quasi cinque anni, più di una volta, facili profeti di sventure, hanno pronosticato la imminente fine di ogni movimento di lotta all'interno dell'università, ed i fatti, puntualmente hanno sempre dato loro torto.

Credo però che attualmente l'organizzazione che ha diretto fino ad oggi, nel bene e nel male, le lotte studentesche della Statale, si trovi di fronte a scelte decisive. La situazione interna dell'Ateneo è nota: dal giugno dello scorso anno, dopo l'assalto poliziesco ed il fermo di oltre mille studenti, alla Statale è stata vietata ogni forma di riunione; il rettore Schiavinato, entrato in carica nel novembre, ha mantenuto fermo il divieto, sostenendo a più riprese che la violenza all'interno dell'università non era stata ancora estirpata e che non sussistevano quindi le condizioni per il ripristino dei diritti democratici.

Le posizioni del rettore si commentano da sè e non è qui il caso di ribadire la condanna al suo atteggiamento antidemocratico; ciò che è invece importante sottolineare è come le posizioni di Schiavinato trovino un proprio indiscusso punto di forza nei limiti « storici » dell'azione del Movimento studentesco di Mario Capanna e in particolare nella sua incapacità di elaborare un discorso valido sul problema della democrazia nell'università; un discorso cioè che non si limiti a ribadire il diritto del proprio gruppo politico a tenere assemblee e riunioni, ma rivendichi tale diritto per tutti, riuscendo su questo terreno a mobilitare anche forze diverse dalla propria.

Nella realtà dei fatti invece il M.S. continua ad identificare se stesso con la totalità del movimento degli studenti, disconoscendo, in nome di una concezione imparaticcia e distorta del « centralismo democratico », ogni pluralismo studentesco. Nella sostanza oggi il M.S. si limita a chiedere il ripristino della situazione preesistente al 16 giugno, favorendo in questo modo l'azione di chi nega i diritti democratici o vuole ricreare i vecchi « parlamentini » studenteschi. In questa situazione il PCI dovrebbe avere la capacità di dire una parola più chiara di quanto non abbia fatto fino ad oggi.

S. FONTANA
(Milano)

Perchè questo studente chiede l'iscrizione al PCI

Compagno direttore,

chi ti scrive questa lettera è un giovane compagno militante del Movimento Studentesco milanese che, in seguito ad una difficile autocritica e ad una analisi critica della situazione storica reale, ha deciso di chiedere l'iscrizione al PCI. Questa decisione è il frutto di una lunga e difficile maturazione politica e di una presa di coscienza formatasi nella militanza nel M.S. ed in altri gruppi di estrema sinistra cosiddetta « rivoluzionaria »; il motivo per il quale reputo importante scrivere questa lettera « aperta » è che il travaglio che mi spinge alla mia attuale scelta penso sia comune a decine di giovani formatisi politicamente nelle file della cosiddetta « nuova sinistra ».

Come tanti giovani antifascisti dell'ultima generazione il mio primo stadio di radicalizzazione è stato il bisogno di lottare contro l'autoritarismo nella scuola e nella famiglia, strutture che per prime condizionano l'educazione del giovane nel nostro e negli altri paesi governati dalla borghesia.

Voglio innanzitutto chiarire quanto sia stata e quanto sia tuttora difficile la mia posizione, essendo nato e cresciuto in un ambiente alto-borghese ed essendo stato « educato » nelle scuole più tipicamente autoritarie e qualunquiste di Milano. Non mi è stato facile crearmi una coscienza socialista ed acquisire un'impostazione mentale e critica realmente marxista-leninista che mi permettesse di superare le mie contraddizioni borghesi e le posizioni rivoluzionaristiche a parole ma massimaliste e fallimentari nei fatti.

Ho così passato tre anni militando prima nel M.S., poi in un gruppo trotzkista e poi nuovamente nel M.S. Di quest'ultimo condivido tuttora determinate scelte politiche ed ideologiche, soprattutto per ciò che riguarda la politica internazionale, ma non posso esimermi dal criticarne determinate posizioni e in particolare la sua natura di movimento piccolo borghese; molti dei militanti del M.S. sono dei sinceri rivoluzionari, ma la loro origine e le loro condizioni stesse di studenti talvolta li conducono a travisare la situazione reale e a non comprendere le reali esigenze di lotta delle masse popolari.

Ecco perchè sono ora deciso a dare la mia adesione alla maggiore organizzazione della classe operaia, cioè il PCI, essendo convinto che pur con diversi limiti ed errori, esso interpreti e difenda gli interessi delle grandi masse e di tutte le categorie sfruttate dal grande capitale e dalla borghesia democristiana e fascista.

Saluti comunisti.

RAIMONDO ELLI
(Milano)

I nostri emigrati vogliono scuole materne che non siano « parcheggi »

Caro direttore,

molti genitori italiani di Arbon che hanno bambini piccoli, in età prescolare, se sono costretti a lavorare ambedue, si trovano di fronte ad un assillante e grave problema: a chi affidare i loro piccoli durante le ore di lavoro in fabbrica? Sia i nidi d'infanzia e le scuole materne svizzere, sia la scuola materna della Missione cattolica italiana sono sovraffollati. Per un posto in tali istituzioni bisogna prenotarsi molti mesi in anticipo, senza avere la certezza di ottenerlo. Se si è fortunati e si trova un posto, bisogna pagare una retta mensile non indifferente, che intacca parecchio i pochi e sudatissimi risparmi di noi emigrati!

Come si vede, l'assistenza ai nostri bambini piccoli è tutt'altro che soddisfacente. In qualche scuola materna si accatastano anche 50 bambini, infischiandosene delle disposizioni ministeriali sulle scuole materne, le quali prevedono che ogni asilo deve essere frequentato da non più di 30 bambini. Come può un'educatrice che ha circa 50 bambini mettere in pratica quei principi pedagogici e didattici moderni secondo i quali tutti i bambini delle scuole materne devono avere la possibilità di « fare », « muoversi », « scoprire », « conquistare » in libertà e in pace, per non diventare delle marionette, ma bambini sani, vivaci, spontanei, indipendenti e sicuri? La scuola materna non ha lo scopo di racchiudere tantissimi bambini in un locale per custodirli fino al ritorno dei genitori, ma ha lo scopo, ben più importante, di mettere le basi per un equilibrato sviluppo affettivo, emotivo, morale, intellettuale e sociale del bambino e prepararlo all'ingresso nella scuola elementare.

Noi vogliamo, pertanto, sensibilizzare tutti i genitori italiani di Arbon, affinchè si organizzino e s'interessino presso le autorità scolastiche e consolari italiane per avere in Arbon l'istituzione di una scuola materna gratuita per i nostri piccoli (come ne esistono in altri Comuni della Svizzera), che sia in grado di svolgere una vera azione educatrice.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di genitori italiani (Arbon - Svizzera)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle loro osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

William LUGLI, Mantova (*« Le riforme rappresentano il mezzo per soddisfare una serie di bisogni: casa, scuola, sanità, trasporti pubblici, ecc. Ma libertà dal bisogno significa impossibilità di sfruttamento, perchè non si può sfruttare chi è libero dal bisogno. Il padronato ne è ben coscente, per questo continua a negare le riforme! »*); Arturo MASTROPASQUA, Milano (*« Il governo Andreotti-Malagodi continua a tenere il sacco a Nixon, mentre la protesta della stampa internazionale e la rivolta delle coscienze degli uomini di tutti i Paesi e del Papa stesso, bussa seriamente alla porta della DC »*); Luigi SIVIERO, Porto Tolle; Pietro PALMERO, Cuneo (*« Abbiamo con piacere rilevato che qui i giovani ferrovieri chiedono di entrare nella grande CGIL. Anche loro hanno scelto la strada dell'unità, che è la strada del sindacato di classe »*).

Severino SCOVSAN, Settimo Torinese (*« Su certi giornali padronali da un po' di tempo si insiste sulla necessità di abolire alcune feste nazionali e religiose. Bisogna che noi operai stiamo in guardia senza farci incastrare, perchè noi non abbiamo due mesi di ferie, e i giorni di festa dobbiamo difenderceli, perchè ci va di mezzo la nostra salute »*); Giuseppe LATINA, Bulach (Svizzera); Michele NOVELLA, Vercelli; G.P., Milano; Francesco COLDANI, Milano; Walter PANCALDI, Bologna (*« In uno "Speciale GR" delle 17,30 vi è stato una chiara propaganda a favore del progetto di legge sul fermo di polizia. Per ora questo è successo alla radio e in un orario abbastanza "nascosto", ma dobbiamo stare attenti perchè prima o dopo il governo ci presenterà il gravissimo provvedimento in un programma "scoperto", come ad esempio il telegiornale delle 20,30 »*).

Alfredo GENNARI, Chiavenna (*« Leggo sul giornale la notizia che tre persone sono morte nel sonno per le esalazioni di una stufa a gas. Purtroppo molte di queste disgrazie accadono perchè le stufette non sono munite di tubo di scarico, che invece è assolutamente indispensabile »*); Nicolino MANCA, Sanremo; Carlo TADINI, Sestri Levante (*« Ritengo che il giornale dovrebbe intraprendere una civile battaglia perchè dai codici fascisti vengano eliminati certi "reati" come l'aborto e la propaganda demografica e a favore dell'uso dei contraccettivi »*); Luigi SCIACCALUGA, Genova; Aurelio PORISINI, Rimini; Angiolo MOCAI, Imola; Otello FONTANESI, Bagnolo in Piano; Marcello DI MENNA, Trento; Giuseppe VITAGLIANO, New York (*« Mi auguro che vengano utilizzati presto e bene i soldi inviati dall'estero in Italia per salvare Venezia e proteggere Firenze »*); LUIGI MARCHESINI, Pistoia.

I gravissimi fatti della notte scorsa davanti all'Università Bocconi di Milano

In fin di vita lo studente colpito da un agente di PS

Ferma protesta unitaria del PCI e delle forze democratiche

Serie anche le condizioni del giovane operaio ferito dai proiettili sparati ad altezza d'uomo - Il questore di Milano ammette le responsabilità del poliziotto Anche il ministro degli Interni Rumor conferma nel dibattito alla Camera che l'agente ha sparato - La condanna di CGIL, CISL, UIL che hanno indetto per oggi uno sciopero di un'ora nelle fabbriche - La Federazione comunista invita a dare una risposta di massa responsabile che respinga i tentativi avventuristi

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

Uno studente è in fin di vita, un altro giovane operaio è rimasto seriamente ferito, entrambi colpiti alle spalle dai proiettili sparati ad altezza d'uomo da un agente di PS durante una carica di polizia avvenuta ieri sera, verso le 22,30 davanti all'università Bocconi.

Roberto Franceschi del secondo anno di economia e commercio studente di 21 anni è stato definito «clinicamente morto»; i sanitari del reparto di neurochirurgia del Policlinico, dove è stato ricoverato, disperano di poterlo salvare e hanno rinunciato a qualsiasi intervento operatorio. Il proiettile è penetrato fra la prima e la seconda vertebra cervicale, ha attraversato la zona mandibolare e si è conficcato sotto lo zigomo destro. Roberto Piacentini, 22 anni, operaio metalmeccanico, già studente lavoratore, ha ricevuto il proiettile sotto la scapola destra ed è ricoverato ancora con prognosi riservata anch'egli al Policlinico.

Durante gli scontri, un tenente di PS, Vincenzo Addante di 26 anni è stato colpito da una pietra al viso; ricoverato al Policlinico, si teme che possa perdere l'occhio.

L'agente che ha sparato, Gianni Gallo, è anch'egli ricoverato al reparto neurodelirî dello stesso ospedale in «stato confusionale». Durante la giornata non è stato interrogato perchè — secondo gli inquirenti — sarebbe in stato di choc.

Mentre continuavano le cariche di polizia, alcuni compagni hanno cercato di soccorrere i due giovani rimasti feriti dai proiettili sparati dall'agente: il Franceschi è stato trascinato per almeno cinquanta metri verso il Pensionato, in cerca di cure; una lunga striscia di sangue macchia ancora la strada.

Alcuni amici hanno caricato su un'auto il Piacentini e lo hanno portato al Policlinico; dentro il Pensionato uno studente di medicina ha cercato di prestare qualche soccorso a Roberto Franceschi. Solo dopo qualche prezioso minuto è stato possibile fare arrivare un'ambulanza che lo ha portato all'ospedale.

Mentre la responsabilità di un agente di polizia per i colpi d'arma da fuoco è appurata (l'ha ammessa anche il questore), sull'ordine degli incidenti le versioni sono fortemente contrastanti.

I tragici fatti sono stati coperti per buona parte della notte e della mattina da un imbarazzato riserbo da parte della polizia. E' un fatto che ancora fino alle 11,30, il giornale radio ha continuato a diffondere la versione secondo la quale il giovane Roberto Franceschi sarebbe stato colpito da un cubetto di porfido. Nella tarda mattinata il Procuratore Generale della Repubblica Paulesu ha avuto un lungo colloquio con il questore Allitto Bonanno a Palazzo di Giustizia. Solo al suo ritorno in questura, a più di dodici ore dai fatti, il dottor Allitto Bonanno ha tenuto la conferenza stampa nella quale per la prima volta, ha ammesso la responsabilità dell'agente Gallo.

Il questore ha affermato che il rettore della Bocconi, prof. Giordano Dell'Amore aveva chiesto ieri l'intervento della polizia per impedire che all'assemblea convocata dagli studenti per le 21, nell'aula «Dei Notai», sui temi del Vietnam e della resistenza palestinese, partecipassero elementi estranei all'università.

La polizia, ha detto il questore, ha fatto intervenire cento agenti che hanno presidiato la Bocconi. Un funzionario di PS e due guardie in borghese hanno effettuato il controllo dei tesserini con tre bidelli all'ingresso dell'università, alle 21.

La maggioranza degli studenti, ha proseguito il questore, ha preferito però rinunciare all'assemblea e si è diretta al vicino Pensionato, in via Bocconi; nell'università sono entrati solo una cinquantina di studenti.

Alle 22,30, il vicequestore Paolella aveva già dato ordine, ha detto ancora Allitto Bonanno, agli agenti, di risalire sui camion. A terra sono rimasti solo i venti agenti agli ordini del tenente Addante.

A questo punto, sempre secondo il racconto del questore, dal Pensionato sono usciti in massa quanti, prima, avevano rinunciato all'assemblea, i quali si sono lanciati contro la polizia scagliando pietre, bastoni e bottiglie incendiarie; gli agenti hanno risposto con il lancio di tre candelotti lacrimogeni e una bottiglia incendiaria ha appiccato il fuoco al telone di una jeep, sulla quale sedeva come autista, la guardia Gianni Gallo.

Allitto Bonanno ha affermato che il Gallo, è balzato allora di vettura e, estratta la pistola, ha cominciato a sparare, almeno quattro colpi, ha detto, tutti ad altezza d'uomo. Anche il vice brigadiere Agostino Pugliese, ha sparato, ma in aria.

Proprio questi, ha proseguito il questore, si è accorto che il collega sparava sui ragazzi che fuggivano e lo ha disarmato. Altri commilitoni lo hanno aiutato a impedire che continuasse a smaniare. Gianni Gallo, al Policlinico, ha raccontato il questore, continua a ripetere in delirio: «Fuoco, tenente, fuoco tenente».

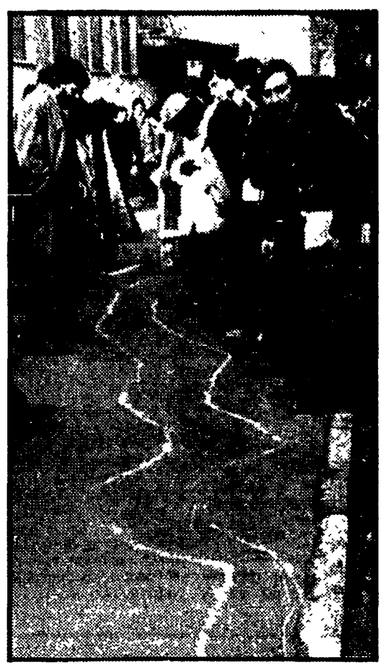
La versione del questore è stata contestata dal Movimento Studentesco i cui dirigenti questa mattina, nell'assemblea affollatissima che si è tenuta alla Statale, hanno affermato che gli incidenti sono stati originat. da un preordinato attacco della polizia. Ecco la loro versione. Dopo la riunione al Pensionato di quanti non avevano voluto effettuare all'università l'assemblea che era stata vietata agli estranei, un gruppo di giovani che da via Bocconi si dirigeva verso via Sarfatti, è stato minacciosamente affrontato dai reparti di polizia che stazionavano dalle *20,30* davanti agli ingressi dell'università; la polizia ha accennato a una carica e anche gli agenti che erano già sui camion sono balzati a terra. Il gruppo di studenti si è allora disperso verso via Bocconi, mentre sono cominciati a volare alcuni sassi. A proposito delle bottiglie incendiarie, i dirigenti del Movimento Studentesco hanno affermato che se il lancio vi fu, il gesto è stato frutto di un'intenzione di provocazione estranea agli studenti.

Le relazioni a questo gravissimo fatto, sono state immediate e di sdegno di fronte al criminale gesto. L'università Bocconi è stata occupata questa mattina dagli studenti che chiedono le dimissioni del rettore Dell'Amore.

In molte scuole milanesi sono state sospese le lezioni e gli studenti hanno tenuto grandi assemblee. La polizia ha bloccato gli studenti dell'istituto Cesare Correnti che in corteo stavano raggiungendo la sede del liceo Beccaria.

Per domani è stato indetto dal Movimento Studentesco lo sciopero in tutte le scuole di Milano e della Lombardia. Un corteo partirà a Milano alle *9,30* dalla università Statale in via Festa del Perdono e si concluderà in piazza del Duomo. Reazioni anche nelle fabbriche della città: la Cinemeccanica, l'azienda dove lavora Piacentini ha sospeso il lavoro per un'ora

Alessandro Caporali



MILANO — Il punto dove il giovane Roberto Franceschi è stato raggiunto dal colpo di pistola sparato dal poliziotto. I segni a terra, col gesso, indicano le tracce di sangue lasciate dal ferito mentre veniva trasportato all'interno della Bocconi. A destra: Roberto Franceschi e (in alto) Roberto Piacentini.

Comunicato della Federazione milanese del PCI

MILANO, 24.

«La città di Milano è stata ancora una volta turbata da gravissimi fatti di violenza: un giovane studente è in fin di vita, un altro giovane è rimasto ferito, colpiti entrambi da un'arma da fuoco cui ha fatto ricorso un agente di polizia. I comunisti milanesi, facendosi interpreti dei sentimenti di tutta la città, esprimono la loro commozione per la tragica sorte cui è andato incontro lo studente Roberto Franceschi e il loro sdegno per questo nuovo, drammatico episodio di violenza, per il quale occorre rapidamente accertare in modo severo tutte le responsabilità e le circostanze in cui è avvenuto.

I fatti accaduti all'università Bocconi mettono sotto accusa il comportamento delle forze di polizia che hanno delle chiare e inequivocabili responsabilità essendo giunte perfino all'uso delle armi da fuoco. Tutto ciò si inquadra in una situazione politica generale preoccupante e pericolosa, caratterizzata dall'azione antipopolare del governo di centro-destra, dal tentativo di suscitare nel Paese un clima generale di tensione, dall'offensiva delle forze conservatrici e reazionarie contro le conquiste del movimento operaio, contro l'unità dei lavoratori, contro il movimento antifascista e democratico che con tanta ampiezza si è sviluppato in tutto il Paese. A Milano questa offensiva si è rivelata in modo particolarmente grave nell'ambito della scuola e dell'università a sostegno di una linea di restaurazione conservatrice che ha i suoi esponenti nel ministro della Pubblica Istruzione, nei commissari governativi, in alcune autorità accademiche e scolastiche che, con i loro atti irresponsabili, hanno aggravato nella scuola la situazione generale di crisi e continuano ad operare nel senso di una esasperazione di questa crisi, cercando di soffocare l'esigenza di rinnovamento e di democrazia.

Il malcontento e l'inquietudine profonda degli studenti sono l'espressione di questo stato di cose, sono la conseguenza di una politica governativa che non offre alla gioventù alcuna prospettiva, che non risolve i problemi di fondo della scuola e della società, che pretende di imporre con la forza la difesa di ordinamenti arcaici e superati e di privilegi divenuti intollerabili. I fatti della Bocconi devono dunque essere un motivo per una più vigorosa azione di tutte le forze democratiche milanesi nella battaglia per la democrazia, per isolare e sconfiggere i gruppi conservatori e la loro azione provocatoria.

Questa risposta deve essere come sempre unitaria e di massa, condotta responsabilmente sul terreno della democrazia senza cadere nella trappola della provocazione, respingendo ogni tendenza avventuristica allo scontro, conducendo, anche all'interno del movimento degli studenti, una azione di unità e di chiarezza politica che impedisca a singoli gruppi di agitatori irresponsabili di deviare il movimento dai suoi obiettivi di fondo e di condurlo a una posizione di isolamento.

Le forze democratiche popolari di Milano, di cui i comunisti sono parte determinante, sapranno dar prova ancora una volta della loro unità e della loro sensibilità politica portando avanti una azione vasta e efficace in difesa della democrazia, per il rinnovamento della scuola, per porre fine alla strategia della tensione e della provocazione.

Proprio in questi giorni le forze democratiche si apprestano a celebrare la vittoria della causa di pace e di indipendenza del popolo vietnamita, una vittoria che è il risultato di una lotta unitaria, che è un esempio di quale deve essere la via da percorrere; questo grande risultato politico sarà uno stimolo potente a portare avanti una lotta unitaria e per il rinnovamento democratico del nostro Paese, sarà per tutta la gioventù italiana e per la sua lotta un punto di riferimento decisivo, un'occasione di nuovo impegno di fiducia e di più alta maturità politica».

Presentate numerose interrogazioni sul grave episodio

Forte e immediata denuncia alla Camera dei deputati comunisti

Il compagno Carrà sottolinea le responsabilità del governo per il clima di tensione che si è creato a Milano — La versione di Rumor

I gravissimi fatti della Bocconi di Milano hanno avuto ieri sera un'eco nell'aula di Montecitorio. Il ministro dello Interno Rumor ha risposto a numerose interrogazioni tra cui quella presentata dai compagni deputati milanesi del PCI, nella quale si chiede tra l'altro «*quali misure si intendono assumere per fare piena luce sul clima di tensione che si è creato a Milano anche per il modo di agire dei dirigenti dell'ordine pubblico e delle autorità di governo e per l'evidente presenza di centrali di provocazione e di avventurismo*».

Il ministro Rumor — ricalcando la versione già svolta in mattinata alla commissione interni del Senato, dopo che il compagno Secchia lo aveva invitato a riferire subito sui gravi fatti di Milano — ha ricostruito i fatti sulla falsariga delle informazioni già date dalla questura milanese evitando scrupolosamente di inquadrare le cause indirette e immediate dell'accaduto. Rumor ha ribadito la tesi secondo la quale l'autista di una delle camionette ha sparato alcuni colpi di rivoltella, colpendo lo studente e il giovane operaio, in preda a choc, dopo che una bomba incendiaria aveva colpito la camionetta. Nel corso della ricostruzione dell'episodio — dalla quale emerge la responsabilità obiettiva del comportamento dello agente di PS — il ministro ha ritenuto di dovere ribadire la esigenza di «comprensione e rispetto per un compito difficile e non surrogabile» della polizia. Il ministro ha dovuto tuttavia ammettere che l'avvenimento esige ancora «approfondimenti puntuali» per stabilire tutte le responsabilità.

Gli interroganti della sinistra hanno duramente replicato al ministro. Il compagno Carrà ha detto che alla commozione per la sorte dei feriti si accompagna lo sdegno per un avvenimento che ancora una volta sorge dal clima di tensione alimentato dal governo Andreotti in cui può innestarsi ogni azione provocatoria. E' questa tensione il terreno sul quale il governo cerca di attuare la sua politica di restaurazione. Va indicata la diretta responsabilità del ministro Scalfaro per la situazione di conflitto determinatasi nelle scuole e nell'università di Milano dove alle tensioni sociali e ideali si replica con la repressione o con provvedimenti vessatori come la imposizione del numero chiuso. E' questo tipo di politica del governo di centrodestra, che avvelena l'atmosfera giacchè ai problemi irrisolti, alla protesta che ne deriva non si può rispondere con la repressione ma solo con una politica positiva, con le riforme e lo sviluppo della democrazia.

Troppo spesso e troppo facilmente — ha aggiunto Carrà — si è fatto ricorso alle armi: noi chiediamo che sia impedito l'uso delle armi nei conflitti politici e sindacali. Chiediamo piena luce su questo episodio e su quelli che lo hanno preceduto. Milano vuole lavorare e progredire serenamente: ecco perchè il governo ha l'obbligo di agire con fermezza contro le centrali di provocazione, di colpire i fautori dell'avventurismo cieco che porta solo a soluzioni reazionarie. Questo hanno mostrato di volere i lavoratori milanesi nel proclamare lo sciopero.

Il socialista Craxi ha rigettato la pretesa di Rumor di ottenere dal Parlamento «comprensione». Nessuna comprensione, ma sgomento e protesta dinanzi al fatto incontrovertibile che la polizia ha ucciso un giovane e ne ha ferito gravemente un altro. E' inaccettabile la tesi della legittima difesa giacchè lo studente Franceschi è stato colpito alla nuca e l'operaio Piacentini alla schiena, segno che non stavano procedendo ma ritirandosi.

A sua volta Riccardo Lombardi ha aspramente criticato la decisione di spostare ben 100 uomini armati per disciplinare l'ingresso di una riunione, fattore questo che si è risolto in una provocazione se si tiene conto del clima di permanente conflitto in cui sono tenute, dalle autorità, le scuole milanesi.

Egli ha anche sollevato il problema del tipo di educazione e di mentalità a cui vengono indirizzati i poliziotti.

Soddisfatti con sfumature diverse si sono dichiarati gli esponenti della maggioranza e, significativamente, «parzialmente soddisfatti» i fascisti.

A conclusione della seduta il compagno Boldrini nella sua qualità di presidente ha espresso l'augurio che tutti i feriti — sia studenti che agenti di PS — possano recuperare pienamente la loro salute, ed ha auspicato sia fatta chiara luce sui fatti di Milano da cui è stata duramente colpita la coscienza civile e democratica del Paese.

Una interrogazione è stata presentata al Senato dai senatori comunisti milanesi compagni Cossutta, Bollini, Venanzi, Petrella, Valeria Rhul, Bonazzola.

Un appello al Presidente della Repubblica

Napoli: magistrati contro il fermo di PS

Numerose adesioni al documento sono già pervenute da personalità della politica, della cultura e da giornalisti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24.

Trentasette magistrati dei tribunali di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere, fra cui alcuni presidenti di sezioni penali e magistrati di appello, hanno firmato — assieme a docenti universitari, ricercatori, borsisti, sindacalisti, giornalisti e numerosissimi avvocati — un appello al Presidente della Repubblica contro il fermo di polizia.

L'iniziativa dell'appello è stata presa da un circolo culturale socialista di Napoli, l'Istituto di studi «Carlo Pisacane», che ha indetto per il 27 prossimo un convegno sullo stesso tema, dove terranno relazioni un magistrato d'appello, Raffaele Bertoni, gli avvocati prof. Carlo Fiore, Giuliano Vassalli e Francesco Capotorti.

Questo il testo dell'appello: «Mentre gravissimi episodi giudiziari turbano profondamente la coscienza democratica del Paese, si ripropone il ripristino del fermo di polizia con una portata che non trova riscontro neppure nell'ordinamento fascista. La innovazione, autorizzando gli organi di polizia a comprimere, sulla base di semplici sospetti la libertà individuale del cittadino al di fuori di ogni controllo della magistratura consentirebbe al potere esecutivo di incidere a suo arbitrio sulla vita civile del Paese. Perciò essa contrasta con le norme ed i principi della Costituzione repubblicana e antifascista e colpisce profondamente la coscienza di ogni democratico, senza risolvere i problemi della criminalità. Intanto si moltiplicano gli episodi di violenza a danno di lavoratori, studenti e intellettuali. L'istituto di studi "Carlo Pisacane" denunzia la estrema gravità dell'iniziativa al Presidente della Repubblica nella sua duplice qualità di garante della Costituzione e di studioso che si è sempre espresso contro innovazioni tendenti ad ampliare i poteri dell'esecutivo in materia di libertà personale. Nel contempo chiede l'adesione delle forze sinceramente democratiche, dei giuristi, dei magistrati, degli avvocati e di tutti gli uomini di cultura affinchè levino una ferma protesta di opposizione».

La risposta è stata ampia: oltre ai 37 magistrati hanno firmato l'appello personalità del mondo politico (come il vicesindaco di Napoli Carpino, socialista, gli assessori socialisti Locoratolo, Buccio e Vanin), deputati, 13 giornalisti del *Mattino*, i redattori dell'*Unità*-Napoli, i giornalisti dell'*Avanti!*, il presidente dell'ANPI sen. Palermo, il presidente dell'ANPPIA sen. Valenzi, esponenti del mondo universitario, architetti, ricercatori del CNR, sindacalisti, il preside della Facoltà di Lettere prof. Giuseppe Galasso (assessore repubblicano alla pubblica istruzione al Comune di Napoli), Pasquale Schiano, presidente dell'Ente Volturno e della società «Tirrena», Galileo Barbirotti, presidente dell'Assemblea regionale

Questo l'elenco dei 37 magistrati: Davide Avitabile, Gabriele Augusti, Enrico Barone, Angelo Bardi, Nicola Barela (presidente di sezione penale a S. Maria Capua Vetere); Vincenzo Carbone, Igino Cappelli, Aldo Chiari, Pasquale Casotti, Francesco De Giovanni, Liborio Di Malo, Guido Di Maio, Alfonso Di Maio, Paolo Giannino, Vincenzo Galgano, Tullio Grimaldi, Carlo Lombardi, Giorgio Medici, Vincenzo Mirando, Renato Mastrocinque, Libero Mancuso, Umberto Morconi, Sergio Pastore, Vincenzo Picarelli, Pasquale Picone, Pasquale Principe (presidente del tribunale di Benevento, magistrato di Cassazione), Antonella Picciotti, Antonio Ruggiero, Agostino Rossi (presidente del tribunale di Melfi), Raffaele Raimondi, Luigi Scotti, Riccardo Sangiuolo, Pasquale Sibilia, Vincenza Tagliarini De Luca, Claudio Varrone, Mario Rosario Vignale.

Comunicato della Federazione Sindacale

CGIL-CISL e UIL invitano alla vigilanza

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL — afferma un comunicato diffuso ieri — «ha appreso con profondo turbamento che, a Milano, un giovane studente, Roberto Franceschi, è stato ridotto in fin di vita per colpi di arma da fuoco, e il ferimento grave di un altro giovane.

«Ancora una volta, la polizia è intervenuta nei confronti degli studenti, come altre volte nei confronti dei lavoratori, facendo uso di armi da fuoco. E', questo, un fatto grave, che la Federazione CGIL, CISL, UIL condanna con fermezza, interpretando l'unanime esacrazione e sdegno dei lavoratori. Essa ritiene inammissibile, in regime democratico, l'azione repressiva e l'assurdo ricorso alle armi nei confronti di manifestazioni di studenti e lavoratori e approva la tempestiva e forte protesta decisa dalle organizzazioni milanesi.

«La Federazione CGIL, CISL, UIL chiama i lavoratori alla vigilanza e alla mobilitazione, a rafforzare la loro azione per rivendicare una politica del potere pubblico capace di affrontare finalmente, in modo organico e coerente, i problemi che travagliano la società italiana, e in primo luogo quello della scuola, con una decisa azione di riforma. E' questo il solo modo per dare forza e contenuto alla crescente democrazia della società, contrastando orientamenti antiriformatori e di involuzione».

La Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha proclamato per domani un'ora di sciopero in tutte le fabbriche di Milano e Provincia con assemblee aziendali in segno di protesta. I trasporti pubblici resteranno fermi per mezz'ora.

Da parte sua la segreteria nazionale della FLM ha denunciato il grave comportamento della polizia, ha espresso il suo appoggio alla iniziativa di lotta promossa dalla federazione CGIL, CISL ed UIL di Milano ed ha impegnato la categoria a promuovere nuove iniziative di lotta. Un comunicato di condanna è stato emanato dal comitato nazionale di coordinamento del PdUp.

Documento della Direzione FGCI

Lo sdegno della gioventù comunista

Sui gravi fatti di Milano la Direzione nazionale della FGCI ha preso posizione esprimendo lo sdegno di tutta la gioventù comunista per i gravissimi episodi avvenuti davanti all'università Bocconi al termine di una assemblea studentesca. Un nuovo tragico anello si è aggiunto alla catena di una strategia della tensione e della provocazione che si alimenta anche della drammatica crisi della scuola e dell'università e che colpisce in modo grave le nuove generazioni».

«A questa crisi che investe il presente e il futuro della gioventù italiana, — afferma il comunicato della FGCI — il governo di centrodestra risponde con una linea di restaurazione conservatrice e di normalizzazione autoritaria secondo una logica di vera e propria controriforma, sorretta da una politica di repressione strisciante dentro le scuole, come vuole la circolare Scalfaro, e da un generale tentativo di limitare i diritti democratici di studenti e insegnanti. Portando avanti questa linea che aggrava pericolosamente tutte le tensioni presenti in una scuola in cui non si sa più cosa, come e perché si studia, e che dà spazio a posizioni di esasperazione e di irrazionalismo, il governo Andreotti-Malagodi si presenta come il primo fondamentale responsabile di uno stato di cose ormai insostenibile. Occorre spazzarlo via prima che arrechi troppi danni alla scuola e al paese».

«La Direzione nazionale della FGCI, impegna tutte le sue organizzazioni e fa appello a tutti gli studenti democratici affinché venga promossa in tutto il Paese la più ampia mobilitazione unitaria e di massa della gioventù e in primo luogo degli studenti, contro la politica scolastica governativa, perché la polizia se ne vada dalla scuola e dall'università, per il riconoscimento dei diritti democratici di studenti e insegnanti, per dare nuovo vigore e forza alla battaglia condotta secondo forme di lotta democratiche e responsabili, per una profonda e radicale trasformazione democratica della scuola e del Paese».

A Reggio Emilia convegno delle elette comuniste

Il 2-3-4 febbraio si terrà a Reggio Emilia il sesto convegno nazionale delle elette comuniste, cui parteciperanno le consigliere comunali, provinciali, regionali e le parlamentari comuniste.

Aprirà i lavori del convegno una relazione della compagna Adriana Seroni, della Direzione del PCI; concluderà i lavori il compagno Pietro Ingrao, dell'Ufficio politico del partito.

Nel corso del convegno le partecipanti visiteranno i servizi e le istituzioni educative e assistenziali di numerosi Comuni emiliani.

A tutte le Federazioni

Si ricorda a tutte le Federazioni che entro la giornata di giovedì 25 gennaio debbono far pervenire alla Sezione centrale di Organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati sul tesseramento e reclutamento al Partito e alla FGCI.

Il dibattito di ieri alla Camera

Fondi rustici: illustrati i primi emendamenti del PCI

Il dibattito sulla proposta di revisione della legge sui fitti rustici in corso alla Camera ha investito ieri il vasto complesso di emendamenti riguardanti l'art. 1 del progetto governativo. Al di là del disposto di tale articolo (cioè, l'adeguamento periodico dei canoni di affitto) sono ancora emersi, con gli emendamenti comunisti, i problemi della salvaguardia dei piccoli concedenti.

Ecco in sintesi le proposte alternative illustrate dai compagni Di Marino, Giannini, Pegoraro, Riga e Bonifazi che si aggiungono a quelle illustrate martedì. Anzitutto si prevede la facoltà dei piccoli proprietari di vendere i loro terreni a enti pubblici.

Questa facoltà è riconosciuta prioritariamente al proprietario che sia emigrato, pensionato, lavoratore dipendente o autonomo, vedova.

Questa vendita risulta favorevole al piccolo proprietario in quanto il prezzo dei terreni, fissato dalle Regioni, dovrebbe essere integrato da un premio inversamente proporzionale al reddito goduto. In tal modo si realizzano due obiettivi: si consente al piccolo operatore di utilizzare i suoi capitali in modo più fruttuoso e moderno, e si accresce la disponibilità di terreni per la formazione della proprietà diretto coltivatrice e cooperativa. Le forme di pagamento sono tre: o in un'unica soluzione, o con buoni del tesoro decennali al tasso del 7,5%, o con una rendita vitalizia variante fra il 10 e il 12% del prezzo di vendita dei terreni. La rendita sarebbe reversibile secondo le norme vigenti per le pensioni di vecchiaia.

Circa la destinazione dei terreni così acquisiti, i comunisti propongono che essi debbano essere utilizzati nell'ambito dei piani zonali di sviluppo agricolo per la formazione e l'ampliamento delle aziende da assegnare in proprietà o in affitto.

Vi sono poi le proposte — una primaria e un'altra subordinata — per disciplinare in modo più giusto il meccanismo di adeguamento periodico dei canoni di affitto che il governo vuole inserire nella legge. La prima proposta prevede che siano le Regioni a stabilire ogni quattro anni un coefficiente di adeguamento del canone che tenga conto non del dato generico dei prezzi all'ingrosso (come vuole la maggioranza), ma del rapporto fra l'andamento dei prezzi e i costi della mano d'opera, dei mezzi tecnici e dei servizi. In tal modo si eviterebbero aumenti di canoni non motivati dall'effettivo andamento del reddito aziendale.

I comunisti hanno anche presentato una proposta integrativa del testo governativo in questa materia allo scopo di introdurre fra i fattori-base delle variazioni periodiche del canone tutti i costi di produzione su base regionale.

Lutto del Partito e dell'antifascismo

E' morto il compagno Francesco Scotti

Telegramma del compagno Luigi Longo ai comunisti milanesi

Francesco Scotti

MILANO, 24.

Nel pomeriggio di oggi, all'Istituto dei tumori, stroncato da una malattia crudele combattuta a lungo con inesauribile coraggio, è morto il compagno Francesco Scotti.

La salma verrà trasferita venerdì mattina presso la sede dell'ANPI provinciale, di cui era presidente, in via Mascagni 6, dove sarà allestita una camera ardente. I funerali si terranno nel pomeriggio di venerdì. Il corteo funebre raggiungerà i Boschetti, dove il compagno Francesco Scotti riceverà l'estremo saluto.

Il presidente del PCI, compagno Luigi Longo, ha inviato questo telegramma alla Federazione milanese del PCI:

«Esprimo le condoglianze fraterne del partito e mie personali per la dolorosa perdita del nostro caro Francesco Scotti compagno di tante indimenticabili battaglie combattute insieme contro il fascismo alla testa dei garibaldini in Spagna e in Italia.

«Nell'attività clandestina e davanti al tribunale fascista, nell'emigrazione e durante la guerra di Liberazione, come dirigente del partito e parlamentare comunista, nel movimento mondiale della pace e nell'associazione partigiana, il compagno Scotti ha dato costantemente un esempio di dedizione intelligente, di coraggio, di disciplina e di passione rivoluzionaria.

«L'insegnamento della sua vita sarà fatto proprio e portato avanti da nuovi combattenti per la causa della libertà, della pace e del socialismo.

«Fraternamente

LUIGI LONGO»

Telegrammi sono stati inviati tra gli altri dal compagno Cossutta, mentre l'ANPI ha ricordato la figura del compagno Scotti, dirigente dell'Associazione.

Il compagno Francesco Scotti era nato a Casalpusterlengo, in provincia di Milano, il 25 luglio 1910. Si iscrisse al Partito a ventun anni, nel 1931, e diresse la cellula comunista del suo paese natale: era, allora, studente di medicina. Quell'anno stesso, però, venne arrestato, processato davanti al tribunale speciale fascista, condannato a sette anni di reclusione. Ne scontò tre e, uscito dal carcere, tornò ad impegnarsi nella lotta contro la dittatura, svolgendo attività di Partito, a Milano, nel 1935 e nel 1936.

Poi, la guerra di Spagna: il compagno Scotti vi partecipò come commissario politico di divisione della Repubblica. Dal 1939 al 1943, operò in Francia, dove diresse la Regione Lionese, quindi il lavoro politico fra le truppe d'occupazione italiane, infine l'emigrazione nella Francia di Vichy.

In Italia, il compagno Scotti rientrò nel settembre 1943, dopo l'armistizio, per organizzare le prime Brigate partigiane Garibaldi. Dal settembre 1943, appunto, al giugno 1944 ricoprì il difficile e delicato incarico di ispettore delle Brigate garibaldine per la Lombardia, il Piemonte e la Liguria; poi, fino al gennaio 1945, fu commissario della delegazione per il Piemonte e vice-comandante nel Comando Regionale Unificato e membro del Triumvirato insurrezionale piemontese. La sua opera valorosa di dirigente e combattente della Resistenza antifascista è testimoniata da due medaglie d'argento.

Nell'immediato dopoguerra, e cioè dal maggio 1945, il compagno Scotti, eletto al V Congresso membro del Comitato centrale del Partito (di cui continuò a far parte fino al VII Congresso, mentre dal VII al X Congresso fece parte della Commissione centrale di controllo), fu segretario della Federazione milanese del PCI. Nel giugno 1946 venne eletto deputato all'Assemblea Costituente; fu confermato deputato alla Camera per la circoscrizione Milano-Pavia, confermato con le successive consultazioni del 1948, 1953 e 1958; nel 1963 venne eletto senatore.

Il compagno Scotti era stato dirigente dell'ANPI ed aveva militato per molti anni nel movimento per la Pace, del cui Consiglio mondiale era stato membro.

In un clima di accentuata incertezza

DC: polemiche dopo la relazione dell'on. Forlani

Donat Cattin invita De Mita a prendere posizione Domani prosegue la Direzione - Bertoldi (PSI): i socialisti ritengono inaccettabile la « centralità »

La breve relazione dell'onorevole Forlani alla riunione della Direzione democristiana — riunione che proseguirà nella giornata di domani — non ha certamente ridotto i sintomi di incertezza e di tensione esistenti all'interno del Partito. Qualche polemica è già scoppiata in margine alle cose dette dall'attuale segretario dello « Scudo crociato », mentre nelle correnti si nota un travaglio sempre più intenso. I sostenitori ad oltranza del centro-destra di Andreotti e Malagodi hanno propagandato largamente le affermazioni forlaniane di apprezzamento e di appoggio per l'attuale governo, vedendo in esse una boccata di ossigeno per una combinazione governativa che appare — oltre che marcata nettamente quanto a caratterizzazione politica — anche in stato di estrema difficoltà. Proprio ieri, mentre alla Camera proseguiva la discussione sui fitti rustici, nel corso di una riunione del direttivo democristiano si è svolta una animata discussione sullo stesso argomento: le sinistre democristiane, che hanno presentato propri emendamenti, criticano infatti vivacemente il testo governativo.

Dopo la nota polemica dell'altro ieri, la corrente di «*Forze nuove*» (Donat Cattin) è tornata ieri pubblicamente sull'argomento della Direzione del Partito. Essa smentisce ogni partecipazione della corrente stessa alle consultazioni condotte da Forlani, e ribadisce le critiche alla segreteria. «*Breve o lunga* — afferma Donat Cattin —, *una relazione politica c'è stata, e il dibatterla interessa non soltanto noi, ma anche altri gruppi, come quello della Base, dato che quella relazione distrugge differenziazioni sulle quali si è retto un sostegno alla segreteria*». La frecciata di «*Forze nuove*» è, con ogni evidenza, diretta al vice-segretario democristiano Ciriaco De Mita, basista, che è rimasto al proprio posto — pur essendo un dichiarato avversario del centro-destra — nonostante le ripetute manifestazioni dell'appoggio di Forlani al governo. Nel caso in cui si vada al Congresso a maggio, come ha annunciato Forlani, è ovvio che De Mita dovrebbe dimettersi, dato che egli, per le posizioni che sostiene, non potrebbe entrare insieme alla sua corrente in un « listone » maggioritario al vertice del quale si dovrebbe trovare Andreotti. Alcuni *leaders* basisti hanno chiesto che queste dimissioni avvengano al più presto, ma De Mita non ha fatto conoscere ancora quali sono le sue decisioni. La commissione nazionale per la modifica del sistema elettorale interno della DC, che avrebbe dovuto riunirsi ieri, è stata inviata alla prossima settimana. La corrente di «*Forze nuove*», dal canto suo, ha fatto balenare addirittura l'ipotesi di un nuovo rinvio della fase conclusiva della riunione di Direzione.

La breve relazione di Forlani è stata commentata nel PSI dal solo on. Bertoldi, capo-gruppo dei deputati socialisti. Egli ha affermato che il segretario dc ha eluso ancora una volta i problemi che sono di fronte al Paese, ed ha soggiunto che «*il ribadito appoggio al governo Andreotti ha bloccato il dibattito politico rinviandolo probabilmente al Consiglio nazionale. Per quanto ci riguarda* — ha detto Bertoldi — *non possiamo che ribadire il nostro fermo rifiuto a ogni compromesso deteriore che tenti di associare il PSI in modo aperto o camuffato a una politica centrista, o, in altri termini, alla cosiddetta linea della centralità che per noi rimane assolutamente inaccettabile*».

La Direzione del PLI, dopo una discussione di cinque ore che si dice sia stata assai animata, ha giudicato «*soddisfacente*» la bozza di legge universitaria preparata da Scalfaro e Andreotti. In una prossima riunione dovrebbe essere esaminata la questione del « fermo » di PS, sulla quale le correnti liberali di «*Rinnovamento*» e di «*Presenza*» hanno già sollecitato il dibattito. In settimana prossima si riunirà la Direzione del PSDI (tra l'altro, Orlandi deve rispondere ancora alla lettera aperta di Moro).

c. f.

Annullata l'elezione a deputato di Martoni (PSDI)

La Camera ha ieri annullato la elezione a deputato del socialdemocratico Anselmo Martoni a seguito del ricorso avanzato da un altro candidato del PSDI, Livio Ligori, presentatosi a Lecce. Il ricorrente è stato proclamato eletto con 307 voti a favore e 55 contrari.

Ritrovata una tela del Tiziano

Ha tutte le caratteristiche di una mostra viaggiante il nostro patrimonio artistico: « pezzi » che vanno e che vengono dalle chiese ai ladri, dai ladri alle caserme dei carabinieri e poi alle chiese e quindi di nuovo ai ladri.

Veniamo al bilancio delle ultime quarantotto ore. La tela che vedete effigiata qui sopra è un Tiziano o sospetto tale — ci si perdoni la dizione ormai permessa per quadri che hanno più a che fare con la questura che con la cultura — rapito non si sa né a chi né quando (la cosa non fu evidentemente denunciata) e recuperato dai militi dell'Arma di Treviglio. Analoga fortuna è capitata alla predella di Bartolomeo Vivarini il prezioso pittore del '400 che era sparita l'ottobre scorso nella chiesa di San Bernardino di Morano Calabro in provincia di Cosenza. Non era andata molto lontano: i carabinieri l'hanno recuperata a Bari.

E veniamo invece alle dolenti note delle perdite. Il quadro di un anonimo del Cinquecento, è stato rubato nella chiesa di San Martino a Lubiaco, una frazione di Pontassieve, lungo la strada dei colli alti fiorentini. Si tratta di una immagine della Vergine con il bambino, un olio su tela. Era collocata in una cappellina costruita intorno al mille. La chiesa ora è aperta solo i giorni festivi ed è affidata a don Gabriele Dallai, il sacerdote incaricato delle cerimonie religiose appunto in quei giorni. Non c'è parroco, dato lo spopolamento della zona, abitata all'incirca da un centinaio di persone. C'è bisogno di commenti?

Dettato dalla paura il silenzio degli abitanti di Sini

TEMONO CHE ALTRI BIMBI MUOIANO COME CAROTINA

Un assurdo clima di superstizione blocca le indagini per identificare l'assassino di Franco Musià — Il drammatico racconto dei genitori del piccolo: « Lo hanno ucciso... »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24

Sul ritrovamento di parte dei resti del bambino scomparso a Sini otto mesi fa, in circostanze non ancora chiare, si è aperta una ridda di supposizioni al limite del mistero e della magia.

Sulla cronaca dell'agghiacciante episodio, anzichè ipotesi legate ai fatti, agli indizi o ad una realtà sociale che può essere estremamente drammatica, si stanno mescolando le credenze popolari ed anche molte assurdità. E' assurdo, per esempio, il fatto di legare la tragica fine di « carotina » alla magia. Cosicchè, la morte del bambino viene messa in relazione alla vecchia abitudine di considerare gli eventi come parte di una realtà « metafisica » e non come una conseguenza del comportamento dell'uomo in rapporto alla società in cui vive.

Vediamo in questo modo la gente di Sini rinchiudersi nelle case, rendere il muro dell'omertà sempre più spesso, rifiutarsi di collaborare con gli inquirenti. Nessuno parla, perchè tutti hanno paura di un fantomatico « uomo cattivo » che si è portato via il piccola Franco Musiu. «*Se parliamo, se offriamo qualche appiglio, è probabile che i nostri bambini facciano la stessa fine di "carotina"*», dicono le madri terrorizzate.

La madre della vittima Fulvia Musiu, una povera donna di 38 anni, distrutta dal dolore, sostiene di essere sicura che « Carotina » è stato assassinato brutalmente.

«*Mio figlio è stato ucciso* — afferma la sventurata madre — *e adesso l'assassino circola liberamente. E' qui in paese, tra di noi, ne sono certa. Abbiamo sperato tanto che Franco tornasse a casa sano e salvo. Per sapere di lui, siamo andati a consultare le maghe a Sanluri e a Cagliari e, sul loro consiglio mio marito ha fatto le telefonate anonime ai carabinieri parlando di testimoni oculari che avrebbero visto Franco mentre veniva portato lontano dai coniugi senza figli di Voghera. Non era vero niente, ma almeno c'era un filo di speranza. Ora conosco la verità, ed è terribile: mio figlio lo hanno portato via per ucciderlo senza pietà. Tutto mi aspettavo, fuorchè questa maledizione. Non pensavo che a Sini ci fosse gente tanto malvagia. Adesso attendo soltanto che la giustizia trovi il colpevole*».

Ma dov'è l'omicida? E sarà poi vera questa storia delle fattucchiere che prevedono « sventure » per chiunque parlasse, una « sventura » che potrebbe ripercuotersi sui figlioletti degli eventuali testimoni disposti a dire la verità?

L'uomo che ha trovato parte dei resti ossei dell'infelice scolaretto, ha parlato. Si tratta di un insegnante delle scuole medie, il professor Renzo Casu, di 40 anni, padre di un bambino di tre anni. «*Ero stato a caccia nella località chiamata "Il Molino"* — racconta il professor Casu — *allorchè, rientrando in paese per il solito sentiero, ho visto un teschio, alcune ossa del torace, un golfino e una camicia a brandelli, sistemati sotto un olivo, bene in vista, a breve distanza da un fiume che scorre nelle vicinanze. Mi sono precipitato in paese e ho dato subito l'allarme ai carabinieri. Credo che quei resti siano stati messi apposta sotto l'olivo perchè, appunto, qualcuno li vedesse. Non meno di due settimane fa, avevo percorso la stessa strada, sono stato nello stesso oliveto, e non avevo visto nulla di anormale. E' quindi chiaro che in questa storia c'è qualche cosa di strano. A questo punto, tutte le ipotesi sulla morte del piccolo Franco sono possibili. Io penso che qualcuno, mesi addietro, abbia sepolto il cadavere del bambino accanto al greto del fiume. Le acque straripando a seguito delle piogge dei giorni scorsi, possono aver portato alla luce i poveri resti. Bisogna però stabilire se Franco Musiu è morto per disgrazia o per mano di un assassino*».

Per il padre, Edoardo Musiu non ci possono essere dubbi di sorta: «*L'assassino esiste, e per paura, ha trasportato, lo scheletro del mio bambino fino all'oliveto, cioè su un terreno insospettabile, di proprietà di un appuntato dei carabinieri trasferito da tempo nel continente. Perchè il vero responsabile ha voluto disfarsi dei resti di mio figlio? Egli era preoccupato della mia irriducibile volontà di andare fino in fondo, della mia decisa intenzione di continuare ad indagare, di non fermarmi mai*».

Gli inquirenti non confermano, ma neppure smentiscono. « Il professor Raffaele Camba direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università di Cagliari — dicono — sta conducendo la perizia e fino a quando non sarà pronto il verbale, noi non possiamo parlare ».

Giuseppe Podda

In maggio la conferenza per la pace in Medio Oriente

Il Comitato organizzatore internazionale della Conferenza per la pace e la giustizia nel Medio Oriente si è riunito a Roma il 22 e 23 gennaio 1973, secondo le decisioni assunte nel corso della precedente riunione del 24 ottobre 1972.

Dopo avere esaminato lo stato di preparazione della conferenza, ha costatato con soddisfazione l'interesse crescente suscitato dall'iniziativa e ha riconosciuto l'esigenza di un ulteriore lavoro di approfondimento e di contatti con tutte le forze impegnate nella lotta per una soluzione di pace e di giustizia. A tal fine il Comitato, raccogliendo le proposte emerse, ha deciso di fissare definitivamente la data della conferenza a Bologna nei giorni 11, 12 e 13 maggio 1973, e ha nominato una commissione incaricata di preparare la successiva riunione del Comitato internazionale sulla base di consultazione preliminare, e di esaminare i vari aspetti organizzativi della conferenza.

Il Comitato internazionale, che si riunirà nuovamente a Roma il 25 marzo 1973, rivolge un nuovo appello affinché sia sviluppata la più ampia azione a sostegno della conferenza internazionale per la pace e la giustizia nel Medio Oriente.

Fra pastori e carabinieri

Conflitto a fuoco nei campi di Nuoro

NUORO, 24

Un breve ma intenso conflitto a fuoco è avvenuto questa mattina tra alcuni fuorilegge ed una pattuglia di agenti di polizia in servizio di perlustramento nelle campagne di Nuoro. Lo scontro a fuoco è avvenuto quando gli agenti, notati due individui che procedevano armati per un viottolo di campagna in località « Notole » a circa cinque chilometri dal capoluogo, hanno loro intimato l'alt.

I due sono però riusciti a sfuggire ai militari.

Nel frattempo venivano inviate nella zona alcune pattuglie di agenti e di carabinieri e, nel corso del successivo rastrellamento, i militari avvistavano nuovamente i due banditi. A questo punto si sviluppava il breve conflitto a fuoco: i diversi colpi sparati sono andati tutti a vuoto. I malviventi riuscivano nuovamente ad allontanarsi. Secondo quanto è dato sapere i due si sono rifugiati nell'abitato di Lollove, una piccola frazione a pochi chilometri da Nuoro, che è stata circondata dalle forze dell'ordine.

E' stato reso noto intanto che il pastore Giuseppe Peddone di 65 anni da Ollolai (Nuoro), rinvenuto cadavere ieri mattina in località « Castigadu » nelle campagne di Macomer, è stato ucciso a colpi di roncola infertigli violentemente al capo. Il movente dell'omicidio, secondo gli inquirenti, è da ricercarsi in questioni di pascolo legate però a vecchi rancori. Il pastore infatti nel settembre dello scorso anno durante una lite, era stato ferito sempre con un colpo di roncola all'orecchio sinistro. Le modalità dell'assassinio fanno ritenere che Giuseppe Peddone sia stato colpito nel corso di un litigio da qualcuno che nutriva nei suoi confronti remoti risentimenti.

L'inchiesta sulle sofisticazioni a Roma

Arrestate 4 persone per il vino tossico

Si tratta del proprietario di uno stabilimento chimico, del direttore della fabbrica e di due cantinieri di Genzano

Nuovi sviluppi dell'inchiesta della magistratura per il vino adulterato ai Castelli romani. Quattro persone sono state arrestate ieri sera a Genzano perchè ritenute responsabili di avere usato, in concorso tra loro, sostanze tossiche in prodotti destinati all'alimentazione.

Gli agenti di Pubblica sicurezza hanno proceduto ieri all'arresto, su mandato di cattura emesso dal sostituto procuratore della repubblica di Velletri, di Franco Alimonti, 46 anni di Roma, proprietario dello stabilimento chimico « Enochimici », del direttore dello stesso stabilimento Sergio Maggi, di 41 anni, e dei fratelli Curzio e Giuseppe Conti rispettivamente di 34 e 35 anni, di Genzano, titolari di una ditta di imbottigliamento situata in via Moscato, appunto a Genzano. Nella cantina dei fratelli Conti è stata svolta ieri sera una perquisizione nel corso della quale sono stati sequestrati 25 grammi di azoto idrato che — secondo gli accertamenti svolti dalla polizia — sarebbe stato adoperato nell'imbottigliamento dei vini della zona.

L'inchiesta quindi sembra giunta ad una svolta e pare che vengano accertate le prime responsabilità. Finora sono stati sequestrati 283.100 litri di vino risultati avariati dalle sostanze tossiche; su altri 199.300 litri si stanno svolgendo delle analisi; gli inquirenti inoltre presumono che in circolazione ci siano ancora addirittura 250 mila litri di vino avvelenato. Si continuano quindi ad ispezionare cantine e ieri proprio nel corso di una di queste operazioni di « rastrellamento » è stata scoperta la sostanza nociva, l'idrato azoto di sodio.

In difesa del suolo contro le drammatiche conseguenze delle alluvioni

Le Regioni del Sud presentano una legge in alternativa alle proposte del governo

La decisione è stata presa a Palermo nella riunione dei rappresentanti dei Consigli e delle giunte regionali del Mezzogiorno — Il testo sarà sottoposto al voto delle rispettive assemblee e poi presentato alle Camere — Sotto accusa la politica governativa — Sollecitata la piena attuazione dell'ordinamento regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24.

In esplicita e dura polemica con le recentissime decisioni del Consiglio dei ministri, di cui viene reclamata la profonda revisione, le Regioni meridionali predisporranno immediatamente una proposta di legge — da sottoporre al voto delle rispettive Assemblee e da presentare quindi alle Camere — che affronti in modo organico i problemi della difesa del suolo e del riassetto del territorio, riproposti drammaticamente dalle disastrose conseguenze delle piogge di Capodanno in Calabria e in Sicilia.

La decisione è stata presa oggi, al termine di una lunga riunione dei rappresentanti dei Consigli e delle giunte regionali del Sud promossa e ospitata dall'Assemblea siciliana dove la proposta del vertice era stata avanzata due settimane fa dal nostro partito.

In realtà, la riunione — la prima che si svolgesse dopo il convegno di Cagliari — se ha specificamente affrontato le questioni aperte da una politica così grave e colposa di abbandono e di rapina del suolo, ha prodotto importanti effetti moltiplicatori su tutte le iniziative unitarie delle Regioni. Con il documento approvato a conclusione della riunione si è deciso anche di accelerare la costituzione di un comitato permanente di coordinamento tra le Regioni meridionali, e di sollecitare la piena attuazione dell'ordinamento regionale attraverso una chiara definizione dei rapporti tra organi centrali dello Stato e Regioni. Del resto, la denuncia non solo della pochezza degli interventi governativi, ma anche e soprattutto dei tentativi di scavalcare il potere regionale, in definitiva, per annullarlo (« persino riabilitando i prefetti per contrapporli alle Regioni », aveva rilevato nel corso del dibattito il presidente della Giunta calabra, Guarasci), è il filo che lega le quattro richieste avanzate oggi dai rappresentanti regionali e considerate assolutamente inderogabili. Eccole: 1) la sollecita approvazione da parte delle Camere di una legge a carattere pluriennale che partendo dai risultati della commissione De Marchi (che già tre anni fa aveva indicato le necessità per opere di sistemazione del suolo in novemila miliardi, ndr) consenta di attuare, nel quadro della programmazione nazionale, una seria politica di difesa e conservazione del suolo, con adeguati stanziamenti, attraverso la partecipazione delle regioni e la creazione di nuova e adeguata struttura operativa; 2) l'adozione (entro i termini di conversione del decreto legge conseguente alle recenti alluvioni) di provvedimenti legislativi straordinari per l'intero Mezzogiorno, che anticipino i tempi della legge organica; 3) il rifinanziamento, nel quadro dei provvedimenti urgenti per il Mezzogiorno, della legge speciale per la Calabria « gestita dalla regione », e la modifica dei suoi meccanismi operativi, tecnici e di controllo perchè possa pienamente rispondere ai fini istituzionali; 4) la modifica del decreto legge, sempre in sede di conversione, sia per quanto riguarda l'entità dei finanziamenti, e sia al fine di riconoscere il ruolo delle Regioni nelle materie di loro competenza: beneficienza e assistenza pubblica, agricoltura, lavori pubblici di interesse regionale, turismo.

La riunione delle otto regioni meridionali era stata introdotta dal presidente del parlamento siciliano con parole tutt'altro che di circostanza: contestazione degli interventi-tampone e delle misure col contagocce (« basta sommare quanto abbiamo speso malamente ogni volta in interventi di emergenza per stabilire quanto sarebbe stato più vantaggioso, anche in termini strettamente economici, lo agire con organicità, continuità, visione riferita ad una ben precisa scala di priorità »); denuncia delle misure governative sia sul piano dell'entità degli investimenti previsti che sul tipo di interventi (sullo stesso tasto hanno poi battuto anche un gruppo di tecnici, tra cui il preside della facoltà di scienze dell'università di Palermo, professor Carapezza).

Ce ne era già abbastanza per spingere poco dopo l'on. Guarasci a ribadire con forza che non solo deve essere combattuta qualsiasi concezione fatalistica dei disastri meridionali, ma che devono essere apprestate misure tecniche tali per un verso da liquidare qualsiasi tipo di « proposito clientelare » (il presidente della Regione calabra ne ha parlato proprio in riferimento alla legge speciale per la Calabria) e per l'altro, a bloccare qualsiasi nuovo e più sottile tipo di accentramento burocratico e politico che esautori le regioni.

Questo tema è stato ripreso anche dal presidente del consiglio regionale calabrese, Casalinuovo, il quale ha allargato il campo della contestazione delle manovre governative tese a soffocare la democrazia regionale (« i motivi di preoccupazione aumentano a vista d'occhio ») comprendendovi le manovre per la legge sulla casa, quelle per svuotare il ruolo delle regioni nella programmazione nazionale ecc.

Presente, pure con differenziazioni, anche negli interventi del rappresentante pugliese Laera e dell'assessore campano Tagliamonte; e ripresa con forza dal capogruppo comunista siciliano De Pasquale, la questione del tipo di risposta politica all'attacco antiregionalista e antimeridionalista ha trovato un primo sbocco operativo nelle proposte formulate dal vicepresidente compagno Congiu a nome del Consiglio sardo, e poi recepite dal documento finale.

g. f. p.

Prosegue l'agitazione dei benzinai della FAIB

La FAIB (Federazione italiana benzinai) i cui aderenti hanno iniziato uno sciopero fin da ieri sera — informa che l'agitazione a tempo indeterminato proseguirà nei prossimi giorni « non essendo maturata nessuna nuova situazione ». La FAIB precisa inoltre che allo sciopero hanno dato l'adesione anche organizzazioni provinciali autonome per cui l'estensione dell'agitazione investirà il territorio nazionale.

Nella mattinata di oggi delegazioni di gestori delle provincie in sciopero verranno a Roma per sottoporre al Parlamento ed al governo le rivendicazioni della categoria.

Concorso per 70 borse di studio post-universitarie al Banco di Roma

Il Banco di Roma ha bandito un concorso a 70 borse di studio da assegnare a giovani d'ambo i sessi laureati in giurisprudenza, in scienze economiche e commerciali, in scienze politiche e in scienze statistiche e attuariali. Per questo « . corso » post universitario il numero delle borse — già di 30 e 50 rispettivamente nelle precedenti edizioni — è stato elevato a 70.

L'età dei candidati non deve essere superiore ai 28 anni alla data del 31 maggio 1973.

Il corso sarà strutturato in « stages » teorico-pratici su tutta l'attività bancaria presso alcune filiali del Banco in Italia appositamente scelte ed avrà una durata complessiva di nove mesi a partire dal prossimo mese di giugno.

L'ammontare di ciascuna borsa è di 2.000.000 di lire, oltre al rimborso delle spese di viaggio per tutti i movimenti disposti dal Banco di Roma.

I formulari di ammissione al corso possono essere ritirati presso tutte le filiali del Banco di Roma in Italia o richiesti direttamente alla segreteria del corso presso la Direzione centrale dell'istituto (via del Corso, 307 00186 Roma). Le domande dovranno pervenire entro e non oltre il 15 marzo 1973.

Si è svolto ieri a Roma

CONVEGNO ALL'ALLEANZA SU "RAI-TV E CONTADINI"

La relazione introduttiva del compagno Di Marino, le comunicazioni e le conclusioni di Fichera — Una piattaforma unitaria di lotta per la riforma democratica

Si è svolto ieri a Roma il convegno organizzato dall'Alleanza Contadini sul tema « Rai-TV e contadini ».

Il convegno (alla cui presidenza era anche il compagno Emilio Sereni) è stato aperto da un saluto del compagno on. Esposto che ha ricordato l'importanza dello scontro in atto intorno alla Rai TV; ed è proseguito con un'ampia relazione introduttiva del compagno on. Gaetano De Marino, della Giunta esecutiva dell'Alleanza Contadini. La relazione ha affrontato tutto l'arco della problematica messa a fuoco, in questi anni, dal movimento democratico: rilevando in particolare i significati politici del disinteresse, della disinformazione, delle falsificazioni che l'attuale gruppo dirigente della Rai TV dedica al mondo contadino. Da qui, per l'Alleanza Contadini, la necessità di un intervento organico e continuo per una trasformazione democratica della RAI che spezzi l'attuale discriminazione nei confronti della vita e della cultura contadina, senza dimenticare la necessaria unità con tutte le altre componenti democratiche del fronte di lotta.

Il convegno è stato quindi arricchito da una lunga serie di relazioni di Ivano Cipriani, Giuseppe Molinari del gruppo di studio strumenti audiovisivi e pubblico di Bologna, Dario Natoli, Enrico Ardù, Lidia Serenari dell'Arci nazionale, Aldo De Matteo vice-presidente nazionale dell'Enars-Acli; Massimo Fichera, ex-membro socialista del Comitato Direttivo della RAI-TV, ha in conclusione sottolineato il senso politico antiriformatore degli ultimi avvenimenti alla RAI ed ha indicato le linee per una piattaforma unitaria di lotta per la riforma democratica.

LEGGETE
Rinascita

Scossa di terremoto nella zona di Potenza

POTENZA, 24.

Una scossa di terremoto di brevissima durata, che l'osservatorio vesuviano di Napoli ha classificato tra il quinto e il sesto grado della scala Mercalli è stata avvertita in provincia di Potenza, a Lagonegro, Maratea, Lauria, Rivello: in quest'ultimo comune si sono avute lesioni in alcune aule della locale scuola media.

Continua intanto la pioggia che con particolare intensità sta interessando molte zone della Basilicata mentre sul Sirino e sul Pollino cade abbondante la neve. Temporali si sono abbattuti sul Metapontino, sulla media Valle del Sinni e in particolare nella zona di Senise, in provincia di Potenza, ove diverse abitazioni sono rimaste allagate e i fiumi e i torrenti sono notevolmente ingrossati. Alcune aziende agricole sono irraggiungibili a causa della impraticabilità delle strade di accesso.

L'Italia meridionale è nuovamente battuta dal maltempo a causa della persistenza di una depressione sul Mediterraneo centrale che continua a convogliare verso quelle regioni aria umida e instabile attraverso i quadranti sudorientali. Il cattivo tempo, con annuvolamenti estesi e consistenti, accompagnati da piovaschi e da nevicate sui rilievi appenninici, interessa in particolare gli Abruzzi, le Puglie, la Calabria e la Sicilia e si estende, con fenomeni marginali, alla Campania, al Lazio e alle adriatiche centrali. Sulle altre località della penisola, in particolare sulle regioni nordoccidentali e quelle tirreniche centrali prevalenza di tempo buono con cielo generalmente sereno o scarsamente nuvoloso. Visibilità buona compresa la pianura padana e le vallate minori dell'Italia centrale.

Per salvarlo dall'inquinamento

Rapporto di Piccard sul mare di Sardegna

CAGLIARI, 24

L'appello per un tempestivo, rigoroso intervento teso ad evitare l'inquinamento dei mari lungo le coste della Sardegna è stato rinnovato dallo studioso Jacques Piccard nel rapporto sulle ricerche effettuate per la regione autonoma della Sardegna dalla « Fondation pour l'étude et la protection de la mer et des lacs ». Lo scienziato, nel corso di una conferenza stampa alla presenza dell'assessore regionale al turismo e spettacolo on. Antonio Guaita e del presidente dell'ente sardo industrie turistiche dott. Danilo Sulis, ha ribadito la necessità di urgenti interventi per evitare che scarichi inquinanti industriali, urbani ed agricoli compromettano l'eccezionale limpidezza delle acque del mare di Sardegna. Piccard ha detto che in questo settore non si fa mai abbastanza, occorre fare di più.

Nel rapporto Piccard si legge che le misurazioni e le osservazioni effettuate lungo le coste della Sardegna nell'estate del '72 hanno dimostrato l'eccezionale limpidezza e la estrema bellezza del mare: le spiagge sono generalmente di sabbia bianca conchigliefera; la vegetazione sottomarina stabile è poco abbondante e corrisponde perfettamente ad un mare con un buon equilibrio ecologico, essa consiste essenzialmente di « poseidonia ». Il fitoplancton, anch'esso poco abbondante, lascia all'acqua una trasparenza notevole. Le tracce dell'inquinamento sono generalmente inesistenti salvo che in alcune zone localizzate e sulle quali dovrà rapidamente essere organizzata un'azione efficace.

Per quanto concerne gli effetti dell'inquinamento industriale ed urbano, la situazione generale del mare in Sardegna — precisa il rapporto nella parte concernente le raccomandazioni per il futuro — è ancora buona. Ma già adesso in certe zone, appaiono le prime tracce di perturbazioni ecologiche. Queste conseguenze dello sviluppo rapido dell'isola possono e devono essere limitate (o persino soppresse). « E' nostra opinione — è detto nel rapporto — che, delle azioni specifiche e ben adattate alle condizioni oceanografiche locali potrebbero facilmente essere coronate la successo. Come sempre questo tipo di perturbazioni pone ai naturalisti dei problemi complicati. Essi infatti debbono considerare una grande quantità di caratteristiche locali come l'idrologia, la sedimentologia, la climatologia, la biologia e la chimica dell'acqua. Debbono tenere anche conto delle variazioni legate alle differenti stagioni, alle fluttuazioni del vento etc. Solo dopo aver accuratamente studiato e chiaramente compreso ciascuna delle differenti situazioni locali essi potranno trovare le migliori soluzioni tra quelle offerte dalla tecnica moderna ».

Il rapporto Piccard conclude auspicando una stretta collaborazione tra le due università esistenti in Sardegna e la fondazione per lo studio e la protezione del mare e dei laghi che metterebbe a disposizione delle autorità sarde i suoi esperti, per tracciare i programmi di ricerca e per metterli in opera.

Bologna: esplode bomba in un'officina

BOLOGNA, 24. — Un atto dinamitardo questa sera a Bologna, nelle officine meccaniche « Vittorio Ceccoli ».

L'esplosione, causata da una saponetta al tritolo o al plastico, è avvenuta alle 20.03 quando non c'era più nessuno in fabbrica ed ha scardinato un portone di ferro, del peso di alcuni quintali, di un capannone posto al limite del recinto della fabbrica. Gli attentatori, secondo quanto hanno potuto stabilire fino ad ora gli investigatori, hanno tagliato la rete metallica di recinzione che divide lo stabilimento dalla linea ferroviaria della « Veneta » ed hanno deposto l'ordigno, confezionato con non meno di un chilogrammo di tritolo, all'esterno del capannone, a ridosso del portone.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Tecniche e materiali nuovi per l'industria delle costruzioni

NASCE NELLE FABBRICHE LA CASA DI DOMANI

Solo l'edilizia industrializzata pare in grado di fornire un alloggio ai 4 milioni di famiglie che già l'attendono e ai 15 milioni di italiani che, entro il 1980, si trasferiranno nelle città

« Do it yourselves », cioè fatelo da voi. Gli americani che hanno inventato questo slogan per le scatole di montaggio delle cose più diverse, dal modellino della « Mayflower » all'aereo da turismo a due posti, pare siano giunti ora a inscatolare casette monofamiliari a più stanze, da mettere insieme nei ritagli di tempo. Ciò è possibile grazie ai nuovi materiali e alle nuove tecniche che si vanno affermando nel settore edilizio sotto la spinta di fattori diversi: necessità di costruire di più, più in fretta, a costi inferiori.

In Italia il « fatelo da voi » per la casa non si è ancora profilato all'orizzonte ma, da tecniche e materiali simili a quelli che hanno consentito agli americani di mettere la villa in scatola, sta giungendo finalmente una adeguata risposta ai problemi che la situazione italiana va ponendo da anni all'industria delle costruzioni. Anche nel nostro paese il mercato chiede che si costruisca di più, più in fretta e a costi minori. Ma non casette monofamiliari, bensì complessi residenziali.

A dare le dimensioni italiane del problema « casa » e la misura delle difficoltà che si sono incontrate nella ricerca di una soluzione, bastano poche cifre. Una rilevazione effettuata dal Comitato per l'edilizia residenziale ha stabilito che alla fine del 1970 sarebbero state necessarie, per soddisfare il mercato, 4 milioni di nuove abitazioni, per un totale di 13 milioni di vani. A fronte di questa richiesta sono state realizzate, nel '71, 350 mila nuove abitazioni; la produzione del 1972, tenuto conto anche delle costruzioni iniziate nel 1970-'71, non dovrebbe superare le 200 mila unità. Questa ultima cifra, che significa in pratica quattro abitazioni ogni 1000 abitanti, è la più bassa registrata negli ultimi 19 anni in Italia e negli altri paesi dell'Europa.

Il fatto che nelle grandi città italiane esistano migliaia di appartamenti vuoti, non sposta i termini del problema. Dati recenti informano che a Milano sono disponibili circa 15 mila alloggi, a Roma 22 mila, a Palermo 11 mila. Gli stessi dati, tuttavia, precisano che si tratta di abitazioni il cui prezzo di acquisto oscilla tra le 110 e le 250 mila lire il metro quadrato e che gli affitti, quando non si parli di vendita, sono egualmente alti. Questi alloggi, quindi, escono subito dal nostro discorso: si tratta di case praticamente inavvicinabili per la maggior parte delle famiglie italiane.

Il problema è destinato ad aggravarsi. Le previsioni, infatti, dicono che nei prossimi 10 anni altri 15 milioni di italiani abbandoneranno le campagne per stabilirsi in città e che già nel 1980 il 40 per cento dell'intera popolazione dello « stivale » si pigerà in otto megalopoli. La domanda di alloggi pare, di conseguenza, destinata a raggiungere vertici molto elevati. E sarà difficile dare una risposta adeguata se non si accelererà quel processo di rinnovamento del modo di costruire già avviato, ma con eccessiva lentezza, qualche anno fa.

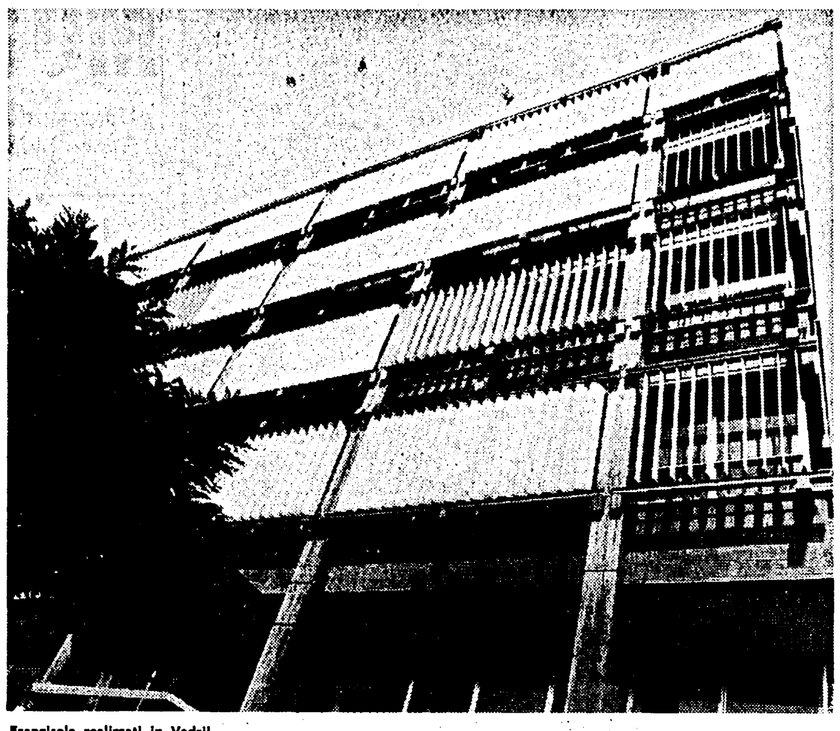
L'industria delle costruzioni, almeno in Italia, non ha saputo evolversi allo stesso ritmo di altri comparti produttivi. Nel dopoguerra le tecniche sono cambiate nel senso che è stata generalmente adottata la struttura portante di cemento armato, che ha consentito di accelerare i tempi di costruzione e di sostituire il mattone pieno con quello forato. Si sono anche aggiunti, nelle attrezzature dei cantieri, nuovi mezzi ausiliari. Ma il sistema di costruire è rimasto sostanzialmente lo stesso e l'elemento caratterizzante dei cantieri edili italiani è ancora il muratore, perennemente occupato ad allineare mattone su mattone. Eppure, l'esempio di quanto è avvenuto in altre nazioni, e lo stesso andamento delle cose di casa nostra, dimostrano che, se non si adotteranno in fretta e massicciamente, sistemi costruttivi diversi e materiali nuovi, entro pochi anni sarà impossibile tirare in piedi una casa a prezzi accessibili alla massa degli italiani.

I punti negativi della tecnica edilizia tradizionale sono molti e, per la maggior parte, legati allo impiego di materiali che erano praticamente gli stessi negli anni in cui fioriva la civiltà assiro-babilonese. Il mattone, la sabbia e la calce, il cemento e il ferro, sono ancora oggi gli ingredienti principali di una casa. Le tecniche moderne impongono che alcuni di essi scompaiano o che, comunque, il loro impiego venga ridotto al minimo; per altri, invece, è indispensabile che cambi il metodo di preparazione per la posa in opera: in pratica non più un cantiere per ogni costruzione, ma pochi cantieri per tanti edifici.

Con i metodi costruttivi ancora generalmente in uso, il costo dei materiali comincia ad aumentare non appena i mezzi che li trasportano escono dagli stabilimenti di produzione per avviarsi ai cantieri d'impiego. Sono materiali pesanti e il trasporto incide in maniera sensibile. Un'altra spesa molto consistente è rappresentata dall'allestimento del cantiere sul posto dove dovrà sorgere la costruzione.

Tra l'altro, dovranno essere preparate le vasche per gli impasti, robusti impianti di sollevamento, ponteggi adeguati. La posa in opera richiede un analogo spreco di quattrini e di tempo: per alcuni di questi materiali, infatti, è necessaria una certa preparazione (basta pensare al lavoro che precede il getto di un pilastro o di una soletta di cemento); per altri la perdita di tempo è... naturale: allineando mattone su mattone non si possono accelerare i tempi di lavorazione oltre un certo limite. Una volta costruita la casa è necessario rivestirla, dentro e fuori, e dotarla degli impianti indispensabili: tubature del gas, dell'acqua e del riscaldamento, impianti elettrici. E', forse, il lavoro più lungo, perchè bisogna spaccare i muri appena fatti per sistemare adeguatamente fili e tubi, richiudere i buchi e, infine, ricoprire le pareti di malta sulla quale verrà poi steso il rivestimento definitivo. E' una trafila lunga e costosa ma, fino a quando il mattone conserverà il suo ruolo nelle costruzioni, non sarà possibile cambiare metodo.

Oggi, tuttavia, le cose stanno cambiando: alcuni sistemi di lavorazione sono diventati industriali e le materie plastiche avanzano anche in campo edilizio, in sostituzione o a fianco di materiali tradizionali. L'industria delle costruzioni comincia a trasferirsi dai cantieri all'aperto negli stabilimenti: la casa, oggi, nasce in fabbrica.



Frangisole realizzati in Vedril.

MONTEDISON PER L'EDILIZIA

I principali componenti per l'edilizia fabbricati con prodotti Montedison

Parti strutturali
— Strutture portanti di alluminio.

Chiusure esterne
— Pannelli di « Siltong » (a base di composti silico-calcici) o di alluminio o di resine poliestere; facciate continue di alluminio e di resine poliestere rinforzate con fibre di vetro.

Coperture
— Coperture di alluminio, cloruro di polivinile, polimetilmetacrilato, poliestere; tegole marsigliesi di vetro; lucernari di materia plastica.

Serramenti
— Serramenti esterni ed interni di alluminio e di cloruro di polivinile (anche porte scorrevoli).

Avvolgibili
— Tapparelle di PVC e di alluminio, tende di « Leacril », « Movilmare », « Terital » per esterni; frangisole di alluminio.

Tramezzature
— Pareti divisorie modulari interne di « Siltong » (composizione calcio silicica); tramezzature mobili di alluminio o PVC; pareti attrezzate per bagni fabbricate con resina poliestere rinforzata e fornite di tubazioni PVC e di tutti gli accessori.

Pavimentazioni
— Pavimenti di marmo; marmettoni o palladiane di marmo legati con resina poliestere; pavimenti di copolimeri vinilici; moquettes di « Meraklon » e « Leacril ».

Controsoffittature
— Controsoffittature di alluminio, di PVC e di altre resine sintetiche, e di «Sillan SAP».

Coibentazioni
— Lana di roccia « Sillan » per coibentazioni termo-acustiche, resine poliuretaniche espandibili in loco.

Impermeabilizzazioni e sigillature
— Teloni di polietilene; film di PVC; manti impermeabilizzanti di feltro velo « vitrosa » impregnati con bitume; sigillanti per serramenti di elastomeri sintetici « Dutral ».

Rivestimenti
— Feltro velo vitrosa; alluminio; marmo; poliestere rinforzato; PVC; resine melamminiche; graniglia legata con resine sintetiche.

Vernici e pitture
— Prodotti vernicianti per opere murarie, per legno, per ferro, per leghe non ferrose e per pavimenti di legno; fondi e trattamenti protettivi per materiali metallici.

Rifiniture
— Profilati di PVC per battiscopa, con eventuali alloggiamenti per condutture elettriche e telefoniche; corrimano; profilati di alluminio.

Impianti
— Impianti di riscaldamento.

Impianti igienico-sanitari
— Blocchi bagno di resine poliestere rinforzate; vasche da bagno di polipropilene.

Tubazioni
— Tubazioni di PVC, polietilene, polipropilene e di copolimeri ABS per acque fredde e calde, per fognature, per scarichi, impianti di condizionamento e riscaldamento; sifoni di polipropilene; canali di gronda di PVC e alluminio; tubazioni per condutture primarie di acciaio cemento e di gres ceramico.

Semilavorati
— Lastre piane e ondulate di polimetilmetacrilato, cloruro di polivinile e poliestere; lastre di vetro; laminati e profilati di alluminio.

A Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, una costruzione del futuro

Costruita in 120 giorni la casa di plastica capace di accogliere ventiquattro famiglie

E' sorta per iniziativa dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari di Milano - E' composta per il 76 per cento da elementi prefabbricati prodotti con materiali Montedison - Per costruirla sono bastati otto operai e un capocantiere

L'edilizia industrializzata non è certo scoperta di questi giorni. Negli Stati Uniti la prefabbricazione ha sostituito da molti anni le tecniche tradizionali. La novità è che questo concetto costruttivo cominci finalmente ad essere accettato, sia pure sotto la spinta delle necessità, anche in Italia. Tecniche e materiali erano a disposizione da tempo. Montedison, ad esempio, ha in produzione da anni una gamma di materiali in grado di soddisfare tutte le esigenze della prefabbricazione. Il gruppo chimico dispone anche di centri di studio che provvedono ad aggiornare costantemente le tecniche, adeguandole ai nuovi prodotti che escono dai laboratori, e regolarmente i progressi compiuti vengono comunicati ai tecnici del settore edilizio attraverso mostre-convegno conosciute sotto il nome di « Incontri Montedil ».

Fino a non molto tempo addietro, tuttavia, l'adozione dei nuovi sistemi costruttivi era frenata sia dalla diffidenza del pubblico verso le cose troppo nuove, sia dai costruttori edili, restii ad abbandonare il vecchio e collaudato mattone. E' bastato, però, che giungesse l'approvazione dei primi inquilini delle costruzioni sperimentali, per dare il via alla rivoluzione. La prefabbricazione edilizia marcia ora a grandi passi: le « fabbriche di case » sono in piena attività e nascono ogni giorno nuove catene di lavorazione che sfornano in continuazione pilastri, solai, pareti con o senza finestre. Si sviluppa anche nel nostro Paese, insomma, quell'edilizia industrializzata che ha già risolto i problemi creati dall'inurbamento in molte nazioni.

Per edilizia industrializzata si intendono quelle tecniche costruttive che fanno nascere i pezzi di una casa come i pezzi di un meccano. Si costruisce in fabbrica e si trasporta poi il tutto sul posto dove dovrà sorgere il nuovo edificio: sulle fondamenta già preparate basterà montare, come si farebbe con il gioco delle costruzioni destinato ai bambini, i vari pezzi già rifiniti. La casa, quindi, nasce non mattone su mattone ma parete su parete, pilastro su pilastro. Con risparmio di tempo e di denaro.

La solidità delle costruzioni e l'abitabilità degli alloggi risultano nettamente superiori a quelle degli edifici realizzati con i metodi tradizionali. Non è un'affermazione gratuita. Edifici « nuovi » sono stati già costruiti un po' dappertutto e a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, si può ammirare una casa popolare, forse la prima in Italia, costruita in plastica. E' la cosiddetta « casa lavabile », dove un getto d'acqua o una straccio bagnato sono sufficienti per far tornare nuova una parete sporca.

La casa di plastica di Sesto San Giovanni è un edificio nato per iniziativa dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Milano, su progetto dell'architetto Mario Scheichenbauer. Il 76 per cento degli elementi che la compongono sono prefabbricati con materiali prodotti dalla Montedison. L'edificio comprende 24 appartamenti, negozi e cantine, per un totale di 11 mila metri cubi. Le travi e i pilastri che compongono la struttura portante sono in cemento armato prefabbricato; in cemento armato prefabbricato anche i solai, che sono stati trasportati in cantiere già completi di isolamento e impianto elettrico; pavimenti e pareti, trasportati in cantiere complete di finestre e di porte, sono in plastica. Per costruire questa casa, o meglio per montarla, sono bastati otto operai e un capocantiere che sono stati impegnati per un totale di 120 giornate lavorative. Il tempo di realizzazione avrebbe potuto essere parecchio inferiore se nel progetto scelto non fossero stati compresi negozi e cantine. In ogni caso la costruzione di Sesto San Giovanni ha dimostrato che, con i nuovi materiali e le nuove tecniche, i tempi di costruzione possono essere ridotti a circa la metà del tempo necessario con i metodi costruttivi tradizionali.

La differenza rimane grandissima anche se si considera il tempo che la « fabbrica della casa » avrà impiegato per la fabbricazione dei vari componenti: i vantaggi della costruzione in serie sono noti da troppo tempo perchè sia necessario tornarci sopra.

Risparmio di tempo, dunque, e risparmio di denaro. Non solo per i vantaggi di cui sopra, ma anche per quelli che più direttamente dipendono dalla natura dei nuovi materiali. Tutti i pezzi impiegati per la costruzione di Sesto San Giovanni, ad esempio, pesavano meno di 500 chili. Tale limite era superato soltanto dai solai. Il montaggio, quindi, è stato eseguito per buona parte con l'impiego di un paio di modesti montacarichi, non è stato necessario l'impiego di ponteggi. Il costo dell'edificio è risultato assolutamente concorrenziale: 20.000 il metro cubo, compresi i servizi, i blocchi cucina, boiler e frigoriferi, lavanderia a gettone comune per tutta la casa, cantine e portico davanti ai negozi a pian terreno. Può essere interessante analizzare brevemente la « composizione » di questa casa tanto diversa dal solito.

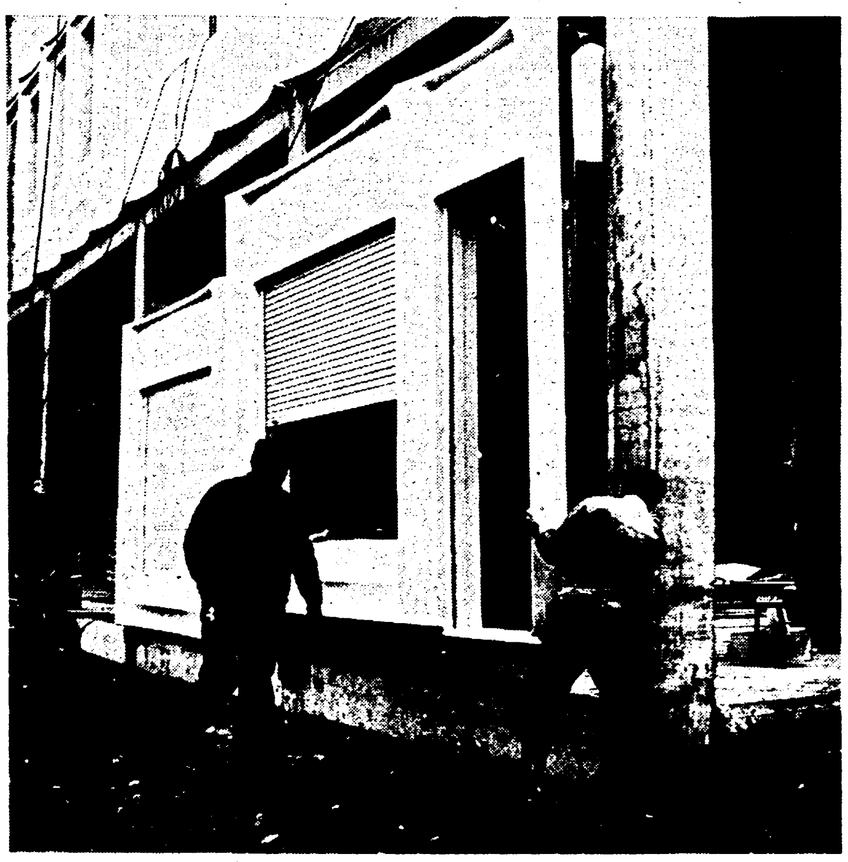
La struttura è composta di travi e pilastri in cemento armato prefabbricati, realizzati dalla società Alcos, licenziataria di brevetti Montedison; solai e scale sono in cemento armato, con incorporato il pavimento in poliestere di produzione Montedison e graniglia di marmo; le coperture sono di poliestere rinforzato, ad elementi a vasca, complete di scarichi, scossaline e converse: sono realizzate dalla I.C.S., con materie prime Montedison; le pareti esterne sono in poliestere rinforzato e comprendono: paramento esterno, serramento a ventola (in poliestere rinforzato anch'esso), cassonetto con tapparella in cloruro di polivinile, scatola termoconvettore e apparecchio di riscaldamento a termoconvettore. Queste pareti, prodotte con materiali Montedison, sono realizzate in quattro modelli: « cieca », con una finestra, con due finestre, con vetrina. Le pareti dei vani scala e i lucernari sono in poliestere rinforzato traslucido, su nido d'ape: realizzate dalla società Scobalit con materie prime Montedison, comprendono finestre e porte d'ingresso esterne complete di accessori elettrici; le pareti interne sono costituite da pareti di gesso e perlite altamente isolanti; le bocche di illuminazione e aerazione delle cantine sono in poliestere rinforzato; gli zoccolini sono in cloruro di polivinile Montedison e il gruppo bagno di resine poliestere rinforzate e cloruro di polivinile, di produzione del gruppo chimico. Infine i gruppi cucina: c'entrano poco con la costruzione vera e propria ma, prodotti dalla Fargas (consociata Montedison) utilizzano anch'essi una certa percentuale di materie plastiche.

Più case, dunque, a costi molto minori e in tempi praticamente dimezzati. Questa la prospettiva che ci viene offerta dalle nuove tecniche e dai nuovi materiali. Si è parlato, fino ad ora, di edilizia residenziale perchè questo è il punto dolente di tutto il settore. Ma c'è grande bisogno anche di scuole, di ospedali, di edifici pubblici di ogni genere. E' chiaro che anche queste domande potranno avere risposta adeguata da una applicazione su vasta scala dell'edilizia industrializzata. Ed è altrettanto chiaro che quanto più sarà possibile standardizzare le costruzioni, tanto più potranno essere contenuti i costi di produzione.

Questa prospettiva è meno lontana di quanto si possa ritenere. Da alcuni mesi, infatti, è nata una società che si propone di operare a fondo in questo nuovo settore dell'edilizia. Si tratta della SVEI — Società per lo Sviluppo dell'Edilizia Industrializzata — di cui è capofila la Italstat (Società Italiana per le Infrastrutture e l'Assetto del Territorio, di proprietà dell'IRI) e della quale fa parte anche la Montedison. La nuova società, creata in relazione al disposto della nuova legge per la casa, si propone di far realizzare case, soprattutto quelle economiche, utilizzando al massimo la prefabbricazione e i prodotti dell'industria chimica.

Uno dei massimi dirigenti della società ha sintetizzato il programma della SVEI in questi punti: « Seguiremo la strada della edilizia industrializzata perchè è la strada del futuro e anche perchè è l'unico modo di abbassare i costi a livelli accettabili da vaste categorie sociali ».

LA «CASA LAVABILE»



SESTO SAN GIOVANNI — Casa sperimentale per l'applicazione di materie plastiche realizzata dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Milano su progetto dell'architetto Mario Scheichenbauer. Impresa di costruzioni Carpanoda. Materie plastiche della Montedison. Montaggio di un pannello vetrina. Il blocco, in resina poliestere rinforzata, comprende in un solo pezzo la parete esterna, il serramento della vetrina, la porta d'ingresso in vetro temperato, le serrande di chiusura esterna, il cassonetto delle serrande, il termoconvettore per riscaldamento contenuto in apposito mobiletto, le canalizzazioni per il riscaldamento ed i tubi per l'impianto elettrico. Questo particolare tipo di pannello viene riempito in opera con materiale isolante.

Dalla casa all'aereo supersonico

PLASTICA SENZA CONFINI

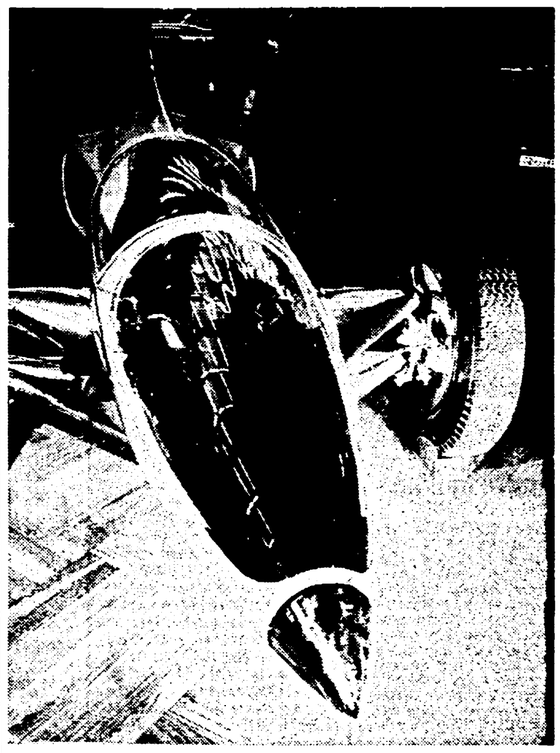
Uno degli elementi che hanno frenato, in questi ultimi anni, l'ingresso dei nuovi materiali nell'industria delle costruzioni e che hanno, quindi, ritardato quel processo di rinnovamento oggi ritenuto vitale, è certamente la diffidenza di parte dell'opinione pubblica nei confronti della plastica, uno dei nuovi materiali edilizi di maggiore impiego. In effetti ancora oggi c'è chi giudica questo materiale adatto tutt'al più per contenitori, per sacchetti da supermercato, per laminati destinati a ricoperture di mobili. Già la macchina da scrivere carrozzata in plastica è guardata con un certo sospetto: « attenzione, è plastica ».

La colpa, in parte, è anche di una insufficiente divulgazione dei progressi più recenti in questo settore e delle applicazioni che quotidianamente vengono sperimentate. L'automobile di plastica, ad esempio, è una conquista tecnica che ha già qualche anno. E' più leggera, più robusta e meno costosa di quelle costruite con la tradizionale lamiera. Non solo: essendo la carrozzeria fusa con plastica preventivamente colorata, è assolutamente insensibile agli agenti atmosferici che, viceversa, riducono a mal partito, in breve tempo, qualsiasi verniciatura di tipo tradizionale.

Prove effettuate anche in pista hanno abbondantemente dimostrato che l'elasticità della materia plastica assorbe gli urti lasciando ai viaggiatori un margine di sicurezza che le carrozzerie tradizionali ancora non danno. Una applicazione meno nota viene segnalata da una grande industria statunitense, produttrice di velivoli supersonici.

E' stato accertato che un certo tipo di plastica può essere impiegato con vantaggio negli impennaggi verticali e orizzontali di aerei bisonici: le garanzie di resistenza sono, infatti, superiori a quelle offerte dai metalli tradizionali.

Le applicazioni della plastica toccano tutti i campi. Una ditta ha messo in produzione, ad esempio, degli ami di plastica. Non c'è pericolo che si spuntino: la costola ruvida di una bustina di fiammiferi è sufficiente a ridare all'amo l'efficacia necessaria. Una vernice plastica di eccezionali caratteristiche è stata invece sperimentata in Inghilterra. Si tratta di un prodotto che rimane per lungo tempo scivoloso ed è stato impiegato, in via sperimentale, per verniciare muri, pali, pilastri, grondaie sulle quali, ora risulta molto più difficile arrampicarsi. La notizia di questa vernice « antiladri » è stata riportata da una rivista specializzata del settore che precisava come fosse stata messa a punto con la collaborazione di Scotland Yard.



Tettuccio trasparente realizzato con resine colate polimetacriliche « Edimet » per vettura prototipo sportiva.

Dalla Germania, invece, è giunta la notizia di nuove realizzazioni in campo marittimo. Le barche in plastica non sono più da tempo una novità: basta affacciarsi su qualsiasi darsena per avere degli esempi concreti. Ma fino a poco tempo fa i costruttori si erano mantenuti entro limiti abbastanza angusti. Ora in Germania sono stati messi in cantiere addirittura pescherecci da alto mare con lo scafo interamente realizzato in plastica. Tra l'altro queste imbarcazioni offrono il grande vantaggio di richiedere una limitatissima manutenzione, con grande risparmio di denaro e di « tempi morti ».

Un'altra riprova della resistenza delle materie plastiche, viene dal settore delle armi. Molte fabbriche, infatti, hanno sostituito i calci delle armi, anche da guerra, impiegando al posto del tradizionale legno una speciale plastica in grado di sopportare le sollecitazioni violente e prolungate prodotte dall'impiego di un'arma automatica come, ad esempio, un fucile mitragliatore.

La conferenza stampa della Federazione CGIL, CISL, UIL

Più forte l'iniziativa di lotta per le riforme e lo sviluppo

Si preparano piattaforme su cui chiamare all'azione articolata per territorio e per settori - Confermato il giudizio negativo sulla politica del governo - I problemi dell'unità organica

La Federazione Cgil, Cisl, Uil ha tenuto ieri la sua prima conferenza stampa annuale.

Alla presidenza della conferenza, assieme ai segretari generali Luciano Lama, Bruno Storti, Raffaele Vanni, sono i segretari Reggio, Rossi, Bonaccini, Boni, Scheda, Scalia, Didò, Ruffino, Ghezzi, Macario, Ravenna. Il segretario generale della Cgil, compagno Lama, ha aperto il dibattito richiamandosi alla «promessa di pace per il Vietnam dopo decenni di guerra e di distruzioni».

Lama ha espresso la soddisfazione di tutto il movimento sindacale italiano, di tutti i lavoratori per il fatto che «questo massacro promette di cessare». «Giusto — ha proseguito — è l'orgoglio di quel piccolo popolo che ha saputo combattere e resistere per la libertà e la sua stessa esistenza. Giusto è anche l'orgoglio dei lavoratori italiani che hanno sostenuto la lotta del popolo vietnamita che ha saputo resistere ad una grande potenza dando una lezione di coraggio, di capacità di lotta di fronte alla messa in gioco di valori quali la libertà, l'indipendenza, la sopravvivenza».

Subito dopo sono iniziate le domande dei giornalisti. Le risposte hanno confermato il giudizio negativo dei sindacati sulla politica del governo, la necessità di sviluppare forti manifestazioni di lotta articolate per territorio e per settori, per le riforme, l'occupazione, il Mezzogiorno, l'impegno di tutto il movimento sindacale per la vertenza dei metalmeccanici; hanno ribadito la volontà di giungere alla unità organica ma, come hanno affermato i dirigenti della Cgil, in questa direzione occorrono atti concreti nel più breve tempo possibile.

In sintesi ricostruiamo, attraverso le domande e le risposte, i punto salienti della conferenza stampa che è durata più di due ore. Il ministro del Lavoro — è stato chiesto da *Paese sera* — ha ritenuto ingiusto il giudizio dato dai sindacati sulla politica del governo. Che ne pensate? E che dite a proposito della proposta di La Malfa di far assumere al Cipe la veste del mediatore?

STORTI — *Noi abbiamo dato un giudizio obiettivo dopo una serie di colloqui. E' stato un giudizio negativo perché la politica del governo non sembra tale da rispondere alle esigenze di ripresa del paese, di avviare concretamente le riforme. In via di principio non accettiamo che ci sia una parte che abbia diritto di mediazione, di conciliazione. Le grandi vertenze devono essere un grande fatto dialettico. Ma anche concretamente ci sembra che proprio il Cipe non potrebbe assolvere tale ruolo, non essendo in grado di esprimere una linea programmatica.*

Come portate avanti — è stato domandato dall'*Unità* — l'iniziativa dopo lo sciopero del 12? Si parla di uno sciopero generale a sostegno della vertenza dei metalmeccanici. C'è una decisione?

VANNI — *A livello di territorio, di regioni, di settori individuiamo i temi gli obiettivi collegati alla nostra impostazione generale. Porteremo avanti queste piattaforme con manifestazioni di lotta.*

LAMA — *La nostra scelta di fondo è l'impegno e la lotta per una nuova politica di sviluppo. In questo quadro è collocata la vertenza dei metalmeccanici. Noi non abbiamo mai voluto esasperare il clima delle vertenze contrattuali proprio per concentrare l'impegno sui problemi dello sviluppo. Ci siamo trovati di fronte al padronato che ha rotto le trattative. Il punto di rottura non riguarda solo il contratto dei metalmeccanici ma i rapporti d'insieme con il movimento sindacale, la contrattazione, le strutture di fabbrica, la forza delle organizzazioni sindacali. Abbiamo chiesto un impegno a tutte le organizzazioni per sostenere queste conquiste che sono di tutto il movimento. Le organizzazioni dell'industria delle tre Confederazioni hanno già espresso l'impegno a sostenere la vertenza dei metalmeccanici con l'azione, la lotta. Altri incontri li avremo con le organizzazioni dei servizi cui chiederemo uguali impegni. Se il padronato continua per la strada che sembra aver scelto non potremo che rafforzare la mobilitazione di tutti i lavoratori.*

Il colloquio con i giornalisti è proseguito ancora sul tema del giudizio sul governo. E' stato chiesto da un giornalista della RAI se di fronte a un governo capace di ispirarsi alle piattaforme del sindacato ci sarebbe un diverso atteggiamento e quale governo piacerebbe ai sindacati; da un giornalista della TV è venuta una domanda sulla valutazione che i sindacati danno delle proposte per la riforma sanitaria e per la riforma universitaria e se non converrebbe ai sindacati «spingere l'acceleratore delle riforme e non delle rivendicazioni salariali»; l'*Avanti!* ha richiesto precisi chiarimenti su una parte della nota introduttiva alla conferenza stampa in cui si parlava di «chiusura sulla politica delle riforme e sui rinnovi contrattuali» che si ricollegano «ad un unico disegno di involuzione e di restaurazione che sembra trovare nel potere politico, sostegno e stimolo»; un giornalista di «Libera stampa» di Lugano ha chiesto un giudizio sulla legge del governo per i fitti rustici.

LAMA — *Se ci chiedete un giudizio sulla formula di un governo capace di rispondere alle richieste che abbiamo posto la nostra risposta è che non abbiamo nulla da dire. Per quanto attiene il programma il nostro giudizio non potrà che fare riferimento ai problemi che ormai abbiamo da tempo sollevato e che riguardano l'intera società. Sono problemi che si risolvono con la modificazione profonda di alcune strutture decisive di questa società. Per quello che riguarda la pressione contrattuale e salariale occorre dire che le richieste salariali sono moderate se si tiene conto dell'enorme aumento del costo della vita.*

VANNI — *Un sindacato non può essere insensibile ai programmi di un governo e alle realizzazioni che si propone. Ma non può neppure con il governo più vicino alle sue proposte abdicare all'autonomia. In piena autonomia non potremmo non tener conto, nella elaborazione delle nostre politiche, del fatto rappresentato da un governo che si incamminasse sulla strada delle riforme e della inversione del meccanismo di sviluppo.*

STORTI — *Per i fitti rustici siamo per una legge che non premi la rendita e che, invece, leghi il lavoro alla totale disponibilità della terra. Ogni modifica che infrangesse questi principi non troverebbe il nostro consenso. A proposito della sanità e dell'università non ne sappiamo niente. Non facciamo parte del Consiglio DC. Si sa solo che si vuol tutelare la salute... Ma come, quando, con che strumenti non si sa. Per quello che riguarda l'involuzione esiste una sorta di collusione passiva di forze economiche e politiche. Come sempre la scelta di queste forze è quella di non cambiar niente. Non si vuol cambiare niente nei momenti di congiuntura difficile quando proprio bisognerebbe invece mutare profondamente. Non si vuol cambiare quando la congiuntura è favorevole. Questa la realtà.*

LAMA — *Non c'è dubbio che un governo che non rispetta gli impegni assunti ma tenta di sgretolare le stesse riforme, già attuate crea oggettivamente le condizioni in cui il padronato può tentare di rimangiarsi le conquiste già realizzate. In questo ambito generano preoccupazione gli interventi della polizia davanti alle fabbriche, fatti come quelli di Milano dove uno studente è rimasto gravemente ferito con colpi di arma da fuoco durante una carica della polizia. Sono questi fatti che generano la tensione.*

Un altro gruppo di domande ha riguardato i problemi dell'unità sindacale. E' stato chiesto se la Federazione è un ponte o una fase di stallo dell'unità (Adesso); *se sull'unità hanno influito le elezioni e la svolta politica* (Manifesto e *Ore 12*), se i congressi possono *mettere in discussione la Federazione* (Giorni-Vie Nuove), *se i consigli di fabbrica sono visti in antitesi con le organizzazioni territoriali* (Il Giorno).

VANNI — *La Federazione è considerata un punto fermo anche se non costituisce lo obiettivo massimo che resta l'unità. Il problema dei consigli di fabbrica è uno dei temi che formano oggetto di discussione.*

SCALIA — *Anche per la CISL la Federazione costituisce un punto fermo e non è lo obiettivo massimo. I dissensi che ci sono stati hanno investito i problemi del come realizzarla, cioè i modi e i tempi.*

BONI — *Siamo ben consapevoli delle difficoltà che ci sono per conseguire l'unità organica però noi ci adoperiamo per superarle, perchè la Federazione duri il meno possibile. L'occasione dei congressi deve essere utilizzata per individuare la sintesi capace di rendere concreto questo obiettivo.*

LAMA — *E' evidente che esistono differenze intorno a questo problema. C'è chi vede la Federazione come un punto fermo e chi come un punto fermo che si muove. Noi ci battiamo perchè si registrino concreti momenti di sviluppo per l'unità organica.*

DIDO' — *L'unità organica non è un mezzo ma un fine per la politica delle riforme e dell'occupazione. I Consigli di fabbrica devono diventare la base della Federazione.*

STORTI — *I congressi non possono costituire momento di arretramento rispetto alla Federazione che è strumento di elaborazione di una politica unitaria e non momento di stallo. La crescita del processo unitario e la vitalità dei Consigli di fabbrica possono considerarsi interdipendenti.*

La svolta politica ha influito sull'unità sia in termini di stato d'animo che di impegno di una parte del movimento sindacale.

Altre domande sono state poste sulla utilizzazione degli impianti (Rinascita).

Lama, Storti e Vanni hanno ribadito l'interesse del sindacato alla efficienza dell'apparato produttivo ma tale principio va contestato quando nei fatti vuol significare maggior sfruttamento dei lavoratori. E' stata confermata la disponibilità al confronto col padronato ma dopo la chiusura dei contratti, ad aprire vere e proprie vertenze

Alessandro Cardulli

FORTE SCIOPERO ALLA SOLVAY I lavoratori delle fabbriche Solvay di Rosignano hanno effettuato ieri uno sciopero di 8 ore proclamato dal consiglio di fabbrica e dall'assemblea generale dei lavoratori. Ieri sera la direzione delle aziende del gruppo ha deciso per rappresaglia, la sospensione di 150 lavoratori. I sindacati si sono immediatamente riuniti. Gli organismi sindacali di fabbrica avevano proclamato lo stato di agitazione sin dal 9 gennaio scorso, in segno di protesta contro i tentativi di riorganizzazione e di ristrutturazione del lavoro messi in atto dalla direzione del complesso chimico. La Solvay infatti, vuole il cumulo e il cambio delle mansioni, l'effettuazione delle ore suppletive straordinarie senza averle preventivamente discusse e concordate e minaccia la trattenuta sulla tredicesima mensilità per le giornate di sciopero che si sono avute nel corso della recente lotta contrattuale. Inoltre si assiste a una continua espulsione di mano d'opera dipendente dalle ditte appaltatrici. Questa serie di azioni da parte del padronato è culminata nella sospensione di una giornata di un delegato di fabbrica, in aperto contrasto con lo statuto dei diritti dei lavoratori. Da qui la forte risposta di lotta. Nella foto: una manifestazione di alcuni mesi fa di lavoratori della Solvay per le vie di Livorno

Riprese ieri le trattative per il rinnovo del contratto

Metallurgici a confronto con le aziende pubbliche

Illustrati i punti irrinunciabili e i margini di negoziato decisi ad Ariccia Manifestazioni in diversi centri industriali — Forti astensioni a Torino Oggi sciopero generale a Pordenone — Assemblea permanente alla Lancia

Ad una svolta le trattative con l'Intersind per il contratto dei metallurgici delle aziende a partecipazione statale? Gli incontri — dopo la brusca rottura per le aziende private voluta dai grandi industriali della Federmeccanica — sono ripresi ieri mattina e a tarda sera erano ancora in corso.

La riunione è iniziata con una introduzione di Giorgio Benvenuto, uno dei segretari generali della FLM, che ha illustrato i «punti irrinunciabili» della piattaforma rivendicativa della principale categoria dell'industria e i margini di negoziato decisi dal recente Consiglio generale della FLM svoltosi ad Ariccia.

Benvenuto ha quindi ricordato, a proposito della richiesta di 150 ore per la formazione culturale, che essa non è una richiesta tesa ad una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Rispetto all'inquadramento unico il segretario generale della UILM ha riconosciuto che da parte dell'Intersind non vi sono opposizioni di principio ed ha insistito sulla richiesta di declaratoria unica e sugli intrecci qualificanti fra operai ed impiegati.

Per quanto riguarda poi la riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 38 ore in siderurgia, Benvenuto ha affermato che essa non tende ad una minore utilizzazione degli impianti, ma a favorire l'occupazione. Infine sul costo del contratto Benvenuto ha ribadito che la FLM punta ad un contratto equivalente, qualitativamente e quantitativamente, a quello del 1969.

E' quindi intervenuto Boyer il quale ha innanzitutto confermato che l'Intersind non intende porre pregiudiziali sulle questioni della contrattazione articolata, dello assenteismo e delle festività. Il presidente dell'Intersind è poi entrato nel merito delle richieste sindacali esprimendo preoccupazione per quella relativa agli intrecci per l'inquadramento unico, ma riconoscendo che alcune aperture sono state fatte. Ha inoltre definito «un grosso scoglio» la richiesta delle 38 ore in siderurgia e sulle 150 ore ha sostenuto che si tratterebbe di un problema da affrontare a livello generale.

La riunione, dopo una breve pausa, è quindi proseguita a delegazioni ristrette.

La riunione a delegazioni ristrette si è conclusa a tarda sera con la decisione di dar vita a un incontro lunedì 29. Benvenuto, della segreteria della FLM, ha dichiarato: «Sui preliminari c'è una sostanziale differenza tra Federmeccanici e Intersind. Per quanto riguarda il merito abbiamo fatto un primo esame complessivo e, anche se le posizioni sono ancora distanti, va rilevato che c'è una tendenza al dinamismo».

Intanto nel quadro degli incontri esplorativi promossi dal ministro del Lavoro Coppo con le parti interessate alla vertenza contrattuale dei metalmeccanici si è svolta ieri al ministero del Lavoro una nuova riunione.

Al termine dell'incontro i segretari generali della FLM, Trentin, Carniti e Benvenuto hanno dichiarato: «Da quello che abbiamo acquisito ci risulta che non c'è alcun mutamento nelle posizioni della controparte e quindi non esistono allo stato le condizioni per una ripresa dei negoziati e, a maggior ragione, per una mediazione ministeriale. Abbiamo in ogni caso accolto l'invito del ministro a proseguire nella giornata di domani questi colloqui informativi».

Intanto in tutto il paese cresce la mobilitazione dei metalmeccanici, nell'attuazione delle 32 ore programmate nelle aziende private fino al 10 febbraio.

In tutte le industrie metalmeccaniche torinesi la partecipazione dei lavoratori agli scioperi articolati per il contratto sta raggiungendo in questi giorni i livelli più alti, non solo dall'inizio della lunga vertenza, ma anche rispetto alla grande lotta del 1969. In decine di medie e piccole fabbriche le percentuali di sciopero vanno dal 95 al 100 per cento.

Oggi la provincia di Pordenone scende in sciopero generale per 24 ore.

Alla Lancia di Torino, dopo l'aggressione poliziesca di venerdì contro i lavoratori della fabbrica, è proseguita l'assemblea permanente in una parte delle officine, mentre in altre sono iniziati scioperi articolati. Tra le fermate odierne particolarmente riuscite quelle dei diciottomila lavoratori della Fiat Rivalta (al 98-100 per cento) che in quattromila per ogni turno sono sfilati in corteo nelle officine, degli ottomila della Fiat Osa Lingotto (95 per cento), delle Fiat ausiliarie (98 per cento), ricambi (100 per cento in officina e 90 per cento nei magazzini), Divisione Mare (95 per cento), di tutti gli stabilimenti del complesso Indesit (100 per cento), Singer, Cromodora, Altissimo, Beloit, Nebiolo (tutte al 100 per cento).

Manifestazione a Milano

Domani la protesta nazionale dei grafici

Una difficile lotta per il contratto di lavoro - Gravi provocazioni degli editori

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Da oltre un mese c'è il caos nelle edicole. I settimanali illustrati non sono più puntuali all'appuntamento con i loro lettori, escono in ritardo o non escono neppure. Il motivo è la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro degli oltre 80 mila lavoratori grafici italiani. Ma la colpa per la mancata uscita o il ritardo dei settimanali illustrati non è dei lavoratori, la colpa è degli editori. I lavoratori due mesi or sono, all'inizio della lotta per il rinnovo contrattuale, avevano stabilito una serie di scioperi articolati che non mettevano minimamente in discussione la regolare uscita delle pubblicazioni (in alcuni casi sarebbero uscite in forme ridotte, con qualche pagina in meno, ma sarebbero comunque uscite).

Ma gli editori hanno risposto a questa lotta con le sospensioni e le serrate: ecco perchè nelle edicole adesso c'è il caos. E' dovuto al fatto che gli editori hanno voluto instaurare in questa vertenza, con il loro atteggiamento, un clima pesante di repressione. Le intenzioni padronali erano chiare sin dall'inizio. Il 13 dicembre scorso, un giorno prima dell'inizio delle trattative (subito rotte per la radicale opposizione degli industriali alla piattaforma rivendicativa dei lavoratori) alla Rizzoli di Milano sono stati sospesi 120 lavoratori. Solo un reparto aveva iniziato gli scioperi articolati.

La decisione della direzione della Rizzoli, un colosso dell'Industria grafica italiana dove lavorano 3500 dipendenti e dove vengono stampate 16 testate periodiche e dieci enciclopedie, era un avvertimento di quelle che erano le intenzioni padronali: portare cioè la vertenza contrattuale in un clima di rissa e di esasperazione aziendale. E dopo la rottura delle trattative se ne è avuta conferma. La Rizzoli ha attuato la serrata di quattro dei suoi settimanali più noti.

La Rizzoli fu seguita dalle altre case editrici

Si tratta di provocazioni aperte, messe in atto dagli industriali, per non discutere con i lavoratori, per non prendere in considerazione quello che essi chiedono nella loro piattaforma contrattuale.

Le richieste fondamentali sono: un aumento di 25 mila lire mensili uguale per tutti, l'abolizione dello straordinario e dell'appalto, un graduale avviamento verso l'inquadramento unico con opportuni ritocchi parametrali, la parità normativa tra operai e impiegati per quanto si riferisce all'indennità di licenziamento e alla malattia, la riduzione dell'apprendistato

Al tavolo delle trattive Giorgio Mondadori, presidente dell'unione industriali grafici, pose come pregiudiziale all'inizio della discussione la rinuncia, da parte delle organizzazioni sindacali, della prima richiesta, quella riguardante l'aumento uguale per tutti. Una richiesta del genere, secondo Mondadori, contrasta con la struttura produttiva del settore che comporta lavorazioni specifiche e una manodopera specializzata. Ma era soltanto un pretesto per non discutere.

La verità è che la piattaforma rivendicativa dei lavoratori grafici, con richieste che pur rispettando le esigenze specifiche della categoria sono comuni a tutto il movimento sindacale, mette i lavoratori di questo settore in una posizione più forte in quanto una simile piattaforma impone la contrattazione articolata.

Lo sciopero di venerdì e la grande manifestazione nazionale di Milano vogliono far capire ciò agli industriali. Le serrate, le sospensioni e le provocazioni di ogni genere non fermeranno certo la lotta degli oltre 80 mila grafici.

Domenico Commisso

Agricoltura: nuove decisioni prese a Bruxelles

Nella notte d'ieri si è conclusa a Bruxelles la trattativa per l'inserimento dell'Inghilterra nel sistema protezionistico dell'agricoltura Cee. E' stata riconosciuta alla sterlina una svalutazione del 9,82 per cento, cioè molto alta, nonostante che la moneta inglese sia ancora fluttuante e non abbia un cambio fisso (nè il governo conservatore intende fissarlo per ora, servendosi dell'oscillazione per scaricare la crisi interna mediante una svalutazione progressiva). Ciò comporterà minori esborsi per l'Inghilterra. In questa occasione sono state prese però anche altre misure, più o meno irrazionali: i produttori francesi di canna da zucchero si sono visti riconoscere un sussidio raddoppiato dal Fondo agricolo europeo su 200.300 mila tonnellate di prodotto all'anno; i produttori di carni di maiale della Danimarca invece si sono visti ridurre del 25 per cento le compensazioni sulle esportazioni verso la Gran Bretagna.

L'ingresso inglese nel MEC agricolo avviene quindi mediante allargamento all'Inghilterra delle caratteristiche più negative del MEC agricolo

AGRUMI — E' in questo clima che si inquadra la riunione tenuta ieri a Roma, presso le Camere di Commercio, dal Comitato di collegamento fra agrumicoltori del Mediterraneo-CLAM. Da essa è uscita la richiesta alla CEE di aumentare ogni genere di sussidi alle esportazioni: sui limoni; su arance dirette nei paesi esterni alla CEE; sulla qualità «biondo comune» e persino sulle arance di qualità scadente. Nessuna richiesta, invece, per le riconversioni strutturali a favore della qualità e della riduzione dei costi di produzione.

ENTI SVILUPPO — I deputati Granelli e Zurlo (DC) hanno presentato ieri una proposta di legge per la regionalizzazione degli enti di sviluppo. Essa dispone che siano conferiti agli enti compiti della Cassa del Mezzogiorno, di altre amministrazioni statali.

Pieno successo dell'azione alla Banca d'Italia

Si è svolta ieri con pieno successo la prima giornata di sciopero articolato indetto dall'Unione sindacale tra il personale della Banca d'Italia (CGIL). La manifestazione, che ha registrato una compatta adesione, ha riguardato i dipendenti dei servizi dell'amministrazione centrale e delle filiali di tutte le zone dell'Italia centrale. Oggi si asterranno i dipendenti degli uffici del Nord e domani quelli del Sud.

La vertenza, in piedi ormai da alcuni mesi, trae origine da gravi problemi esistenti all'interno della Banca d'Italia: sperequazioni economiche e normative tra lavoratori appartenenti alla medesima carriera; inquadramento del personale in ben 115 posizioni diverse; arbitraria e discriminante assegnazione del premio di incentivazione, svincolato dalle note di qualifica; eccessivo ricorso al lavoro straordinario, con conseguenti restrizioni nelle assunzioni.

Inoltre, al di là dei singoli punti controversi, l'attrito di fondo si identifica nella sostanziale violazione, al vertice dell'Istituto (la vertenza, d'altra parte, la sta seguendo personalmente il governatore Carli), degli accordi sulla partecipazione conquistata dai lavoratori della Banca al termine di una lunga vertenza conclusasi, nell'aprile dello scorso anno, con uno sciopero compatto di tutti i dipendenti.

Domani e sabato le giornate nazionali di lotta

COOPERATIVE: VASTE ADESIONI ALLA MANIFESTAZIONE DI ROMA

Una impostazione concreta dell'azione per le riforme e contro il carovita - La partecipazione di organizzazioni professionali e culturali - Messaggi delle cooperative degli scrittori e «Libera Stampa»

Le giornate di lotta promosse dalla Lega nazionale cooperative per i giorni 26 e 27 hanno ottenuto un successo enorme di adesioni ed iniziative preparatorie. Sul tema «programmazione e promozione cooperativa per lo sviluppo economico» si sono avuti convegni nella maggior parte delle province. E' stata l'occasione per un bilancio che ha posto in evidenza, regione per regione, i risultati di un vasto lavoro svolto negli ultimi anni che trova concretezza in migliaia di progetti per una massa di investimenti (non ancora censita, ma certamente superiore a mille miliardi) nei settori delle abitazioni, agricoltura, trasporti, pesca, piccola industria, dei negozi al dettaglio, dei servizi e della mutualità. La soluzione dell'autogestione si è presentata, in tutti i settori ove vi è un ritardo nello adeguamento delle strutture economiche ai bisogni sociali, come una delle più efficaci.

Caratteristica delle imprese cooperative è di avere dietro di sé come soci gli stessi destinatari della gestione. La loro, presenza come forza sociale, impegnata su tutti i grandi problemi politici del paese, è stata finora scarsa. Le delegazioni che parteciperanno alla manifestazione di massa sabato a Roma, secondo le informazioni raccolte finora dalla Lega, sono tali da testimoniare che una fase nuova del movimento cooperativo è in atto. Secondo le adesioni pervenute non meno di 35 mila soci di cooperative manifesteranno sabato nelle vie di Roma, dall'Esedra a piazza SS. Apostoli.

Le adesioni di organismi di importanza nazionale sono anch'esse significative in questo senso. Hanno aderito la CGIL (un suo segretario, Luciano Verzelli, parlerà alla manifestazione) il Centro delle forme associative in agricoltura CENFAC, la Confesercenti, la Canfederazione nazionale dell'artigianato, del Sindacato inquilini, l'Unione donne italiane. La Federbraccianti CGIL nel dare la propria adesione ha sottolineato in un messaggio il «molto cammino da far insieme» nella riforma dell'agricoltura.

La cooperativa «Libera Stampa», editrice di *Noi Donne*, ha telegrafato «l'impegno dei suoi 15 mila soci nella lotta per scelte politico-economiche capaci di bloccare l'attacco ai prezzi e all'occupazione». La «Cooperativa Scrittori», costituita di recente con l'adesione anche di alcuni fra i più noti letterati italiani, ha inviato la propria adesione sottolineando l'azione che si propone contro la «concentrazione dei canali di informazione e divulgazione nelle mani di un grosso gruppo privato notoriamente attivo nel paese con una funzione frenante nei confronti delle spinte di liberazione sociale». Hanno inviato la loro adesione anche gruppi cooperativi del cinema e del teatro e l'ARCI-Uisp.

La manifestazione di sabato sarà preceduta dall'arrivo a Roma di delegazioni che hanno chiesto di incontrarsi con i gruppi parlamentari e i ministri dei settori cui è interessata la cooperazione.

Hanno già risposto positivamente alla richiesta i gruppi parlamentari del PCI, della DC alla Camera, del PSI al Senato ed il gruppo misto alla Camera. I ministri della Agricoltura, Natali, dei Lavori Pubblici, Gullotti, e della Marina, Lupis, hanno già comunicato l'adesione alla richiesta di un esame dei rapporti con la cooperazione.

Nei giorni scorsi il ministro del Lavoro, Coppo, aveva incaricato un sottosegretario di prendere un primo contatto con i dirigenti delle tre centrali cooperative. In questa occasione ha fatto sapere che il suo ministero sarebbe uscito dalla posizione di passività in cui si è trincerato finora: si attendono i fatti.

Da Sindacati e Confesercenti

Chiesti interventi per IVA e prezzi

Una nota della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL rileva che a tre settimane dall'entrata in vigore dell'IVA «si deve costatare una nuova e diffusa impennata dei prezzi dei beni e servizi. Essa inasprisce il processo di inflazione che, da molti mesi ormai, falcidia in modo sensibile il potere di acquisto dei lavoratori e delle masse popolari». Il governo, prosegue la nota, porta la responsabilità di non avere preso le misure opportune per impedire l'aumento dei prezzi. I sindaci respingono i tentativi di far ricadere le responsabilità sugli ultimi anelli della catena distributiva e chiedono interventi «a monte», dalla rendita agraria alla intermediazione, consentendo inoltre ai dettaglianti di farsi protagonisti di una necessaria riforma del settore distributivo.

Ieri l'Associazione cooperative di consumo aderente alla Lega ha annunciato che il Coop-Italia ha rotto i rapporti di fornitura con una ditta di Arese (Milano) che ha chiesto rincari del 15-20%. Anche la «Rinascente» aveva annunziato iniziative del genere, ma non sembra avergli dato alcun seguito.

Sull'IVA vi è un nuovo intervento della Confesercenti. Respingendo la misura dei prefetti che pongono l'IVA a carico di centrali del latte e dettaglianti, la Confesercenti chiede «un provvedimento immediato di sospensione della aliquota sul latte». L'azzeramento dell'IVA sul latte deve «anticipare revisioni più generali sulle aliquote dei beni di generi di largo consumo». La Confesercenti invita i lattai ad accrescere la pressione sul potere pubblico e le associazioni dei contadini allo sviluppo di azioni unitarie.

Nello stabilimento di Roma

Sotto cassa integrazione gli operai della Pirelli

Tutti i 400 dipendenti sospesi a 32 ore distribuite in quattro giorni settimanali

Sotto Cassa integrazione i 400 operai dello stabilimento Pirelli di Roma. Il provvedimento, comunicato ieri mattina dall'azienda, andrà in vigore a partire da lunedì prossimo. Tutti gli operai sono stati sospesi a 32 ore settimanali distribuite sui primi quattro giorni della settimana a causa della «mancanza di lavoro per riduzione di ordini», questa la motivazione addotta dall'azienda. Si tratta di una decisione assai grave sia per il pesante attacco ai livelli d'occupazione messo in atto dal padronato nella capitale, sia perché il provvedimento suona come una chiara intimidazione. «La Pirelli — sottolinea infatti un comunicato sindacale — ripercorre sistematicamente la strada dell'attacco antioperaio ogni volta che i lavoratori si trovano mobilitati intorno a problemi che interessano la fabbrica ed in particolar modo quando è vicina la scadenza e la lotta per il rinnovo contrattuale».

Il consiglio di fabbrica ha preso subito posizione di fronte al provvedimento della direzione affermando che «la crisi in atto nell'azienda è un pretesto per indebolire il grado di mobilitazione e di unità di tutti i lavoratori.

Tutti i lavoratori sono sin da oggi mobilitati per dare una risposta politica alla linea padronale e hanno convocato per i prossimi giorni assemblee di reparto e generali in modo da stabilire tempi e modalità della risposta più adatta a respingere il grave atto di rappresaglia.

MIM — Dopo tre mesi di lotta gli operai della MIM hanno conquistato un importante accordo, nel quadro della battaglia per il contratto integrativo provinciale. L'intesa siglata ieri prevede: l'istituzione graduale di una 14ª mensilità completa; la abolizione della 4ª e 5ª categoria; il miglioramento dell'ambiente di lavoro con la partecipazione in fabbrica del medico del sindacato; il riconoscimento del consiglio di fabbrica con l'istituzione di un monte-ore di permessi per poter svolgere le attività sindacali.

L'accordo raggiunto — sottolineano i sindacati — è tanto più significativo in quanto interrompe una spirale di repressione antisindacale

Gravi le ripercussioni per i lavoratori e le loro famiglie

Vertenza medici - INAM: ancora nessuna schiarita

Ancora nessuna schiarita nell'agitazione dei 50 mila medici generici convenzionati con l'INAM, che ha assunto, per le posizioni oltranziste della Federazione degli Ordini dei Medici (FNOM), peraltro non condivise da una parte consistente degli stessi sanitari, forme tali da danneggiare seriamente i lavoratori assistiti ed i loro familiari.

Anche l'Ordine dei Medici di Roma e provincia — che sembrava voler seguire una linea più cauta e ragionevole, tenendo conto della rilevanza sociale del servizio sanitario — ha deciso di passare ad una protesta più aspra, di chiedere ai pazienti il pagamento delle visite: da ieri, perciò, i medici della capitale convenzionati con l'INAM prestano l'assistenza solo in forma indiretta, percependo, cioè, dall'ammalato una parcella pari alle tariffe minime della categoria.

La FNOM, da parte sua, ha diffuso un nuovo comunicato, preannunciando un ulteriore inasprimento delle forme di lotta se l'INAM «non darà ufficiali e tempestive assicurazioni».

Negli ambienti dell'INAM si afferma che il problema dei compensi potrebbe essere risolto al tavolo delle trattative (che sono state rotte dalla FNOM), provvedendo ad una liquidazione delle prestazioni in base alla tariffa minima

La linea oltranzista della FNOM continua tuttavia a suscitare molte reazioni negative. L'assessorato alla Sanità della Emilia-Romagna ha sottolineato «le gravissime ripercussioni che le forme di agitazione adottate dalla FNOM determinano per i lavoratori», rilevando fra l'altro che esse non esercitano «alcun tipo di pressione sull'INAM, ma anzi liberano l'ente dall'onere di erogare l'indennità agli assicurati, ai quali i medici si rifiutano di rilasciare i certificati di carattere medico-legale con cui i lavoratori devono fra l'altro giustificare l'assenza dal posto di lavoro». Le richieste avanzate dalla FNOM — prosegue la nota dell'assessorato — «solo in parte sono in funzione di un servizio più qualificato per la comunità dei cittadini»: d'altronde, anche l'INAM si è assunto una responsabilità grave rispondendo negativamente «anche a quelle richieste che qualificano maggiormente l'attività e l'opera dei medici, come l'istituzione della guardia medica festiva, la presenza del medico nelle zone più disagiate (da incentivare sia sul piano economico, che su quello dello sviluppo della carriera), la fissazione di un modulo unico per tutti gli enti». Responsabile dell'attuale, grave situazione, è inoltre — rileva ancora l'assessorato regionale — la politica governativa, che elude la fondamentale esigenza della riforma sanitaria ed assistenziale.

UN ALTRO GRANDE APPUNTAMENTO PER I LAVORATORI, LE DONNE, TUTTI I DEMOCRATICI

SABATO ALLE 18 MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO

Assemblee, cortei, iniziative in tutta la città per celebrare la vittoria dell'eroico Vietnam

Un appello del comitato romano Italia-Vietnam a tutte le forze amanti della pace - Ieri sera manifestazione al teatro Centrale - I quartieri tappezzati di manifesti inneggianti ai patrioti vietnamiti - Corteo degli studenti del Castelnuovo - La Camera del Lavoro ribadisce la sua solidarietà - Stamane assemblea al Fermi - Le iniziative intraprese nella regione

La gioia e l'entusiasmo, rafforzati dalla coscienza che non bisogna smettere di lottare e di operare attivamente per aiutare la rinascita del Vietnam e per imporre il rispetto degli accordi, sono stati ieri al centro di decine e decine di manifestazioni spontanee che i lavoratori, i giovani, i democratici di Roma hanno organizzato in più parti della città. Manifestazioni di esultanza e l'impegno a proseguire la lotta raggiungeranno il punto più significativo sabato pomeriggio in piazza del Popolo dove, alle 18, indetta dal comitato romano Italia-Vietnam, si svolgerà una manifestazione popolare per salutare la pace, imporre il rispetto degli accordi, per sviluppare una ampia e massiccia iniziativa di solidarietà per aiutare la ricostruzione del Vietnam e far sì che il governo italiano riconosca la Repubblica Democratica del Vietnam. « Il comitato romano Italia-Vietnam — come afferma un comunicato — si rivolge a tutte le forze politiche e sindacali, a tutte le organizzazioni democratiche e amanti della pace, ai lavoratori delle fabbriche, dei cantieri e degli uffici romani, ai giovani, alle donne, agli uomini della cultura e della scienza, perché facciano della manifestazione di piazza del Popolo un forte momento di incontro unitario e di massa di tutta Roma democratica ».

L'annuncio della manifestazione è stato dato nel corso di una affollatissima assemblea svoltasi ieri sera al cinema Centrale per iniziativa del Comitato romano Italia-Vietnam e delle ACLI. L'assemblea che era stata indetta giorni fa per chiedere la firma dell'accordo si è trasformata in una celebrazione dell'eroica resistenza del popolo vietnamita e della sua luminosa vittoria. Un'assemblea che ha ribadito con forza la necessità di essere a fianco del Vietnam oggi più che mai per aiutarlo nella difficile ripresa tra le campagne bruciate dal napalm, le città distrutte dalle bombe. Una folla attenta e commossa ha seguito la manifestazione alla quale hanno partecipato Angelo Gennari del Comitato Italia-Vietnam, Lucio Lombardo Radice del Comitato centrale del PCI, Paolo Cabras della DC, Emilio Gabaglio delle ACLI, Livio Labor e Ruggero Orfei.

Per tutto il giorno la città è stata teatro di manifestazioni, assemblee, giornali parlati che ricordavano le fasi della dura e brutale aggressione imperialista e invitavano i cittadini a unirsi con il tenace popolo vietnamita nella ricostruzione del paese; la città si è svegliata tappezzata di manifesti, di bandiere blu e rosse con la stella gialla del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam e rosse con la stella gialla della Repubblica democratica del Vietnam, che sventolavano sulle sedi dei partiti democratici, delle associazioni e su finestre di privati cittadini che hanno, in tal modo, voluto dimostrare la gioia per la fine dell'atroce guerra per la vittoria dei vietnamiti e della libertà.

Gli studenti del liceo « Castelnuovo » e del « XXII », ieri mattina, non appena entrati a scuola e appresa la notizia della pace hanno organizzato un corteo interno per iniziativa della FGCI e dei compagni della zona nord del PCI, hanno tenuto un'affollatissima assemblea e poi a centinaia hanno percorso le strade del quartiere Monte Mario sventolando decine di bandiere vietnamite e avanzando dietro un enorme striscione sul quale era scritto « Il Vietnam vince ». Il corteo si è concluso in piazza N. S. di Guadalupe dove si è svolto un comizio. Assemblee si sono svolte nei luoghi di lavoro e sono stati approvati ordini del giorno unitari alla Voxson, alla Litton, alla Selenia da parte dei lavoratori metalmeccanici, dei lavoratori delle officine ATAC Prenestino, della Magliana e Grotte Celoni; un'assemblea si è svolta anche all'interno della GATE, lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale con la partecipazione dei tipografi e dei giornalisti dell'« Unità » e di « Paese Sera »; ha parlato il compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI e direttore del nostro giornale.

La Camera del Lavoro CGIL di Roma ha ribadito il proprio impegno di solidarietà con il popolo vietnamita; stamane alle 11,30 al « Fermi » durante l'intervallo per la colazione si svolgerà un comizio nel corso del quale parlerà il compagno Dario Cossutta segretario della FGCR. A Ponte Milvio alle 19 si terrà una assemblea con il compagno Borgna; a Tivoli alle 18,30 un attivo cittadino col compagno Trezzini; a Ostia Nuova alle 15,30 sarà proiettato il film « Sconfiggeremo il cielo » e si terrà un dibattito con la compagna A. Corciulo.

Il consiglio provinciale di Latina ha votato un documento unitario (tutti tranne i fascisti) nel quale chiede il riconoscimento della RDV e si impegna per la ricostruzione del Nord Vietnam; assemblee si sono svolte a Latina, Priverno e Formia, a Civitacastellana. A Frosinone sono in programma 20 assemblee comizi e incontri. A Rieti giornali parlati e volantinaggi davanti alle scuole.

Roma per il Vietnam

Sono stati sempre in prima fila i lavoratori, le masse popolari, i democratici romani nella battaglia per la libertà e la indipendenza per il Vietnam. Roma ha seguito passo passo l'evolversi della sporca aggressione USA in Indocina accompagnando ogni tappa della escalation americana e della eroica risposta del popolo vietnamita con manifestazioni di piazza, assemblee, incontri, raccolta di fondi e di medicinali insomma con tutta una vasta, capillare mobilitazione a cominciare da quando gli USA hanno sferrato la loro offensiva nel febbraio del 1965. A Roma i giovani, i lavoratori, i democratici tutti danno vita a una grande assemblea al teatro Brancaccio seguita da un corteo che raggiunge l'ambasciata americana. E' il 2 febbraio. Il 26 marzo a S. Giovanni una immensa folla si riunisce per il comizio del compagno Longo. Una marcia della pace percorre la città il 20 maggio e l'anno si conclude con la veglia a piazza del Popolo del 20 novembre.

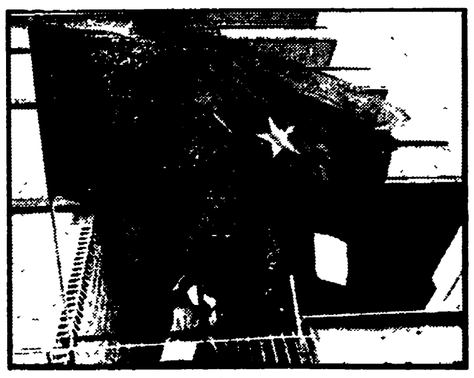
1966 **Il 27 marzo centomila democratici si riuniscono a piazza del Popolo in concomitanza con le manifestazioni americane. Il 5 luglio piazza S. Giovanni è gremita di folla per la manifestazione nazionale. Il 27 luglio migliaia e migliaia di romani si riuniscono a piazza Esedra.**

1967 **Il 30 marzo arriva a Roma il vicepresidente americano Humphrey accolto da un lancio di vernice e da forti manifestazioni di protesta. Il 18 maggio la CGIL organizza un comizio in piazza S. Giovanni al quale partecipano 150 mila lavoratori, e per tutto il mese di maggio, in seguito all'invasione americana della fascia smilitarizzata, cortei percorrono il centro; nella notte tra il 24 e il 25 piazza Navona viene riempita da giovani, lavoratori, intellettuali, uomini politici; nel dicembre infine Johnson è costretto a muoversi solo in elicottero: vasti cortei bloccano infatti il centro cittadino.**

1968 **La grande offensiva del Tet viene salutata nella capitale da una vasta mobilitazione. Il 4 febbraio si svolge la manifestazione con Parri, Longo e Vecchietti; il 18 i dimostranti circondano l'ambasciata USA. Anche la campagna elettorale verrà caratterizzata permanentemente dalla mobilitazione per il Vietnam.**

1969 **Nixon, il nuovo presidente USA giunge a Roma il 27 febbraio e trova migliaia e migliaia di giovani a manifestare per la libertà nel Vietnam. La polizia carica brutalmente il corteo. Il 7 marzo nuova risposta popolare a piazza S. Giovanni. Il 1° novembre i giovani e la popoalzione della capitale si riuniscono attorno alla delegazione di giovani combattenti vietnamiti; un corteo sfila da S. Maria Maggiore. Il 15 poi in coincidenza con il « moratorium day » si svolge un corteo fino all'ambasciata USA.**

1970 **Dopo l'invasione del Laos e della Cambogia decine di migliaia di democratici sfilano fino all'ambasciata USA, sulla quale l'11 maggio viene anche issata la bandiera del Vietnam. Iniziative si susseguono per tutto l'autunno e l'inverno.**



1971 **L'8 maggio un corteo di giovani percorre le strade da piazza Esedra a S. Lorenzo. Il 10 settembre a largo Chigi la protesta contro la presenza di Westmoreland viene aggredita dalla polizia. Numerosi i fermati, un compagno viene arrestato. Una delegazione di sindacalisti di Hanoi viene nell'ottobre ospite della Camera del Lavoro accolta da entusiasmanti manifestazioni operaie.**

1972 **L'impegno in sostegno dell'eroico popolo vietnamita si intensifica ancor più dopo che Nixon ordina la sospensione delle trattative. Nell'aprile si tiene una manifestazione di giovani a Primavalle, mentre nelle fabbriche si sciopera; il 26 a Campo de' Fiori ha luogo un comizio; il 13 maggio 50 mila trascorrono l'intera notte a piazza del Popolo; veglie di solidarietà si tengono anche a Genazzano e a Tivoli e a Viterbo.**

Manifestazioni e iniziative di vario tipo investono i quartieri, finchè il 21 ottobre piazza del Popolo non si riempie nuovamente di manifestanti con delegazioni giunte da ogni parte d'Italia.

Ma già nel settembre il festival nazionale dell'« Unità » svoltosi a Roma è stato fortemente caratterizzato dall'impegno di lotta per il Vietnam, basti ricordare la presenza della delegazione vietnamita e del giovane reduce americano. Nel novembre, poi, si tiene un'assemblea promossa dalla Camera del lavoro, il 1° dicembre parte il volo di pace da Ciampino, poi il 18 viene l'annuncio della ripresa dei bombardamenti e si sviluppa una possente e vasta iniziativa. Il 22, 40 mila sfilano in corteo da piazza Esedra e la mobilitazione si mantiene viva e capillare fino ad oggi. E sabato, sarà ancora un nuovo grande appuntamento accanto al Vietnam.

Uno dei grandi e appassionati cortei che hanno percorso le vie di Roma in questi anni reclamando pace, libertà e indipendenza per il Vietnam

Come è stata accolta la notizia dell'intesa raggiunta martedì a Parigi

«È un grande successo ma dobbiamo vigilare perchè l'accordo sia rispettato e applicato»

Le reazioni dei lavoratori, della gente: « Un piccolo popolo, combattendo per la sua libertà, ha piegato una grande potenza » - Dobbiamo aiutare il Vietnam a sanare le ferite, a ottenere nuovi successi - Il dramma dei prigionieri chiusi nelle carceri del Sud

L'assemblea per salutare la pace nel Vietnam svoltasi nella GATE, lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale. Ai compagni tipografi e giornalisti ha parlato il compagno Tortorella, direttore dell'Unità

Una gioia mista alla immediata percezione che la lotta non si è ancora conclusa, che il Vietnam ha ancora bisogno di noi, è stato il primo sentimento con cui i democratici romani hanno accolto ieri mattina la notizia della pace. Chi è stato protagonista per anni di una così vasta mobilitazione come quella che la capitale ha saputo costruire per appoggiare la causa vietnamita, si è domandato se era proprio vero ciò che leggeva a caratteri cubitali sui quotidiani, se non si trattava anche questa volta di una manovra degli aggressori, di una « voce » messa in giro di proposito. Ma presto ci si è resi conto che l'accordo questa volta c'è sul serio, che l'America è stata piegata a firmare, e domenica il « cessate il fuoco » diventerà esecutivo.

Ma con la fine della guerra è iniziato il giorno di ricostruire nel Vietnam tutto quello che le bombe americane hanno distrutto.

Ieri mattina, girando per la città, abbiamo raccolto le prime impressioni di molte persone sull'accordo di pace siglato l'altro ieri. Ed è significativo che nelle risposte si sia posto l'accento nella legittima esultanza per la pace raggiunta, ma che si sia posto anche l'accento sulla necessità di non cessare la vigilanza e la mobilitazione.

« E' un grosso risultato — commenta Marco Ciolella, impiegato alla FIAT — oggi è un giorno memorabile è il frutto di quanto si è fatto in tuto il mondo: le lotte, le manifestazioni. Ma sono preoccupato, con quello che è successo prima della firma di questo accordo, temo che gli americani non rispettino gli impegni; ed è questo che bisogna impedire ».

« Io non conosco ancora il testo dell'accordo — dice Giacomo Negri, impiegato in un albergo — e mi domando che differenza c'è tra questo e quello preso a Ginevra tanti anni fa. E' certo però che il problema resta aperto: finchè il Vietnam rimane diviso in due continuerà la lotta politica all'interno. Comunque penso che bisogna continuare a mobilitarsi; il governo italiano non è stato mai capace di dire no ai bombardamenti degli americani, ora dovrebbe per lo meno riconoscere la Repubblica di Hanoi ».

« La prima sensazione che ho provato leggendo la notizia della pace — racconta Franco Ciapponi, metalmeccanico alla FIAT — è stata di gioia. Però quante sofferenze prima che si arrivasse a questo punto! Il popolo vietnamita è stato tartassato per decenni; ma è importante che siano riusciti a vincere su due fronti: sul piano della resistenza interna, e conquistando il consenso di tutta la gente del mondo ». Ma come ha tenuto conto il governo italiano di ciò che pensano la maggior parte dei lavoratori sulla guerra nel Vietnam? « I governi che si sono succeduti da noi — continua Franco Ciapponi — hanno sempre fatto un'altalena: non hanno mai preso una posizione decisa, ora sembrava che non fossero d'accordo con l'aggressione degli americani, e subito dopo esprimevano il loro appoggio a Nixon ».

« Stamattina quando ho sentito che è stato fatto l'accordo — dice Concetta Scaligno, sarta — sono rimasta molto contenta. Il pensiero che nel Vietnam da domenica non si sparerà più mi rasserena. Comunque penso che questo accordo è una vittoria dei vietnamiti: sono loro che per anni hanno resistito ai bombardamenti degli americani ed hanno combattuto. In Italia il governo però non ha mai avuto il coraggio di opporsi alle scelte di Nixon; per fortuna ci sono i comunisti, tutti gli altri democratici che hanno saputo interpretare i sentimenti della gente, di tutti quelli che amano la pace ».

Ma nelle carceri del Vietnam del Sud migliaia di prigionieri politici sono ancora rinchiusi e vengono torturati: « E' assolutamente disumano — commenta Concetta Scaligno — sono dei partigiani che hanno fatto il loro dovere; eppoi i prigionieri americani vengono trattati civilmente ».

« Gli americani in questa guerra hanno impegnato tutta la loro forza — dice Antonio Oreste, autista disoccupato — eppure un popolo piccolo come quello vietnamita è riuscito a piegare una grande potenza, con una lotta veramente eroica. Ora però bisogna continuare a mobilitarsi, bisogna vigilare perchè la pace sia applicata sul serio, e perchè gli americani rispettino i diritti dei vietnamiti nel loro paese ».

Insediata la VII circoscrizione

Ieri c'è stato l'insediamento della settima circoscrizione che comprend:: Quarticciolo, Borgata Alessandrina, La Rustica, Centocelle, Tor Sapienza. C'è stato da parte del capogruppo del PCI, Domenico Cenci, una denuncia sulle responsabilità dell'ex assiunto del sindaco, della DC e del centro-sinistra proponendo il nostro programma per realizzare conquiste civili e sociali in questa zona lanciando una sfida democratica. Il gruppo del PCI ha proposto un o.d.g. per la partecipazione alla manifestazione di febbraio per il Vietnam e un o.d.g. di solidarietà per l'aggressione fascista subita dal consigliere regionale del PSDI Galluppi.

I rappresentanti del MSI sono stati isolati da tutti i gruppi dell'arco democratico e quindi è stata posta una discriminante politica e morale nei loro confronti. La maggioranza del centro-sinistra si è dichiarata disposta ad accettare con tutto il peso politico dei suoi 9 consiglieri i contributi del PCI per risolvere unitariamente i problemi che assillano le popolazioni della settima circoscrizione.

Vicino alla sede del «fronte della gioventù» di via Sommacampagna

I fascisti aggrediscono un cameriere e appiccano il fuoco alla sua vettura

Giovanni Cesarini, 18 anni, sorpreso con l'« Unità » in tasca, è stato prima insultato e poi vigliaccamente assalito - Mentre due teppisti lo reggevano per le braccia altri quattro lo hanno colpito alla testa con alcuni bastoni

Un giovane cameriere, sorpreso con una copia dell'« Unità » in tasca, è stato aggredito e ferito ieri pomeriggio da sei banditi dell'organizzazione neofascista « fronte della gioventù », che hanno anche appiccato il fuoco all'auto del lavoratore. E' accaduto in via Sommacampagna, nei pressi del noto covo missino. La vittima è Giovanni Cesarini, di 18 anni, abitante in via Camillo Porzio 3, che al Policlinico ha avuto una prognosi di 7 giorni. All'aggressione hanno assistito impassibili alcuni poliziotti.

Il giovane, che lavora nel ristorante « Meo Patacca » a Trastevere, aveva parcheggiato la sua vettutra, una « Fiat 1100 » in via Sommacampagna, una strada vicino a piazza Indipendenza, dove i fascisti hanno impiantato una loro sede come base per le « spedizioni punitive » contro alcune scuole della zona.

Poco dopo le 14, mentre stava avviandosi verso l'auto il cameriere è stato avvicinato da sei teppisti che lo hanno insultato perchè legge l'« Unità ». Il Cesarini ha proseguito dritto senza accettare la provocazione. Ma i delinquenti al soldo del MSI lo hanno seguito e quando il lavoratore è entrato nella « 1100 » hanno gettato una bottiglia incendiaria dentro lo abitacolo della macchina. Il giovane è allora sceso dall'auto. Ma a questo punto due fascisti lo hanno afferrato per le braccia ed altri quattro « coraggiosamente » (secondo quanto hanno appreso dalle ultime direttive del raduno dell'Eur) lo hanno colpito alla testa con alcuni bastoni, dandosi poi alla fuga.

Caduto sanguinante a terra il giovane è stato raggiunto finalmente dai poliziotti, che hanno telefonato al commissariato che ha inviato una « volante » per trasportare il ferito all'ospedale.

Crediamo che il fatto si commenti da solo. Non abbiamo bisogno di insistere sulla reale attività che svolge il MSI o « destra nazionale ». Grave, però, è stato il comportamento tollerante o complice dei poliziotti che hanno assistito all'aggressione. Non dovrebbe essere, tuttavia, difficile ai « solerti » funzionari del III distretto di PS rintracciare i teppisti tra i frequentatori della sede del « fronte della gioventù » di via Sommacampagna.

Presentazione del libro di Antonino Uccello

Un'interessante iniziativa avrà luogo oggi alle ore 18 al Museo delle tradizioni popolari all'EUR, con la presentazione del libro di Antonino Uccello. Il volume è dedicato alla casa-museo di tradizioni popolari che l'autore ha istituito a Palazzolo Acreide.

Dibattito sul traffico al circolo ferrovieri

Promosso dal circolo culturale ARCI-UISP « X Circoscrizione », e con l'adesione del PCI, PSI, PSDI, PRI e DC, si terrà oggi nella sala del Dopolavoro dei ferrovieri in via Flavio Stilicone, un dibattito sul tema « Traffico e trasporti a sud di Roma » con la partecipazione di Pallottini (PSI), Becchetti (DC), Bencini (PCI), Galluppi (PSDI), Ferranti (PRI) e i consiglieri di circoscrizione Javicoli, Ippoliti, Cipriani, Cuozzo e Rampazzi. Sarà presente una delegazione unitaria del Comitato della zona Roma sud con Emilio Falco (DC), Enzo De Feo (PCI) e De Simone (PSI).

in breve

INSEGNANTI — Il centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI), oggi, alle ore 17, terrà un'assemblea generale presso la propria sede in largo Arenula 26 con il seguente o.d.g.: « Informazione sui lavori dei gruppi di studio sulla didattica di italiano, storia, matematica, o storia dell'arte ».

CAROVITA — Questa sera, alle ore 20,30, nella sede del SUNIA in via Monte Eponeo 17, a Monte Sacro, si terrà un incontro dibattito con i cittadini del quartiere sui problemi del carovita e del caro-affitti. All'incontro-dibattito, promosso dal SUNIA, dall'UDI, dalla IV Circoscrizione e dalla FEDERCOP, parteciperà Anna Maria Ciai, della presidenza del SUNIA.

SUNIA — A S. Basilio, presso la sede del centro sociale, alle ore 18, promossa dal SUNIA, assemblea pubblica. Interverrà Aldo Tozzetti, presidente del SUNIA.

Un altro importante voto dell'assemblea regionale

APPROVATA LA LEGGE PER GLI ASILI NIDO

Significativo successo del movimento di lotta — I punti qualificanti del provvedimento — Accolte numerose richieste del gruppo comunista — Le dichiarazioni della compagna Leda Colombini

LA REGIONE LAZIO PROTESTA CONTRO LA RAI-TV

Il Consiglio regionale ha varato ieri un'altra importante legge sociale, quella riguardante le norme sugli asili nido. Tutte le varie fasi di questa lotta, dalla sua elaborazione al voto conclusivo di ieri, sono state seguite, sollecitate, volute passo passo da un vasto movimento rivendicativo e di lotta di strati sempre più larghi di masse femminili, lavoratori, sindacati. Anche ieri numerose delegazioni di donne, partite dai quartieri e dai posti di lavoro, si sono portate alla Regione per assistere alla fase conclusiva della legge. Il movimento che si è sviluppato intorno al grosso problema sociale degli asili nido, continuerà comunque la sua battaglia per l'applicazione della legge e perchè il governo non blocchi l'importante decisione del consiglio regionale.

La legge votata ieri ha recepito e fatte proprie numerose richieste formulate dal gruppo comunista sul primo progetto presentato il 20 aprile dello scorso anno. Dopo la relazione del presidente della commissione Massimiani (dc) ha parlato la compagna Leda Colombini per motivare il voto favorevole del gruppo comunista e per criticare la parte, non del tutto chiara, riguardante il personale. I punti qualificanti e importanti di questa legge sono: riconoscimento che gli asili nido devono essere punti formativi e non assistenziali; programmazione democratica del servizio attraverso conferenze comunali, con la partecipazione dei sindacati e delle altre formazioni sociali; costruzione di asili a misura delle esigenze dei bambini con un minimo stabilito di tipologia; la gestione sociale attraverso le famiglie, i comuni (o i rappresentanti dei quartieri) il personale, le formazioni sociali e sindacali presenti nel territorio.

Dopo il voto sulla legge, il consiglio ha accolto anche un ordine del giorno del gruppo comunista che chiede al governo il rifinanziamento della legge sugli asili nido.

Nella seduta di ieri l'assemblea regionale ha anche duramente condannato l'aggressione fascista subita dal capogruppo socialdemocratico alla Regione, Franco Galluppi. Alle parole del presidente Palleschi, che ha definito l'aggressione « opera di alcuni vigliacchi con stile fascista », si sono associati il compagno Ferrara (PCI), Di Bartolomei (PRI), Santini (DC), Alciati (PLI), Pietrasanti (PSDI), e Cipriani a nome della giunta.

Nel corso della riunione sono venuti fuori anche altri importanti argomenti: assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi; Trasporti e legge sulla montagna. Per l'assistenza, dopo una richiesta del compagno Ranalli a nome del gruppo comunista, la giunta si è impegnata a sottoscrivere le convenzioni con le varie mutue (coltivatori diretti, artigiani e commercianti) e di rimborsare le spese sostenute dal 1. gennaio a oggi dagli assistiti. Sui trasporti è stata accolta una richiesta di Lombardi (PCI) di considerare lo argomento urgente ed è stata sollecitata la convocazione della commissione per l'elaborazione della legge che permetterà la costituzione del consorzio. Infine è stato annunciato che il governo ha respinto, con puerili pretesti, la legge sulle comunità montane. Il testo dovrà quindi essere rivisto dall'assemblea.

La Regione Lazio non parteciperà per protesta alle trasmissioni di Tribuna regionale che la RAI-TV ha programmato per il 1973. L'invito rivolto alla Regione Lazio da parte della direzione centrale della RAI-TV è stato infatti respinto ieri dall'assemblea regionale con un ordine del giorno approvato all'unanimità, proposto dal gruppo comunista e sottoscritto dalle altre forze politiche presenti nel consiglio.

Sulla decisione dell'assemblea il compagno Maurizio Ferrara, capogruppo del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« La direzione centrale della TV, responsabile di tutti i programmi televisivi, e quindi anche di *Tribuna regionale*, ha riproposto alla Regione Lazio di partecipare a questa trasmissione secondo norme regolamentari alla formulazione delle quali la Regione, in nessuna istanza, sono state chiamate a collaborare ed esprimere il loro parere. Questo metodo è inammissibile, del tutto contrario allo spirito e alle decisioni del Convegno di Napoli che, con molta chiarezza, dichiarò la indisponibilità delle Regioni a continuare ad avallare una prassi del genere che tiene le Regioni in condizioni di inaccettabile inferiorità.

« La direzione centrale della RAI-TV — ha proseguito Ferrara — si barrica oggi dietro le decisioni della commissione parlamentare di vigilanza. La realtà è che la direzione centrale RAI-TV resta la responsabile prima della costante emarginazione delle Regioni dalle trasmissioni televisive, rifiutando nella sostanza ogni serio sforzo di riflessione in questo senso sollecitate dai membri comunisti e socialisti nella commissione di vigilanza ».

Sotto accusa la Giunta capitolina

Le assunzioni sottobanco: due socialdemocratici sollecitano spiegazioni

Mozione del PSDI in Campidoglio dopo il ricorso comunista al comitato regionale di controllo sugli atti del Comune

La faccenda — chiamiamola eufemisticamente così — delle assunzioni per « chiamata diretta » (leggi sottobanco) dei 265 bidelli da parte della Giunta capitolina, che è già stata oggetto di un ricorso del gruppo comunista al comitato regionale di controllo, ha messo in movimento ed in allarme altre forze poltiche

Due consiglieri socialdemocratici, Luigi Celestre e Gasperino Caputo, hanno presentato al consiglio comunale una mozione urgentissima, nella quale chiedono di sapere se vi sono state assunzioni di personale subalterno per le esigenze della scuola, quante persone siano state assunte, quali criteri abbiano determinato la graduatoria e se la graduatoria stessa è stata formata. Nel caso in cui tali assunzioni siano avvenute i due consiglieri chiedono di sapere per quale motivo le proposte non sono state discusse in consiglio comunale e infine se non si ritenga di prendere spunto dall'episodio per determinare criteri e metodi per ogni ulteriore assunzione di personale.

I fatti sono noti. Nei cassetti e negli armadi dell'assessorato al personale giacciono trentaduemila domande di altrettanti cittadini romani che chiedono di essere assunti dal Comune. Si tratta di richieste per posti per i quali la legge non prevede obbligatoriamente il concorso e per i quali i poteri di assunzione spettano alla Giunta e non al consiglio. Ma se la Giunta ha il potere di assumere, è anche chiaro che deve farlo secondo criteri di obiettività e non secondo il proprio arbitrio e comunque rispettando lo statuto dei diritti dei lavoratori.

Questo appunto hanno chiesto da tempo i comunisti. Ma la Giunta di centro sinistra ha preso la strada opposta e, ignorando le 32.000 domande, ha scelto con criteri che almeno ufficialmente si ignorano un gruppo di persone cui affidare la mansione di bidello. La relativa deliberazione è apparsa nel mese di dicembre sugli albi comunali. Come abbiamo detto, vi è stato un ricorso del PCI al comitato regionale di controllo. Quest'ultimo ha sospeso la deliberazione della Giunta in attesa di « chiarimenti ». I « chiarimenti » tuttavia riguarderebbero fatti del tutto marginali e non la sostanza del problema. Se la deliberazione dovesse passare, il comitato di controllo assumerebbe quindi su di sè, su tutti i terreni, le stesse responsabilità della Giunta.

L'odierna iniziativa dei consiglieri del PSDI mostra che la decisione è stata un vero e proprio colpo di mano del vertice capitolino, operato sulla testa degli stessi gruppi consiliari di maggioranza, almeno di quello socialdemocratico.

Ottimisti gli investigatori

Identificato l'assassino dell'orefice del Collatino

Identificato l'assassino del gioielliere del Collatino? Gli investigatori della Mobile sostengono di aver ormai dato un nome, un volto al giovane, subito definito per i suoi dati somatici come il « gigante miope », che ha freddato a revolverate Salvatore Rapisardi, il povero commerciante che aveva tentato di opporsi alla rapina. Di questo giovanotto — che sarebbe alto comunque 1 metro e 75 e che sarebbe appunto costretto dalla sua miopia a portare gli occhiali — i poliziotti non forniscono le generalità; sostengono che, così facendo, danneggerebbero le ricerche. « Comunque abbiamo tutte le prove in mano per accusarlo — hanno spiegato — la sua stessa latitanza è una accusa precisa... ».

Il ricercato sarebbe scomparso di casa, proprio dal giorno del tragico assalto; è stato invano cercato in casa di una donna e di alcuni parenti. « Lui sa benissimo che lo stiamo cercando — hanno anche sostenuto i poliziotti — perchè mai non si presenta, se è sicuro di poter dimostrare la sua innocenza? Il fatto è che la stessa ferita, che gli ha procurato il gioielliere, è un'accusa terribile... ». Questo giovanotto sarebbe infatti ferito: raggiunto dalla pallottola esplosa dal Rapisardi, sarebbe stato dunque curato da qualche medico compiacente.

Ben poco d'altro si sa adesso di questo ricercato. Sembra che la sua abitazione non sia lontana dal luogo della rapina, via Dignano d'Istria, e addirittura a due passi da via Pope, al Quarticciolo, dove è stata ritrovata l'auto rubata usata per la rapina. L'altro bandito sarebbe ancora sconosciuto.

Casa della Cultura

Dibattito sulla RAI-TV

Un dibattito sulle recenti vicende della RAI TV avrà luogo presso la Casa della Cultura di Roma in Largo Arenula 26, oggi alle ore 21 con la partecipazione, fra gli altri, dell'on. Donat Cattin e del dott. Massimo Fichera.

La discussione che si terrà sul tema « RAI-TV: ed ora quale riforma? » si presenta particolarmente interessante, oltre che per le presenze menzionate, anche per l'apporto che ad essa daranno l'onorevole Vito D'Amico per il PCI, Agostino Marianetti per la CGIL, il prof Giampiero Orsello per il PSDI e il dottor Antonio Tramacere per le ACLI

vita di partito

Rinviato l'attivo con G. C. Pajetta

L'attivo sui problemi della propaganda con il compagno Gian Carlo Pajetta, che doveva svolgersi domani 26 gennaio, a causa del forte impegno di mobilitazione delle sezioni per la manifestazione di sabato 27 per il Vietnam è rinviato a data da destinarsi.

Commissione agraria

Per domani, alle ore 9, presso il Comitato regionale è convocata la Commissione agraria regionale.

Avviso

Tutte le sezioni della città e della provincia sono pregate di ritirare nella serata urgente materiale di propaganda nei centri di zona e di mandamento riguardante la manifestazione per il Vietnam di sabato 27 a piazza del Popolo.

● Domani, alle ore 9,30, Comitato direttivo della Federazione, in sede.

● SEZIONE UNIVERSITARIA — Assemblea generale, in Federazione, alle ore 17 sul seguente o.d.g.: « Sciopero del 30 e 31 all'università; Congresso di sezione; Vietnam » (Banchieri).

ASSEMBLEE — Quarto Miglio, ore 18,30 (Cervi); Macao Statali, ore 19,30, commissione organizzativa.

C.D. — Appio Nuovo Alberone, ore 19 (A. Bordin); Castelverde, ore 20, C.D. allargato (Fredduzzi, T. Costa); Campitelli, ore 19; Cassia, ore 20,30 (Iacobelli); Cassia, ore 20,30 (Roscani).

ZONE — Zona Castelli: Albano, ore 18, assemblea segretari di sezione e amministratori comunali (Granone); Zona Centro: Celio Monti, ore 20,30, riunione della commissione centro storico (Nicolini); Zona Nord: Torpignattara, ore 16,30, riunione responsabili femminili (F. Prisco); Zona Sud: Torpignattara, domani, alle ore 18, sono convocati i responsabili di organizzazione e di amministrazione delle sezioni di Alessandrina, B. Andrè, Borghesiana, Casalbertone, Casalmorena, Castelverde, La Rustica, N. Franchellucci, N. Gordiani, Quadraro, Torbellamonaca, Tor de' Schiavi, Torre Gaia, Tor Sapienza, Torre Spaccata, Torpignattara, Villa Gordiani, per esaminare la campagna di tesseramento 1973 e le iniziative per il Vietnam (Cervi).

CIRCOSCRIZIONI — Fiumicino, ore 18,30, riunione consiglieri XIV Circoscrizione e segreterie delle sezioni di Fiumicino Centro, Alesi, Maccarese, Passo Scuro, Fregene (Bozzetto, Vetere); Torpignattara, ore 19, riunione VI Circoscrizione (Colaiacomo).

● Macao Statali, ore 17, Cellula Interni e Cellula Aiuti Internazionali, Congresso (Marota).

● Marino: presso Frattocchie, Comitato comunale, alle ore 19,30 (Quattrucci).

● Oggi, in Federazione, alle ore 18, Comitato Direttivo della sezione PP.TT. (Marra).

Domani (ore 9,30) per protesta contro l'aggressione poliziesca a Milano

Manifestazione degli studenti dall'Esedra al ministero P.I.

E' stata indetta dal movimento studentesco - Adesione della FGCI - Occupato (per alcune ore) il liceo Tasso - Malmenato e trascinato al commissariato un cronista di «Paese Sera» mentre era in servizio davanti all'istituto

La polizia schierata in forze davanti al « Tasso »

Contro l'aggressione poliziesca dell'altra sera a Milano (un giovane è stato ridotto in fin di vita, un altro è ferito) gli studenti delle scuole secondarie superiori domani scioperano e manifestano in corteo da piazza Esedra al ministero della Pubblica Istruzione. La protesta è stata indetta dal movimento studentesco con l'adesione della FGCI e di altri gruppi di sinistra. L'appuntamento è per le 9,30.

Commentando l'episodio la FGCI provinciale ha affermato: « *E' questa la conseguenza del clima di tensione provocato dagli atteggiamenti repressivi e conservatori del governo di centrodestra che, non risolvendo ed aggravando tutti i problemi del Paese, esaspera la situazione e permette il verificarsi di ogni tipo di provocazione. Se davanti alle scuole* — è detto ancora nel comunicato — *registriamo in questi mesi incidenti ed episodi di violenza è perchè si tenta di impedire lo svilupparsi di un forte movimento degli studenti, si impediscono le assemblee, si mantiene nel caos più totale lo stato della scuola italiana* ». Dando la propria adesione alla manifestazione di domani la FGCI ha sottolineato come « *i giovani comunisti, conducendo un'azione di unità e di chiarezza politica che impedisca a singoli gruppi o ad agitatori irresponsabili di deviare il movimento dai suoi obiettivi di fondo e di condurlo ad una posizione di isolamento, chiamano gli studenti alla più ampia mobilitazione contro il governo Andreotti e la sua politica repressiva ed antipopolare, per risolvere la crisi della scuola, per la difesa e lo sviluppo della democrazia* ».

TASSO — Occupato ieri mattina per alcune ore il liceo Tasso, in via Sicilia, in seguito ai gravi fatti accaduti all'Università Bocconi

Gli studenti della FGCI sono intervenuti nella discussione per condannare duramente l'aggressione poliziesca di Milano, ma non si sono dichiarati d'accordo — perché in questa circostanza politicamente inefficace e pericolosa — con la forma di protesta scelta ieri.

Poco prima di mezzogiorno è intervenuta in forze la polizia che ha intimato lo sgombero dell'edificio. Ci sono stati momenti di tensione, alimentati soprattutto dall'atteggiamento dei questurini che sono arrivati anche a malmenare e trascinare al vicino commissariato un cronista di « Paese Sera » che insieme a un nostro redattore era sul posto per servizio. E' stato anche esploso un colpo di lacrimogeno contro studenti che sostavano all'angolo di via Sicilia con via Puglie.

In seguito all'episodio di cui è rimasto vittima il giornalista di « Paese Sera », Sandro Mazzerioli, il comitato di redazione del quotidiano romano ha inviato un telegramma alle organizzazioni della stampa per protestare contro il « *grave ed intollerabile atto di sopraffazione* ». Al collega Mazzarioli esprimiamo la solidarietà del nostro giornale.

Contro la repressione e per il contratto

Picchetti operai davanti alla Fiat tutti i giorni

La polizia ha sgomberato ieri mattina la Austin Process occupata - L'assessore regionale al lavoro condanna il provvedimento della magistratura

I metalmeccanici romani da ieri mattina picchettano tutti i giorni la FIAT di viale Manzoni contro la repressione, la posizione intransigente del padronato e per il rinnovo del contratto. Fin dalla mattinata numerose delegazioni operaie si sono recate davanti ai cancelli unendosi ai dipendenti del monopolio dell'auto. Erano presenti i rappresentanti della Fatme, Autovox, Voxson, Omi, Feal Sud con cartelloni e striscioni.

Si è scelto di picchettare la FIAT perchè è la punta più avanzata della controffensiva padronale. Alla FIAT di Roma è stato licenziato il segretario del consiglio di fabbrica Cafà e continuano gli episodi di intimidazione e repressione antisindacale. Ieri nel centro di Grottarossa un capofficina ha diffidato i lavoratori del turno fuori orario dallo scioperare per due ore come era già avvenuto alla fine del turno precedente, minacciando il ricorso a provvedimenti disciplinari.

AUSTIN PROCESS — Gravissima provocazione contro i lavoratori della Austin Process. Ieri mattina alle 7,30 la polizia ha fatto irruzione negli uffici occupati dai dipendenti e li ha sgomberati con la forza. I lavoratori hanno subito dato vita ad una assemblea pubblica alla quale hanno partecipato delegazioni delle più grandi compagnie di progettazione industriale, di aziende ed enti pubblici dell'EUR. Alla presenza dei segretari provinciali della CGIL e UIL i lavoratori hanno confermato la volontà di proseguire nella lotta contro i 55 licenziamenti. Nella stessa mattinata una delegazione ha avuto un incontro alla Regione con l'assessore Gaibisso, presenti i consiglieri Morelli e Lombardi per il PCI e Dell'Unto per il PSI. La Regione ha condannato lo sgombero ordinato dalla magistratura e si è detta disponibile a convocare le parti per martedì prossimo.

Assemblea con Terracini nel liceo Gaio Lucilio

Stamane, alle ore 9, nel liceo ginnasio Gaio Lucilio, in via dei Sabelli (San Lorenzo), si terrà un'assemblea aperta cui parteciperà il sen. Umberto Terracini. Si discuterà su « fascismo vecchio e nuovo ».

Convegno dei metalmeccanici comunisti

Dopodomani alle ore 9,30 nella sede della Federazione Comunista Romana, in via dei Frentani 4, si svolgerà l'attivo dei metalmeccanici comunisti.

Schermi e ribalte

REPLICA DI SCHIACCIANOCI E DIURNA DI TURANDOT

Stasera, alle 21 (a teatro esaurito tranne che per le poltrone di platea) replica del balletto « Schiaccianoci » (rappr. n. 33) di Cialkovski-Prebil-Giorsi. Interpreti principali: Elisabetta Terabust, Attilio Labis, Giancarlo Vantaggio e il corpo di ballo del teatro. Maestro concertatore e direttore Carlo Frajese. Domenica, a teatro esaurito, in abb. alle diurne replica di « Turandot » di G. Puccini.

IL DUO CARMIRELLI-PERANIA ALLA SALA DI VIA DEI GRECI

Domani alle 21,15 alla Sala dei concerti di via dei Greci concerto del Duo Pina Carmirelli (violino), Murray Perahia (pianoforte) (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 12). In programma: Brahms: Sonate in sol maggiore op. 78; in la maggiore op. 100; in re minore op. 108 per violino e pianoforte. Biglietti in vendita domani dalle 10 alle 14 al botteghino di via Vittoria 6 e dalle 19 in poi al botteghino di via dei Greci.

CARLO ZECCHI ALL'AUDITORIO

Sabato alle 18 all'Auditorio di via della Conciliazione, concerto straordinario diretto da Carlo Zecchi dedicato ai « tre classici ». In programma: Haydn: Sinfonia n. 96 (Il miracolo); Mozart: Sinfonia in do maggiore K.V. 200; Beethoven: Sinfonia n. 4. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio sabato dalle ore 15 in poi (prezzo unico L. 500). Ingresso gratuito per i soci dell'Agimus e Arci muniti di apposita tessera)

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.02)
Mercoledì alle 17,30 e 21,15 al Teatro Olimpico (P. Gentile da Fabriano) due concerti jazz della grande orchestra di Stan Kenton (tagl. n. 13 valido per il concerto serale). Biglietti in vendita alla Filarmonica.

PROSA - RIVISTA

ABACO (Lungotevere Mellini 33-A - Tel 382945)
Alle 21,30 il Teatro di Roma dir. da Franco Enriquez pres. « Il lungo viaggio di Ulisse » di Mario Ricci.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 82 - Tel. 65.68.711)
Alle 21,45 ultima replica « Io sono quello Sc'veik » ballata di Hasek (da Brecht). Musiche di Weill, Dessau, Eisler, con Raffaella De Vita e Beppe De Meo. Al piano Gaetano Liguori.
ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601/3)
Alle 17 famil. ultimi 4 gg. il Teatro di Roma dir. da Franco Enriquez pres. il Teatro Stabile di Catania in « Liolà » di L. Pirandello. Regia Turi Ferro.
BELLI (P.zza S. Apollonia, 11-A - Trastevere - Tel 5894875)
Alle 21,30 la C.ia Teatro Belli pres. « L'educazione parlamentare » di R. Lerici. Ultimi giorni.
CIRCO AMERICANO (Viale Tiziano - Telefono 3961368)
Oggi 2 spett. alle 16,30 e 21,15. Tutte le domeniche 3 spett. alle 10,30, 16,30 e 21,15. Circo riscaldato. Visitate lo zoo. Servizio autobus per il circo: 26, 2, 2barr., 1, 39, 101, 67, 67barr, 48, 32, 446, 201, 301.
DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 565352)
Alle 17,30 famil. ultimi 4 giorni Serena Spaziani e Mario Chiocchio in « Due in altalena » successo mondiale di W. Gibson. Regia F. Latimore.
DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 67.51 30)
Alle 17,30 famil. la C.ia dir. da Franco Ambroglini in « La legge (è quasi) uguale per tutti » di M. Landi e C. Nistri (da Courteline) con Altieri, Lopresto, De Merich, Gusso, Lombardi, Moser, Novella, Barberito, Marinella. Regia Mario Landi.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 57 - Tel. 480.564)
Alle 17,30 famil. la Coop. Teatroggi pres. la novità assoluta « Viva l'Italia » di Dacia Maraini. Regia Bruno Cirino.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 862948)
Alle 21,30 famil. F. Fiorentini pres. « Morto un papa... » di Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini. Musiche Saitto-Fiorentini. Coreografia Mandassi con Bellamich, Bronchi, Castrini, Fiorentini F., M. Fiorentini, T. Gatta. Esecuzioni musicali Saitto-Gatti. Regia degli autori.
ELISEO (Via Nazionale, 136 - Tel 462114)
Alle 17 famil. la C.ia Gino Cervi pres. « Un ladro in Vaticano » di Diego Fabbri. Regia Mario Landi.
GOLDONI (V.lo dei Soldati 3 - Tel. 561156)
Stasera alle 21,15 il Goldoni Repertory Players in Three Jests di Anton Cecov « Tabacco is bad for you », « The proposal » and « The anniversary ».
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803.523)
Alle 21,30 Carlo Dapporto in « Un babà per sette » di Castaldo e Faele. Regia di Carletto Colombo. Musiche di Ferruccio Martinelli.
QUIRINO - ETI (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17,30 Alberto Lupo e Valeria Valeri in « Alpha Beta » di E.A. Whitehead. Regia di Enrico Mario Salerno. Scena di Giulio Coltellacci. Versione italiana di Franco Brusati.
RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 17,15 fam. la C.ia Comica di Silvio Spaccesi con Barlesi, Beletti, Donnini, Ricca, Scardina, in « Un morto nell'al di qua » di V. Ziccarelli. Regia R. Petri. Novità.
ROSSINI (P.zza S. Chiara, 15 - Tel. 652.770)
Alle 17,15 fam. Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci nel successo comicissimo « Ditta Ricciardi e figlio » di Giggi Spaducci. Regia di Checco Durante.
SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
Alle 18 fam. e 21,30 « Caino e Abele » di Tony Cucchiara. Regia Enzo Trapani con M. Sannia, Leonardo, Christian, N. Fiorentini, G. Valci, T. Cucchiara e R. Grant.
SISTINA (Via Sistina, 429 - Telefono 487.090)
Alle 21,15 Garinei e Giovannini pres. J. Dorelli, P. Panelli, B. Valori, A. Chelli, G. Bonagura in « Niente sesso, siamo inglesi » di Marriot e Foot con E. Schurer e G. Tozzi.
TEATRO DEI DIOSCURI (Via Piacenza, 1 - Tel. 47.55.428)
Alle 17,30 famil. la C.ia del Teatro Contemporaneo presenta « L'accoppiamento » novità assoluta di Giampiero Bona con Isabella Guidotti e Luigi Montini. Regia Marcello Aste. Scene E. Tolde.
TEATRO PER RAGAZZI AL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 16 spett. per bambini, in collaborazione con la compagnia dei burattini di Torino « Massimone e il re troppo mangione ».
TORDINONA (Via Acquasparta, n. 16 - Tel 65.72.06)
Alle 21,30 eccezionale ripresa « Le centoventi giornate di Sodoma » di Giuliano Vasilicò, da De Sade. Prenot. al botteghino dalle 16.
VALLE - ETI (Via del Teatro Valle, 23-A - Tel. 653794)
Alle 17 fam. la C.ia Associata di prosa Albani, De Lullo, Falk, Morelli, Stoppa, Valli presenta « La bugiarda » di Diego Fabbri. Regia Giorgio De Lullo.

CABARET

AL PAPAGNO (V.lo del Leopardo, 31 - Tel. 588512)
Alle 22,30 Sergio D'Ottavi e Oreste Lionello pres. « L'Europa da ridere » novità assoluta con A. Tomas, L. Cremonini, I. Novak, E. Romani. Al piano G. Iacoucci. Regia degli autori.
CANTASTORIE (Via dei Panieri, n. 57 - Tel 585605 - 6229231)
Oggi e fino a domenica alle 22 « Vino sentimiento guitarra y poesia » recital di chitarra flamenca e poesie di Sandro Peres con Mariangela Colonna.
CHEZ MADAME MAURICE (Via Monte Testaccio, 45 - Telefono 5745368)
Alle 22,30 spet.lo musicale in due tempi « Michou a Parigi », « Madame Maurice » a Roma, « Folies ... folies toujours » con Tacconi, Martano, Campitelli, Tatti, Pisano. Maestro Corallo.
FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel 58 92 374)
Alle 22 la IV Rassegna di musica popolare italiana pres. le canzoni di lotta di Paolo Pietrangeli.
IL CARLINO (Via XX Settembre, n. 90-92 - Tel. 47.55.977)
Alle 22,30 Elio Pandolfi e Anna Mazzamauro in « Ke Ku Kagna '73 » di Castaldo e Faele con N. Rivià, L. Gullotta, C. Dane. Musiche Lauzi. Al piano F. Di Gennaro. Coreografia M. Dani.
IL PUFF (Via dei Salumi, 36 - Tel. 5810721 - 5800989)
Alle 22,30 « Il malloppo » di Marcello Marchesi con Lando Fiorini, Rod Licari, Ombretta De Carlo, e Toni Ucci. Musiche E. Giuliani. Fabio alla chitarra. Regia Leone Mancini.
LA CAMPANELLA (V.lo della Campanella, 4 - Tel. 6544783)
Alle 22,30 spett.lo di Cochi e Renato e I Gatti di Vicolo Miracoli.
TEATRO INCONTRO (Via della Scala 67 - Trastevere - Telefono 5895172)
Alle 22 Il Teatro de Poche con Aiché Nanà, Sandro De Paoli, Lollo Franco pres. « Quante volte figliola? » di Rovello. Vietato ai minori di 18 anni.

SPERIMENTALI

BEAT 72 (Via G. Belli 72 - P.zza Cavour - Tel. 899595)
Alle 21,30 Stagione del Teatro di ricerca, la C.ia « Teatro la maschera » presenta « Pirandello: chi? » di Memé Perlini. Regia dell'autore.
SPAZIOZERO (V.lo dei Panieri 3 - Trastevere)
Oggi e domani alle 16 incontro-dibattito tra i collettivi teatrali presenti alla rassegna e con il pubblico.
FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert n. 1-C - Tel. 650.464)
Alle 19-21-23 Horrorscope « La maledizione dei Frankenstein » di T. Fisher con Peter Cushing.
TEATRO DEI META-VIRTUALI (Via Capo d'Africa, 5 - Telefono 5894283)
Alle 21,30 la C.ia Teatro dei Meta-Virtuali pres. « Apocalittico week-end a Crome » di A. Huxley di Peppo Di Marca con F. Di Bella, C. Mancini, R. Palazzoni, A. Pellegrino, M. Vincenti, P. Di Marca.
TEATRO SCUOLA (V.lo del Divino Amore, 2-A - P. Fontanella Borghese - Tel. 5808148)
Dalle 18 corsi normali informativi.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7302216)
I maledetti figli dei fiori, con M. Brandon (VM 18) DR ⊛ e grande spettacolo di strip-tease
VOLTURNO
Oggi a me domani a te, con M. Ford A ⊛ e Sexy strip show

CINEMA
PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 35.21.53)
Il giorno del furore, con J. Mc Enery (VM 14) DR ⊛
ALFIERI (Tel. 290.251)
La calandria, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛
AMBASSADE
Provaci ancora Sam, con W. Allen SA ⊛⊛
AMERICA (Tel. 581.61.68)
I racconti di Canterbury di P. P. Pasolini (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ANTARES (Tel. 890.947)
La vergine di Bali, con G. Ardisson (VM 18) A ⊛
APPIO (Tel. 779.638)
Il clan dei marsigliesi, con J.P. Belmondo (VM 14) C ⊛
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Macbeth (in originale)
ARISTON (Tel. 353.230)
Provaci ancora Sam, con W. Allen SA ⊛⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Tedeum (prima)
AVANA (Tel. 786.086)
La strage dei vampiri, con W. Brady (VM 16) G ⊛
AVENTINO (Tel. 572.137)
Non si sevizia un paperino, con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛
BALDUINA (Tel. 347.592)
Alfredo Alfredo, con D. Hoffman SA ⊛
BARBERINI (Tel. 471.707)
Joe Valachi, con C. Bronson DR ⊛
BOLOGNA (Tel 426.700)
Lo scopone scientifico, con A. Sordi SA ⊛⊛
CAPITOL (Tel. 383.280)
Lo chiameremo Andrea, con N. Manfredi S ⊛
CAPRANICA (Tel. 679.24.65)
Il monaco, con F. Nero (VM 18) DR ⊛⊛
CAPRANICHETTA (T 679.24.65)
Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills G ⊛
CINESTAR (Tel. 789.242)
Getaway, con S. Mc Queen (VM 14) DR ⊛⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Il generale dorme in piedi, con U. Tognazzi SA ⊛⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Lo scopone scientifico, con A. Sordi SA ⊛⊛
EDEN (Tel. 380.188)
Professione assassino, con C. Bronson G ⊛
EMBASSY (Tel. 870.245)
L'uomo dai 7 capestri, con P. Newman A ⊛⊛
EMPIRE (Tel. 857.245)
Trappola per un lupo, con J.P. Belmondo SA ⊛
ETOILE (Tel. 68.75.561)
Il padrino, con M. Brando DR ⊛
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86)
Più forte ragazzi! con T. Hill C ⊛⊛
EUROPA (Tel. 865.736)
Tedeum (prima)
FIAMMA (Tel. 471.100)
Che? con S. Rome (VM 18) SA ⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Donne sopra femmine sotto, con B. Bouchet (VM 18) A ⊛
GALLERIA (Tel. 673.267)
La calandria, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛
GARDEN (Tel. 582.848)
Lo scopone scientifico, con A. Sordi SA ⊛⊛
GIARDINO (Tel. 894.940)
Non si sevizia un paperino, con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛
GIOIELLO
Il Decamerone nero, con B. Cunningham (VM 18) SA ⊛⊛
GOLDEN (Tel. 755.002)
Lo chiameremo Andrea, con N. Manfredi S ⊛
GREGORY (V. Gregorio VII 186 - Tel. 63.80.600)
Tedeum (prima)
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
La prima notte di quiete, con A. Delon (VM 14) DR ⊛⊛
INDUNO
Trappola per un lupo, con J. P. Belmondo SA ⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41)
L'uomo dai 7 capestri, con P. Newman A ⊛⊛⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il monaco, con F. Nero (VM 18) DR ⊛⊛
MAJESTIC (Tel. 67.94.908)
Due ragazzi che si amano, con A. Alvina (VM 14) S ⊛
MAZZINI (Tel. 351.942)
Taking off, con B. Henry (VM 18) SA ⊛⊛
MERCURY
Cabaret, con L. Minnelli S ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
Spettacoli domani, sabato e domenica
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Un uomo da rispettare, con K. Douglas DR ⊛
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493)
Omaggio a Totò: San Giovanni Decollato C ⊛⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.285)
Cosa vogliono da noi queste ragazze? (VM 18) S ⊛
MODERNO (Tel. 460.285)
L'uomo dai 7 capestri, con P. Newman A ⊛⊛⊛
NEW YORK (Tel. 780.271)
La prima notte di quiete, con A. Delon (VM 14) DR ⊛⊛
OLIMPICO (Tel. 396.635)
Il clan dei Marsigliesi, con J.P. Belmondo (VM 14) G ⊛
PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Getaway, con S. Mc Queen (VM 14) DR ⊛⊛
PARIS
I racconti di Canterbury, di P. P. Pasolini (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
PASQUINO (Tel 503.622)
The illustrate man (in inglese)
QUATTRO FONTANE
Biancaneve e i 7 nani DA ⊛⊛
QUIRINALE (Tel. 460.26.43)
Se non faccio quello non mi diverto, con R. Benjamin (VM 18) DR ⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Zio Tom (VM 18) DO ⊛
RADIO CITY (Tel. 464.102)
Il grande dittatore, di C. Chaplin SA ⊛⊛⊛⊛⊛
REALE (Tel. 58.10.234)
La prima notte di quiete, con A. Delon (VM 14) DR ⊛⊛
REX (Tel. 884.165)
Il clan dei marsigliesi, con J.P. Belmondo (VM 14) G ⊛
RITZ (Tel. 837.481)
Oggi sposi: sentite condoglianze, con J. Lemmon S ⊛⊛
RIVOLI (Tel. 460 883)
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ROXY (Tel 870 504)
La mazurca le svedesi la ballano a letto, con A. Birgit (VM 18) S ⊛
ROYAL (Tel. 770.549)
Che c'entriamo noi con la rivoluzione? con V. Gassman C ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
I racconti di Canterbury di P. P. Pasolini (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
SAVOIA (Tel. 86.50.23)
La più bella serata della mia vita, con A. Sordi SA ⊛⊛
SMERALDO (Tel. 351.581)
L'allegra brigata di Tom e Jerry DA ⊛⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Più forte ragazzi! con T. Hill C ⊛⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462 390)
Tedeum (prima)
TREVI (Tel 689.619)
Notte sulla città, con A. Delon DR ⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Il richiamo della foresta, con C. Heston A ⊛
UNIVERSAL
Il giorno del furore, con J. Mc Enery (VM 14) DR ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Il monaco, con F. Nero (VM 18) DR ⊛⊛
VITTORIA
Joe Valachi, con C. Bronson DR ⊛

SECONDE VISIONI

ACILIA: Paolo e Francesca
ADAM: Tarzan contro gli uomini blu
AFRICA: Willard e i topi, con B. Davison (VM 14) DR ⊛
AIRONE: La macchia della morte, con J. Bisset (VM 18) DR ⊛⊛
ALASKA: Bullit, con S. Mc Queen G ⊛
ALBA: Spettacolo CUC
ALCE: La via del rhum, con B. Bardot A ⊛⊛
ALCYONE: Cabaret, con L. Minnelli S ⊛
AMBASCIATORI: Il dio serpente, con N. Cassini (VM 18) DR ⊛⊛
AMBRA JOVINELLI: I maledetti figli dei fiori, con M. Brandon (VM 18) DR ⊛ e rivista
ANIENE: Il sergente Klems, con P. Strauss A ⊛⊛
APOLLO: Frammenti di paura, con D. Hemmings (VM 14) DR ⊛⊛
AQUILA: Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ⊛⊛⊛
ARALDO: Africa ama (VM 18) DO ⊛
ARGO: I piacevoli giochi di Monique ragazza alla pari, con J. Alcorn (VM 18) S ⊛
ARIEL: Ultimo colpo in canna, con G. Ford A ⊛
ASTOR: Un tranquillo week-end di paura, con J. Voight (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ATLANTIC: Getaway, con S. Mc Queen (VM 14) DR ⊛⊛
AUGUSTUS: Giornata nera per l'ariete, con F. Nero (VM 14) G ⊛
AUREO: Professione assassino, con C. Bronson G ⊛
AURORA: Le 24 ore di Le Mans, con S. Mc Queen DR ⊛
AUSONIA: La morte accarezza a mezzanotte, con S. Scott G ⊛
AVORIO: La califfa, con U. Tognazzi (VM 14) DR ⊛⊛
BELSITO: Improvvisamente un uomo nella notte, con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛
BOITO: La notte che Evelyn uscì dalla tomba, con A. Steffen (VM 18) G ⊛
BRANCACCIO: Lo chiamavano Verità, con M. Damon A ⊛
BRASIL: L'abominevole dottor Phibs, con V. Price (VM 14) DR ⊛⊛
BRISTOL: Due fratelli in un posto chiamato Trinità, con B. Spencer A ⊛
BROADWAY: L'occhio nel labirinto con R. Dexter (VM 18) G ⊛
CALIFORNIA: The Eddie Chapman story, con C. Plummer A ⊛
CLODIO: Sette cervelli per un colpo perfetto, con S. Reggiani A ⊛
COLORADO: Il Dio serpente, con U. Cassini (VM 18) DR ⊛⊛
COLOSSEO: Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando DR ⊛⊛
CRISTALLO: L'abominevole dottor Phibs, con V. Price (VM 14) DR ⊛⊛
DELLE MIMOSE: Giunse Ringo e fu tempo di massacro
DELLE RONDINI: La cambiale, con Totò C ⊛⊛
DEL VASCELLO: Ispettore Callaghan il caso Scorpio è tuo, con C. Eastwood (VM 14) G ⊛
DIAMANTE: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ⊛
DIANA: Non si sevizia un paperino con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛
DORIA: La patente, con Totò C ⊛⊛
EDELWEISS: Uno sparo nel buio con P. Sellers SA ⊛⊛
ESPERIA: Professione assassino, con C. Bronson G ⊛
ESPERO: La dama rossa uccide 7 volte
FARNESE: Petit d'essai: Scusi dov'è il fronte? con J. Lewis C ⊛
FARO: Una tomba aperta una bara vuota, con J. A. Amor (VM 18) DR ⊛
GIULIO CESARE: I familiari delle vittime non saranno avvertiti, con A. Sabato G ⊛
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Soledad
IMPERO: Sette orchidee macchiate di rosso, con A. Sabato (VM 18) G ⊛
JOLLY: Bronte cronaca di un massacro, con I. Garrani DR ⊛⊛⊛
JONIO: Django sfida Sartana, con G. Ardisson A ⊛
LEBLON: Terrore sull'isola dell'amore
LUXOR: The Eddie Chapman story, con C. Plummer A ⊛
MACRYS: Dumbo DA ⊛⊛
MADISON: Chato, con C. Bronson (VM 14) A ⊛⊛⊛
NEVADA: Spettacoli ad invito
NIAGARA: Ehi Sartana prendi la pistola e spera ritorna Trinidad
NUOVO: Quattro mosche di velluto grigio, con M. Brandon (VM 14) G ⊛
NUOVO FIDENE: Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ⊛
NUOVO OLIMPIA: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G M. Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
PALLADIUM: Nudisti dell'isola di Sylt, con H. Tappert (VM 18) S ⊛
PLANETARIO: L'adultera, con B. Andersson (VM 18) S ⊛⊛
PRENESTE: La banda di Jesse James con C. Robertson DR ⊛⊛⊛
PRIMA PORTA: I raptus segreti di Hellen, con S. Winters (VM 14) DR ⊛
RENO: Una cavalla tutta nuda, con R. Montagnani (VM 18) C ⊛
RIALTO: La classe operaia va in paradiso, con G.M. Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛
RUBINO: La tarantola dal ventre nero, con G. Giannini (VM 14) G ⊛
SALA UMBERTO: Soledad
SPLENDID: Linafferrabile invincibile Mr. Invisibile, con D. Jones C ⊛
TRIANON: Venditore di morte
ULISSE: Elefante africano DO ⊛⊛
VERBANO: Valeria dentro e fuori, con B. Bouchet (VM 18) DR ⊛
VOLTURNO: Oggi a me domani a te, con M. Ford A ⊛ e rivista

TERZE VISIONI

ELDORADO: L'elefante africano DO ⊛⊛
NOVOCINE: Vado, l'ammazzo e torno, con G. Hilton A ⊛
ODEON: Signor procuratore abbiamo abortito, con A. Frank (VM 18) DR ⊛

SALE PARROCCHIALI

ACCADEMIA: La spia dagli occhi di ghiaccio, con J. Mason G ⊛
AVILA: Sesta fantasia di Tom e Jerry
BELLARMINO: Sledge, con J. Garner A ⊛
BELLE ARTI: Le stelle si vedono di giorno, con J. Garner A ⊛
CINEFIORELLI: L'esecutore, con G. Peppard DR ⊛
COLOMBO: Il gigante buono
CRISOGONO: L'astronave degli esseri perduti, con J. Donald A ⊛
DELLE PROVINCIE: Il marchio di Criminal, con G. Saxon A ⊛
DON BOSCO: Rimase solo e fu la morte
ERITREA: La principessa e lo stregone DA ⊛
EUCLIDE: Ponzio Pilato, con J. Marais SM ⊛
FARNESINA: Quando i dinosauri si mordevano la coda, con V. Vetri A ⊛
MONTE OPPIO: Sette colt per 7 carogne
NOMENTANO: Attacco a Rommel, con R. Burton A ⊛
ORIONE: Picnic, con K. Novak DR ⊛⊛
PANFILO: Andromeda, con J. Hill A ⊛
RIPOSO: Le avventure di Pinocchio con N. Manfredi DR ⊛⊛⊛
SALA CLEMSON: Il trionfo di Maciste
SALA S. SATURNINO: Dumbo DA ⊛⊛
SESSORIANA: Il barone rosso, con J.P. Law DR ⊛
TIBUR: L'oro di Londra, con J. Karlsen G ⊛
TIZIANO: Lo smemorato di Collegno, con Totò C ⊛⊛
TRASPONTINA: Nel segno di Roma, con A. Ekberg SM ⊛
TRASTEVERE: Pippi calzelunghe e i pirati di Taka Tuka, con J. Nilsson A ⊛
TRIONFALE: Tarzan nella valle dell'oro
VIRTUS: I viaggi di Gulliver, con K. Matthews A ⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Argo, Avorio, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta, Ulisse. **TEATRI:** Dei Satiri, Rossini.

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI liquida: CAPODIMONTE - CINESERIE - MOBILETTI - LAMPADARI - SPECCHIERE - SERVIZI VARI - TAVOLI INGLESI - TAPPETI PERSIANI, eccetera. Prezzi ribassatissimi!! QUATTROFONTANE 21/C

AVVISI SANITARI

Dottor DAVID **STROM**
Medico SPECIALISTA dermatologo
Diagnosi e cura sclerosante (ambulatoriale, senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
Veneree, Pelle, Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO, 152
Tel. 354 501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Autorizzazione del Ministero Sanità n. 778/223151 del 29 Maggio 1959)

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina
Dr. PIETRO MONACO
Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco
ROMA - VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Cons. 8-12 e 15-19 e app. tel. 471.110 (Non si curano veneree, pelle, ecc.) Per informazioni gratuite scrivere

Le mani di Agnelli sul cinema: ora controlla la Titanus

La famiglia Agnelli, portando avanti la sua politica di espansione nell'industria culturale, ha messo le mani anche sul cinema. La *Titanus*, principale società italiana di distribuzione cinematografica, è passata infatti sotto il controllo della Società Acqua Pia Antica Marcia, che ha acquistato il 51 per cento del capitale sociale della ditta di Goffredo Lombardo. L'Acqua Marcia, a sua volta, appartiene oggi sostanzialmente all'IFI, l'istituto finanziario cui fanno capo le varie attività di casa Agnelli, FIAT compresa. Come è noto, la potente consorteria torinese ha accentuato negli ultimi tempi la sua presenza nel settore dell'editoria. Ora è la volta del cinema e, presumibilmente, di tutto il campo degli «audiovisivi» (cinevideocassette, ecc.).

Il dr. Aldo Rossi e il dr. Nicola Caiola, rispettivamente vice presidente e consigliere delegato dell'Acqua Marcia, sono entrati nel Consiglio di amministrazione della «Titanus distribuzione s.p.a.»; in seno al quale è stato deciso — informa l'*ADNKronos* — di convocare l'assemblea straordinaria degli azionisti per proporre «in considerazione del buon andamento degli affari e delle prospettive future, sia nel quadro nazionale sia in quello internazionale» l'aumento del capitale sociale da 300 milioni a un miliardo e mezzo di lire.

Secondo i dati della stagione corrente, la Titanus si colloca al terzo posto nella graduatoria degli incassi registrati dalle società di distribuzione cinematografica in Italia, preceduta solo da due compagnie americane (la Cinema International Corporation e la Dear international). Alcuni anni or sono, la società, che è la più antica fra quante sono attive nel cinema del nostro paese, si era invece trovata in gravi difficoltà, tanto da rischiare il fallimento. Banca Nazionale del Lavoro ed Edison (poi Montedison) ne assicurarono il salvataggio. Quindi c'è stata una crescente ripresa.

L'ingresso in forze degli Agnelli nell'industria dello spettacolo più popolare (TV a parte) non resterà certo senza effetto, a breve o a lunga scadenza. Esso sottolinea a ogni modo la necessità impellente, per lo Stato, di dare un carattere organico e qualificato al proprio intervento nel settore, attraverso l'azione di quel gruppo cinematografico pubblico, le cui travagliose vicende sono ben note.

E' morto «Kid» Ory pioniere del «dixie»

HONOLULU, 24.

Edward «Kid» Ory, figura leggendaria del *jazz* «caldo» del primo novecento, si è spento a Honolulu all'età di 86 anni. Da due settimane il celebre suonatore di trombone — che viveva alle Hawai dal 1966 — era stato ricoverato in una clinica perché sofferente di polmonite.

Ory nacque il giorno di Natale del 1886 a La Place (Louisiana) e, poco più che ventenne, si trasferì a New Orleans, la città dalle «mille luci», capitale «amorale» degli Stati Uniti d'America. Il successo di Ory, trombonista alle prime armi, fu davvero stupefacente. In breve tempo, il giovane «Kid» divenne un astro del *dixie*, tanto che fu proprio lui ad offrire il trampolino della celebrità al grande Armstrong e a King Oliver. In un secondo tempo, «Satchmo» gli restituì il favore, incidendo con i suoi «Hot Five» *Muskat Ramble*, un brano di Ory che proprio per questo acquistò le proporzioni di un *hit* internazionale. Antesignano del *dixieland*, Edward Ory subì un frettoloso declino, quando i musicisti negri abbandonarono in massa New Orleans per trasferirsi al nord, verso nuove forme sonore e problematiche più incisive.

«Kid» non era un virtuoso e neppure un musicista in grado di ridimensionare le proprie tradizioni linguistiche: era nato con il *dixie* e questi si era affermato grazie alle sue interpretazioni. Ecco perché egli fu uno dei pochi a rimanere al sud, anche quando la grandiosa epopea orleansiana trovò la sua definitiva decadenza.

Uno strano equivoco

L'ordine di sospensione in tre cinema romani della «presentazione» del film Vogliamo i colonnelli *di Mario Monicelli è stato revocato. Al ministero dello Spettacolo ci si è giustificati dicendo che si è trattato di un equivoco. Meno male. Ma che strano equivoco.*

La protesta del regista

Delon taglia il film di Zurlini

«La prima notte di quiete» presentato in Francia mutilato e manomesso dall'attore, che è anche coproduttore dell'opera cinematografica

Valerio Zurlini si è incontrato ieri a Roma con i giornalisti per denunciare quanto è avvenuto in Francia alla sua recente fatica cinematografica, *La prima notte di quiete*, presentata oltralpe come *Le professeur*.

Del film è protagonista, nonché coproduttore per la Francia, Alain Delon. Zurlini ha consegnato ai giornalisti una lettera, indirizzata alla stampa italiana e francese, nella quale asserisce che la versione francese del suo film «è volgarmente irriconoscibile. Con tagli di circa venti minuti — aggiunge Zurlini —, molte scene fondamentali soppresse, il personaggio cardine interpretato da Lea Massari incomprensibile e ridotto al ruolo di una comparsa, il finale capovolto nel suo significato, tutte le implicazioni spirituali del film brutalmente cancellate, io veramente non capisco che cosa il pubblico francese abbia potuto vedere e capire del mio lavoro di due anni».

Dopo aver rilevato di essere stato preparato «a talune lievi e inevitabili modifiche, soprattutto di dialogo», ma confidando «nel senso di responsabilità di chi pure aveva interesse al successo del film», Zurlini afferma che quello che è stato presentato in Francia e negli altri paesi di lingua francese è «un altro film da quello da lui diretto». Ed aggiunge: «se ad un film francese fosse successa la stessa cosa in Italia, ne sarebbe nato un grande scandalo».

Zurlini, che si è appena rimesso da una lunga malattia, ha dato mandato ai suoi avvocati di iniziare un'azione legale per tentare di far sospendere le proiezioni in Francia della *Prima notte di quiete*, nonché un'azione per danni.

Ai giornalisti il regista ha indicato minuziosamente la serie di tagli e di mutamenti apportati da Delon al film, tagli e mutamenti che appaiono, in verità, abbastanza inspiegabili. Si può forse avanzare l'ipotesi che, essendo la Massari una attrice oggi molto stimata e ricercata in Francia, Delon abbia voluto tagliarle le gambe. L'attore francese non è, infatti, nuovo a episodi del genere.

Comunque la morale che può trarsi da un simile episodio è che le coproduzioni con l'estero, le quali solitamente nascono secondo criteri bassamente commerciali e speculativi, non garantiscono da manomissioni nemmeno film di impegno artistico e culturale. Questi, anzi, possono essere mandati addirittura allo sbaraglio

m. ac.

Una ragazzina cresciuta bene

Marisol, l'ex ragazzina prodigio dello schermo e della canzone spagnoli, crescendo ha consolidato la sua fama. Ora, a ventidue anni, vuole imporsi anche fuori delle frontiere del suo paese: e sa che un film girato a Roma può essere molto utile allo scopo. Sembra che Damiano Damiani abbia deciso di accontentarla, offrendole una parte di primo piano in «Agonia», il film con Mastroianni che il regista si accinge a realizzare

Nel mese di marzo

Rassegna a Roma di musica popolare

Dal 7 all'11 marzo a Roma si svolgerà la prima rassegna di musica popolare, una manifestazione organizzata da Ezio Radaelli per conto del IEVAS (ente valorizzazione spettacolo). La rassegna, che si svolge praticamente negli stessi giorni del Festival di Sanremo, sarà suddivisa ed articolata in quattro sezioni musica leggera avanguardia e nuove tendenze, folk cabaret. I quattro tipi di spettacolo si svolgeranno ogni sera in contemporanea e gli spettatori, pagando un solo biglietto di ingresso, potranno spostarsi da un settore all'altro scegliendo il genere che più li interessa.

Per il settore della musica leggera Radaelli ha detto che saranno invitati i più noti cantanti del momento. Per quanto riguarda la musica di avanguardia sono stati fatti i nomi di Lucio Battisti, Claudio Baglioni, Mia Martini, Antonello Venditti, Francesco Guccini, Alan Sorrenti, e dei complessi Osanna, Delirium, Premiata Forneria Marconi, New Trolls, Banco del Mutuo Soccorso, per gli italiani e dei Jethro Tull, Traffic, Cat Stevens, Elton John, John Lennon e Yoko Ono, per gli stranieri.

Per il cabaret dovrebbero partecipare Enzo Jannacci, Cochi e Renato, Lino Toffolo, Paolo Villaggio, i Gatti di Vicolo Miracoli, Roberto Brivio, Enrico Montesano.

Per il folk sono probabili gli interventi di Gabriella Ferri, Vianella Giorgio Gaber, Fabrizio de Andrè, Maria Carta, Otello Profazio, Tony Santagata, Elena Calivà e Maria Monti, per gli italiani; di Joan Baez, Donovan, Aretha Franklin, Stephen Stills, e Amalia Rodrigues, per gli stranieri.

Gli organizzatori hanno detto che non consentiranno le riprese televisive della manifestazione che non siano di carattere giornalistico ed informativo.

le prime

Musica

John Lill al S. Leone Magno

L'istituzione universitaria ha presentato l'altra sera, all'Auditorio del San Leone Magno, John Lill, interessante capofila del pianismo britannico. Nato nel 1944 a Londra, Lill, che due anni or sono risultò primo al Concorso Ciaikovski di Mosca, insegna attualmente al Royal College of Music, dove era entrato giovanissimo, preceduto da una fama di ragazzo-prodigio, e dove ha terminato gli studi.

A quel che ci è parso, Lill è veramente un musicista di vaglia, il quale unisce ad una analitica precisione (per lui nessuna nota è scritta invano) una capacità di sintesi unificatrice, che restituisce nella sua globalità l'opera interpretata. Il bagaglio tecnico è di prim'ordine: riteniamo soltanto che egli manchi di un po' di forza, se è vero che per ottenere sonorità corpose è costretto ad allargare i tempi e a irrigidire sensibilmente il fraseggio, come talvolta gli è accaduto nell'*Allegro assai* della beethoveniana *Appassionata*. La delicatezza del tocco gli permette, invece, eccellenti *exploit*, come nell'*Adagio* della *Sonata K 576* di Mozart (il cui primo movimento, peraltro, ci è sembrato viziato da una certa scolastica meticolosità).

Uno Chopin (*Quarta ballata*, tre *Studi* dell'op. 25 e *Scherzo n. 1* op. 31), efficace e ripulito di ogni scoria di sentimentalismo, ha definitivamente assicurato al pianista, nel finale della serata, il caloroso consenso di un pubblico abbastanza folto.

vice

Teatro

Un babà per sette

Recentemente è apparsa bene impaginata sul «Secolo d'Italia» una foto di Carlo Dapporto con una dedica affettuosamente ideologica. Appena dieci giorni fa è apparsa anche un'altra foto, quella del senatore della destra nazionale Armando Plebe, ideatore del Congresso di Torino per la difesa della «cultura», quella di destra s'intende. Nonostante l'apparenza, tra le due immagini è possibile stabilire, in senso eisensteiniano, un rapporto di «montaggio», per cui il senso del tutto si rivela in una terza immagine, nella fattispecie, è l'immagine di quella cultura di destra, «non asservita» alla «sinistra», che i neo-fascisti tentano pateticamente di «popolarizzare».

E *Un babà per sette* di Castaldo e Faele avrebbe potuto trionfalmente chiudere in bellezza il Convegno di Torino, riscattarlo da quell'assenza totale di umorismo che è stata la sua più evidente caratteristica. Per esempio, il dottor Bartolomeo («Babà»), impegnato per conto della televisione in una inchiesta sulla prostituzione (alla fine, si scoprirà che anche gli alti funzionari sono «uomini», come i sacerdoti, e che è impossibile sottrarsi alle tentazioni postribolari del sesso, e che si tratta, insomma, soltanto di salvare la rispettabilità), dirà alla sua governante petulante: «Sempre uova per colazione: ma in questa casa è Pasqua tutto l'anno!». Questa battuta è la più umoristica che abbiamo ascoltato l'altra sera al Teatro Parioli, luogo d'incontro della destra «bene».

Tuttavia, è da citare un'altra battuta di Dapporto (ormai sul punto di affrontare in profondità l'inchiesta), «Chiamami conservatore, sporco reazionario, ma a me piace ancora il letto», una battuta che non sapremmo se attribuire al personaggio o all'attore. La puerile idiozia della «commedia» è soltanto direttamente proporzionale alla volgarità conservatrice dell'assunto, orchestrato da Carletto Colombo. Tra gli interpreti, oltre a Dapporto, Wanda Benedetti, Milla Sannoner, Adriano Micantoni, Nelide Giammarco. Si replica.

vice

Cinema

La mazurca le svedesi la ballano a letto

A differenza dei porno-film nostrani, quelli nordici sono spesso incentrati sulla figura del buon ragazzo vergine, del tutto digiuno di pratiche erotiche, che, attraverso un corso accelerato di «educazione sessuale» portato a termine da ninfomani e da maggiorate, finisce per rivelarsi, alla fine del film, un perfetto mandrillo.

E' il caso di questa pellicola scandinava a colori di John Hilbard — interpretata da Annie Birgit, Nadia Gunilla, Paula Hagen e Greta Nissen; il nome del protagonista, l'ingenuo, non merita nemmeno di essere citato nella pubblicità — ambientata in un collegio frequentato da ragazzi «moderni», tra l'altro ruffiani e dall'ideologia piuttosto confusa. Vittima della ruffianeria dei collegiali sarà un giovane professore, naturalmente vergine, futuro preside soltanto se riuscirà a sposarsi entro un mese. E ci penseranno i suoi alunni, che lo adorano, a fargli conoscere i piaceri del sesso.

Forse è inutile sottolineare che l'erotismo di bassa lega profuso da John Hilbard mal nasconde il goffo marchingegno narrativo, privo, soprattutto di ironia e di satira, nonostante qualche tentativo velleitario degli sceneggiatori.

vice

Mostre d'arte a Roma

Allarme e panico di Sergio Vacchi

Sergio Vacchi - Roma; galleria «Il Gabbiano», via della Frezza, 51; fino al 10 febbraio; ore 10/13 e 17/20.

Al centro di questa mostra di Sergio Vacchi a Roma (in catalogo scritti di Del Guercio, Di Genova, Gassiot-Talabot e Guttuso) è un quadro di 4 metri di base per 2, *Finisterre*, cui è riferibile una serie di disegni sullo stesso tema. Dopo l'esperienza informale degli anni cinquanta, la ricerca di Vacchi ha sempre avuto un quadro grande come punto di partenza o di arrivo; così è stato per la moderna ricerca d'una pittura di storia centrata in tre quadri grandi accompagnati da moltissime varianti: *Concilio Vaticano II* (1960), *Morte di Federico II di Hohenstaufen - Notturno Italiano* (1966) e *Galileo Galilei Semper - Ricerca e Distruzione* (1967-68). Il quadro ultimo non è una pittura di storia ma un'immagine lirica ambigua, vitale e funerea assieme, e non è facile dire se apra una ricerca nuova oppure chiuda quella fatta, negli ultimi tre anni, con una ricca serie neometafisica e neosurrealista di spiagge mediterranee dove, sul fare d'una sera temporalesca, una coppia di amanti attende un accadimento straordinario che mai si verificherà.

L'immagine di *Finisterre* è un'immagine di panico e di allarme costruita col tremore e l'inquietudine di una mandria di cavalli che sente arrivare qualcosa di terribile sulla desolata spiaggia mediterranea, in contrasto con l'insensibilità di due donne bionde ignude che si guardano freddamente a specchio e di un uomo di spalle che cerca di tenere buoni gli animali. Il colore è serale, temporalesco, con lampi metallici di rame, argento e oro. La composizione, tutta in primo piano, vive plasticamente della sensibilità animale e del desiderio del lontano. La distribuzione del pieno rispetto al vuoto ha qualche affinità con quella di quadri italiani o tedeschi tra Quattrocento e Seicento (rivisitati da un pittore che ama i moderni Friedrich, Dix e Radziwill).

Vacchi è così passato da immagini popolate al vuoto e alla solitudine; dalla presenza attiva della storia e delle idee di classe nella storia a un brivido animalesco ammonitore; da una luce intellettuale che illuminava le figure della storia a una luce informale che illumina una terra desolata e un eros spento. Una così allarmata energia di prefigurazione Vacchi non l'ha mai avuta; ma dietro un'immagine così malinconica deve esserci una speranza delusa per tutto ciò che, nella società, egli pensava che rapidamente poteva essere e non è stato: di qui, credo, il rabbioso, erotico confidare attuale nei sensi.

Nei precedenti quadri di storia, Vacchi comunicava per metafore e simboli e spesso il *dare forma* politicamente rendeva le figure meno sanguigne e concrete ma più tipiche. Con i cavalli di *Finisterre*, Vacchi è tornato sanguigno come ai tempi dell'immersione informale; ma sembra prendere una pericolosa distanza dai conflitti attuali oppure sembra volerli mediare troppo individualisticamente. Certo, è bene che le forme della pittura siano quelle di ciò che davvero un pittore sente e vede: se Vacchi sente oggi il panico e la morte, è bene che dipinga panico e morte di cui ha esperienza: può anche aiutarci a capire dove stiamo e dove andiamo; ma se dovesse spezzare la relazione coi conflitti del mondo presente e perdere la coscienza del carattere di classe di essi, il suo senso di panico e di morte, mutilato nell'esperienza per quanto schietto, restringerebbe assai il valore moderno della comunicazione e del messaggio.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: «*Primo studio per Finisterre*» *di Sergio Vacchi (1972).*

Una lettera di Guiotto da New York

Paolo Guiotto - Roma; galleria «Giulia», via Giulia 148; fino al 12 febbraio; ore 11-13 e 16,30-20,30.

E' dal 1970 che Paolo Guiotto, veneto, trentottenne, già personalità artistica di punta, nell'ambiente romano, per pitture e disegni di realismo freddo e analitico con qualche radice nel Quattrocento italiano costruttivo e luministico e qualche legame con la metafisica di Fabrizio Clerici, ha avviato una ricerca appassionata di scultore.

In questa mostra a Roma, dove non esponeva dal 1968, Guiotto presenta una scultura monumentale in marmo, *L'uomo assente*, una scultura di ambiente in diversi materiali, *La porta*, e una serie di *Aste segnaletiche per New York*, più alcune varianti di queste sculture tra il 1970 e il 1972 e una ricca serie di tempere-assemblages prodotte dopo un recente viaggio a New York.

L'uomo assente (1970) è una scultura metafisica di fredda, ossessiva malinconia: un cappotto due volte il vero e senza un corpo che lo porti ma che serba, nella forma, la presenza di quel corpo. Come forma è il punto d'arrivo di tanti studi fatti da Guiotto sul fratello morto nel pieno della giovinezza: è la forma di una lotta intellettuale contro la morte e poeticamente è cosa originale che tale dialogo con la morte abbia portato a una forma molto costruttiva, a una specie di diga lirica dell'eros contro il dissolvimento.

Nella serie di *Aste*, nella *Porta* e nelle tempere-assemblages su New York, Guiotto ha rapidamente maturato alcune idee plastiche sulla violenza e sulla morte come condizione di un sistema e di un modo di vita borghesi, una condizione così strutturata e dominante che lo scultore non ci vede liberazione. E proprio nella scena urbana, nelle nuove ambiziose piramidi di una città come New York, lo scultore vede i segni più tipici della violenza e della morte.

L'immaginazione di Guiotto aderisce in modo impressionante ai materiali e alla tecnologia della città moderna ma ne rovescia i valori portanti e l'apologia del capitalismo in valori funebri e di assassinio. Le sculture più originali sono le *Aste* filiformi che sono grandi segnali di allarme pensati e disegnati tra i tanti segnali della città. L'asta in ferro, che può essere alzata fin quasi a tre metri, porta in cima una specie di cesto da giocatore di baseball, una gabbia con dentro un volto umano che urla disperatamente (la bocca con i denti sembra un calco dal vero e deriva da certi calchi di Ipousteguy).

Formalmente ci sono affinità con la primizia metafisica (più Carrà che De Chirico), con la nuova metafisica di Clerici, col surrealismo esistenziale di Giacometti, con l'erotismo funebre di Trubbiani. Con la sua plastica fredda, Guiotto sembra continuare a disegnare nello spazio, tanto le sue figure sono filiformi oppure tubolari industriali. Il disegno ha volutamente un segno da architetto, da ingegnere per certe parti dell'immagine; mentre è sanguigno e sanguinante per certi frammenti umani o organici. Tra i disegni più belli e terribili sono vari studi su un cuore umano come fontana per una mostruosa città. Il viaggio a New York deve avere sconvolto il giovane Guiotto: la sua forte immaginazione ha subito un urto violento e ne è stata assai attivata nel suo potere umanistico e di contestazione del sistema. Guiotto è appena al principio di una esperienza dura e complessa della scena urbana con i suoi conflitti di classe; ma come scultore della violenza egli è già al livello dei migliori risultati poetici di Valeriano Trubbiani le cui immagini della violenza e del potere da due tre anni rappresentano una nuova via per la scultura italiana.

da. mi.

La lunga estate di Emanuele Floridia

Emanuele Floridia - Roma; galleria «Sirio», via A. Brunetti, 14; fino al 5 febbraio; feriali 10,30-13 e 16,30-20.

Pittore della luce mediterranea, positivo e costruttivo, Emanuele Floridia vive e lavora a Roma dov'è legato alla ricerca dei realisti «freddi» che fanno una piccola, originale «scuola romana dello sguardo». E' suo, anche se muove da certo lirismo mediterraneo di Cremonini e dell'amico Gianluigi Mattia, il pensiero dominante di un lirismo mitografico della tenuta umana nello spazio e di un luogo del nostro presente dove un'estate col sole a picco dura oltre la stagione ed è una metafora di uno spazio umanamente abitabile, chiaro in ogni punto e illuminato così intensamente che nessuna situazione, nessun gesto possono trovare zone d'ombra.

Le immagini mediterranee e feriali di Floridia non hanno racconto: sono costruzioni su attimi di vita, su gesti di gioco e di individuale armonia terrestre o di improvvisa sottile paura.

Dentro l'immagine ci sono forme come pietrificate e altre che sembrano soffiate nel vetro, trasparenti. Talora la giovinezza delle figure umane mentre viene avanti si dispone come un bersaglio (il cielo stranamente fa sangue con scoppi di uccelli o di aerei). Allo stesso momento la gioia d'una camicia bianca al sole passa come una vela, e il sole esalta la carne. I gesti delle figure sono ben costruiti, ritmati e distribuiti nella profondità dello spazio come per un racconto di pittura quattrocentesca: invece, «dicono» soltanto di attimi di pagana felicità domenicale e di un bisogno di vita chiara, illuminata bene. Se da un quadro a l'altro c'è discontinuità di resa formale, questa linea di ricerca di pittura di luce si rivela interessante quanto più evidenzia valori umani di costruzione e di trasparenza della azione. Importante sarà, nello sviluppo della ricerca, raggiungere il massimo di coerenza tra il colore-luce e la forma, tra la forma e lo spazio.

da. mi.

RAI TV

controcanale

UN VIAGGIATORE IN CINA — *Dopo oltre venti anni, Antonioni è tornato al suo primo amore cinematografico, riscoprendo quell'occhio documentario che — prima ancora del suo esordio nel lungometraggio — ne aveva fatto uno degli autori più interessanti del nostro cinema. Questo ritorno è segnato ufficialmente dal debutto in televisione: ma si tratta di un debutto più apparente che reale, giacché* Ciung-Kuo *(il suo documentario di viaggio dedicato alla Cina di cui ieri sera è andata in onda la prima delle tre puntate) è realizzato con mezzi cinematografici e offre una versione «televisiva» che si discosta assai dall'usuale e, forse, dal lecito; proponendo in definitiva un metodo narrativo assai personale, probabilmente più prossimo ad un «cinema d'autore» che non ad una ricerca destinata a comunicare a milioni di telespettatori, almeno una certa realtà della Cina.*

Questo giudizio non riguarda soltanto la prima ora di trasmissione, bensì l'arco complessivo degli appunti di viaggio *di Antonioni, grazie alla RAI che ha offerto l'occasione anticipata di una visione complessiva di* Ciung-Kuo, *e su schermo a colori. Emerge infatti dall'insieme della trasmissione (e vedremo poi di verificare nuovamente questo giudizio nell'arco delle prossime serate) una sensazione complessiva, resa esplicita del resto dalle dichiarazioni rilasciate a più riprese dallo stesso Antonioni: che il suo lungo filmato sia soltanto una raccolta di emozioni assai personali; quasi la somma delle sensazioni che un viaggiatore, assai sensibile ma impreparato, può cogliere traversando un paese sconosciuto di cui non intende la lingua e le ragioni storiche. Il viaggiatore si limita dunque a curiosare dove sa e dove può: una strada, una piazza, un fiume, un ristorante, un monumento celebre. Viaggiatore sensibile, abbiamo detto: che dunque scruti ansiosamente i volti, studi le movenze, cerchi di farsi una ragione attraverso un dettaglio, una bizzarria di costume, un sorriso, il gesto di una fatica sconosciuta, uno spettacolo scelto a caso, un paesaggio. Dall'insieme di questi dati, illuminati soltanto da una antica consuetudine a cogliere in un particolare l'eco di una storia, questo viaggiatore cerca di farsi strada verso una verità più profonda: ma non è detto, naturalmente, che vi riesca, né, tantomeno, che sia in grado di comunicarla quando l'abbia eventualmente raggiunta.*

Questo, ci sembra, è successo ad Antonioni; il quale del resto sembra riconoscere la sua sconfitta quando cita — a conclusione della terza puntata — questa antica massima cinese: «Puoi disegnare la pelle di una tigre ma non le sue ossa; puoi disegnare il viso di un uomo ma non il suo cuore». *E' il cuore della Cina che è sfuggito ad Antonioni?*

Al «disegno del volto», *comunque, il regista si è indubbiamente mosso con una saggia preoccupazione (che tuttavia deve essersi incontrata con ben altre «preoccupazioni» della Rai-TV): dare il massimo spazio alle immagini e ridurre nei limiti indispensabili il commento parlato (curato, per l'occasione, da Andrea Barbato). Le immagini, infatti, acquistano decisivo e preponderante risalto fin dalla prima puntata; diremmo, anzi, fin dalla prima sconcertante sequenza che mostra, con inatteso coraggio televisivo, un parto cesareo condotto senza anestesia tradizionale e con agopuntura. L'apparente brutale concisione di questa sequenza è tuttavia una indicazione di prospettiva: Antonioni vuol frugare fra le pieghe vive della carne quotidiana della Cina, per mostrare il suo volto di ogni giorno, lo scorrere minuto della vita dei suoi abitanti. Ma le immagini, pur affascinanti, appaiono insufficienti fin da questa prima battuta. Tace, o quasi, il commento, e le ragioni storiche e scientifiche dell'agopuntura restano un punto interrogativo senza risposta (e lo resteranno anche più tardi, quando se ne parlerà soltanto come del frutto di una* «medicina povera»). *La realtà comincia subito a nascondersi, anziché svelarsi dietro la composta bellezza formale della sequenza.*

Il metodo infatti si ripete anche quando si passa ad una più quieta normalità. Un'altra sequenza — ad esempio — mostra un gruppo di giovani che sfila per quattro, zappa in spalla, per le vie di Pechino; cantano agli ordini di un caposquadra. Che cosa cantano? Chi sono? Dove vanno e donde vengono? Antonioni e Barbato tacciono: resta l'immagine, colta dall'occhio fugace di un viaggiatore incapace di capire (non vogliamo dire: che non vuole raccontare). Si procede così, per lampi emotivi (vedi le ripetute carrellate sui volti, la ginnastica all'aperto, la bellissima sequenza al mercato) Solo a tratti la suggestione cede il posto e lascia spazio ad una ormai inattesa documentazione, *come nella rapida e felicissima sequenza in un appartamento operaio di Pechino. Ma sono momenti fugaci Il viaggio di Antonioni (che nella prossima puntata si sposterà dalla città alla campagna) continua, ma la realtà della Cina, la realtà del suo essere il primo paese socialista dell'Asia, continua a restare lontana.*

vice

oggi vedremo

STORIE DELL'ANNO MILLE (1°, ore 21)

Va in onda questa sera il terzo episodio del film televisivo diretto dal compianto Franco Indovina. Nella seconda puntata, i tre protagonisti si erano rifugiati in una botte per scampare ad un nuovo massacro: la botte ruzzola in un fiume e, trascinata dalla corrente, finisce contro le pale di un mulino sfasciandosi. Fortunato, Carestia e Pannocchia se la cavano senza danni e vengono catapultati nella farina. Riavutisi dallo spavento, riescono a fuggire ma vengono presto catturati da un'orda di scalmanati che dànno la caccia al diavolo..

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,35)

Il campione in carica Domenico Giacomino Piovano sarà sfidato questa sera dal giovanissimo Angelo Bausone (che si presenta per la storia e la filosofia greca) e dall'insegnante Santa Mirone, esperta del cinema italiano dal 1945 ad oggi.

programmi

TV nazionale

9,45 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Cronache italiane
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 L'albero prigioniero
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,15 Turno C
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna sindacale
21,30 Storie dell'anno Mille
Terzo episodio.
22,45 Maschere e sortilegi di Venezia
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Protestantesimo
18,45 Sorgente di vita
21,00 Telegiornale
21,20 E ora dove sono?
«Polidor, la parola di un clown», di Ennio Flaiano.
21,35 Rischiatutto
22,50 All'ultimo minuto
«L'ultima cifra».
Originale televisivo

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,27: Corso pratico di lingua spagnola; 6,42: Almanacco; 6,47: Come e perché; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Io e gli autori; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Via coi dischi; 12,44: Made in Italy; 13,15: Il giovedì; 14: Quanto programma; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Programma per i ragazzi; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Il gioco delle parti; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna politica; 21,45: La civiltà delle cattedrali; 22,15: Musica 7; 23,20: Concerto del clavicembalista Luciano Sgrizzi e Huguette Dreyfus.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 8,59: Prima di spendere; 9,35: Una musica la casa nostra; 9,50: Storia di una capinera; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Passeggiando fra le note; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,30: Radiosera; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Formato Napoli; 20,50: Supersonic; 22,43: Il fiacre n. 13; 23,05: Toujours Paris; 23,25: Musica leggera.

Radio 3°

ORE 10: Concerto di apertura. 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Concerto sinfonico; 16,30: Il settecentotto; 17,20: Classe unica; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 19,15: Concerto di ogni sera; 20: L'amor soldato; 21: Il giornale del Terzo - Sette arti.

Sommario bilancio del girone d'andata

Nonostante le 3 «punte» i goals sono diminuiti

Il record negativo (222 reti) dovuto alla crisi dei cannonieri? - L'Inter la migliore in trasferta, il Milan in casa - Record di incassi e di spettatori per la Lazio

Prima di passare all'archivio del girone di andata del campionato di serie A si impone una ultima occhiata alle statistiche ed alle cifre della classifica per trarne indicazioni e insegnamenti di ordine generale. La più importante constatazione da fare è che si accentua il fenomeno della scarsa prolificità degli attacchi. Infatti nelle partite del girone di andata sono stati messi a segno 222 goal che costituiscono il record negativo in materia in quanto mai in precedenza era stato segnato così poco.

Il minimo precedente (registrato nel 1969-70) era stato di 225 reti, mentre il massimo era stato di 397 reti nel 1940-41 (negli ultimi due campionati erano stati realizzate 258 reti). La scarsa incisività degli attacchi è peraltro confermata dalla classifica dei cannonieri: mai in precedenza infatti alla fine del girone di andata c'erano stati due soli capocannonieri con otto reti, come accade attualmente con Pulici e Rivera.

Più precisamente nel 67-68 Prati Altafini e Combin avevano concluso il girone di andata al comando della classifica dei cannonieri con 9 reti ciascuno, nel 68-69 Riva era al comando con 12 reti, nel 69-70 si era verificata l'impennata di Vitali (10 goal), nel 70-71 Boninsegna e Prati erano i leader con 14 goal, nel 71-72 era solo in testa Boninsegna con 15 reti.

E pensare che questo campionato sembrava invece nascere sotto i migliori auspici in fatto di goal in quanto molte squadre avevano adottato la tattica a «tre punte» a cominciare dalla Roma e dal Milan degli ex «catenacciari» Herrera e Rocco! Il fatto però è che i migliori cannonieri hanno avuto un inizio disastroso: vedi Riva, Boninsegna, Chinaglia, Prati, Bettega, Bigon. Gli uomini-goal sono apparsi in ripresa solo nelle ultime domeniche, non più in tempo quindi per porre riparo alla situazione creatasi nel girone di andata, ma in tempo ancora per rifarsi nel girone di ritorno (almeno questo è l'augurio, questa è la speranza).

Sempre ovviamente che gli allenatori non tornino al gioco chiuso, proprio quando i cannonieri entrano in forma: come potrebbe accadere per esempio al Milan ove Rocco sembra perplesso perché i 33 goal segnati finora dall'attacco mitraglia rossonero, non sono bastati ad annullare gli sbandamenti della difesa (16 goal subiti), inducendo perciò l'allenatore rossonero a pensare ad una tattica meno coraggiosa.

Del resto l'esempio viene dall'Inter che è al comando della classifica teorica (avendo da recuperare l'incontro con il Vicenza) soprattutto in virtù della sua migliore difesa che con soli 6 goal subiti è la migliore della serie A (e visto che siamo in argomento ricordiamo che al contrario l'attacco peggiore è quello del Vicenza con soli 4 goal segnati e la difesa peggiore è quella della Ternana con ben 20 goal al passivo).

Grazie alla saldezza della difesa ed al suo micidiale contropiede l'Inter è poi (diremmo quasi ovviamente) la squadra che meglio ha fatto in trasferta: fuori casa infatti con 5 vittorie e 2 pareggi ha ottenuto ben 12 punti (contro i 10 conquistati dalla Juventus) mentre il Milan è la squadra che si fa valere soprattutto in casa (anche questo ovviamente) dato che tra le mura amiche ha vinto sempre, mentre in trasferta ha ottenuto un solo successo. Già che siamo in tema ecco un po' di curiosità stralciate dalla classifica. Milan e Inter sono le squadre che hanno ottenuto più vittorie (9 contro le 8 della Juve e le 7 della Lazio), mentre il Vicenza è la squadra che ha vinto di meno (una sola volta). In trasferta non hanno mai vinto Torino Bologna Napoli Cagliari Atalanta Palermo Sampdoria Ternana e Vicenza: Torino e Napoli poi in trasferta hanno ottenuto gli stessi risultati, cioè zero vittorie, 2 pareggi e 6 sconfitte. In casa invece non ha mai vinto il Verona La squadra che ha ottenuto più pareggi finora è l'Atalanta (9) contro gli 8 pareggi del Verona.

Per quanto riguarda la correttezza, a parte i «fattacci» dell'Olimpico, si può dire che il girone di andata è stato sul piano della normalità: infatti sono stati tirati 28 rigori (di cui 9 falliti) ci sono state 7 espulsioni, sono stati squalificati 19 giocatori di cui uno (Vernacchia dell'Atalanta) è stato squalificato due volte

Infine il pubblico è accorso numeroso agli stadi, un po' ovunque più ancora che negli anni precedenti Il record di... produttività spetta alla Lazio che ha raddoppiato gli spettatori (da 123 mila sono passati a 254 mila) e quasi triplicato gli incassi domenicali (senza cioè gli abbonamenti) essendo passata da 185 milioni a 634. Anche il cassiere giallorosso però può considerarsi soddisfatto: gli spettatori della Roma sono passati da 210 mila a 270 e gli incassi (sempre senza gli abbonamenti) sono saliti da 434 milioni a 630.

r. f.

Durante gli allenamenti a Cervinia per gli europei di bob a 4 (dominati dai tedeschi) di uno spettacolare incidente è rimasto vittima l'equipaggio di Italia 5. Il bob guidato da Frigo ha sbandato alla terza curva del «grande labirinto» sbalzando fuori il frenatore Benoni. Rimesso in carreggiata in extremis il bob è giunto sul traguardo con un altro ferito, l'«interno» Brancaccio che aveva urtato sul ghiaccio durante il pauroso sbandamento. Sia il Benoni che il Brancaccio (nella telefoto mentre viene soccorso) se la sono cavata fortunatamente con qualche contusione

Carmignani e Rimbano: un turno di squalifica

MILANO, 24.

I giocatori Carmignani e Rimbano del Napoli e Vianello dell'Atalanta sono stati squalificati per una giornata dal giudice sportivo della Lega calcio. Carmignani «per gesto ingiurioso nei confronti del pubblico, in reazione», gli altri due «per comportamento scorretto nei confronti di un avversario».

Italia-Turchia Under 23 a febbraio a Palermo

Per la gara Italia-Turchia «Under 23» che avrà luogo allo Stadio Comunale di Palermo il 24 febbraio, con inizio alle ore 15, sono stati stabiliti i seguenti prezzi: Tribuna centrale numerata L. 5.000; Tribuna laterale numerata L. 4.000; Tribuna scoperta L. 2.500; Gradinata L. 2.000; Gradinata ridotta Lire 1.300; Popolari L. 1.000; Popolari ridotti L. 800.

Si deciderà oggi nell'allenamento ad Arezzo

Probabile Mujesan contro il Verona

La Lazio nella trasferta di Milano contro l'Inter presenterà soltanto Petrelli 13. al posto di La Rosa

Roma e Lazio si accingono a tuffarsi nel vortice del girone di ritorno, con lo stato d'animo del ciclista che affronta la tortuosa discesa dopo aver scalato il colle. La Lazio, infatti, appare intenzionata a mantenere il contatto con le prime per poi giocare le carte decisive nello sprint finale, mentre la Roma vuole iniziare un inseguimento che le permetta di ridurre le distanze dai fuggitivi e conquistare così una decorosa posizione di rincalzo all'arrivo.

E il turno di domenica sarà subito decisivo per le aspirazioni delle due capitoline La Roma «ospiterà» il Verona sul neutro di Arezzo e dovrà per forza di cose mirare al successo pieno, per non alterare negativamente la già non brillante media inglese Herrera schiererà presumibilmente la stessa difesa di Torino, visto che Scaratti, Morini e Liguori sono irrecuperabili per domenica All'attacco, invece, permane ancora qualche dubbio: il tecnico argentino non ha comunicato nulla di ufficiale, ma l'allenamento di ieri sembra aver suggerito l'impiego di Mujesan al centro dello schieramento offensivo e l'utilizzazione di Orazi in panchina Ricapitolando, la probabile formazione giallorossa per il match con il Verona sarà la seguente: Ginulfi; Bertini, Peccenini; Salvori, Bet, Santarini; Cappellini (Orazi), Spadoni, Mujesan (Cappellini), Cordova, Franzot.

Oggi, la Roma sosterrà il previsto allenamento nello stadio comunale di Arezzo, per prendere confidenza con il terreno di gioco ed evitare così gli inconvenienti lamentati all'indomani della partita di Bari con il Palermo.

Sempre in casa giallorossa, è stata resa ufficiale la notizia che la squadra prenderà parte al «I trofeo Villa Madrid» in programma il 22 e 23 febbraio nella capitale spagnola e al quale parteciperanno anche Benfica Bayern Monaco ed Atletico Madrid

La Lazio dal canto suo, ha festeggiato ieri, dopo l'allenamento mattutino al campo Tor di Quinto, il ventiseiesimo compleanno di Chinaglia e la nascita del figlioletto di Martini. Tornando alle notazioni tecniche, da segnalare l'ottimo stato di forma e di salute nel quale versano tutti i giocatori, ad eccezione di Pulici che ha un dito fasciato ma che domenica sarà sicuramente in campo.

Per la prossima trasferta di San Siro, quindi, Maestrelli potrà disporre di tutti i titolari, i quali ieri hanno dato vita ad una sostanziosa partitella di circa ottanta minuti, terminata (neanche a dirlo) con la vittoria degli attaccanti nei confronti dei difensori.

Per la formazione, come detto, nessun dubbio: Pulici; Facco, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi e Manservisi e Moriggi e Petrelli in panchina.

g. d. a.

Opera di uno squilibrato

Lettere minatorie anche a Juliano Marinai e Metallo

Oltre che al capitano della Lazio Wilson, anche ad altri giocatori e precisamente a Juliano del Napoli, a Metallo del Messina e a Marinai della Ternana sono state spedite nei giorni scorsi lettere minatorie, con minaccie di morte ai famigliari dei calciatori. Tutte le lettere sono firmate «La mafia italiana» e sono state spedite da Parello del Frignano: sia a Wilson che a Juliano che a Metallo l'ignoto scrivente chiedeva di far sì che le squadre chiudessero in parità gli incontri in cui erano impegnate (Lazio-Napoli, Palermo-Ternana e Messina-Cosenza). Invece come si sa hanno vinto sia la Lazio che il Messina, mentre Palermo e Ternana è finita in parità. Trattandosi di due partite che erano inserite nella scheda Totocalcio di domenica scorsa è ovvio pensare che lo ignoto scrivente volesse influenzare la colonna vincente a suo vantaggio: ma è altrettanto ovvio che deve trattarsi di una persone squilibrata a dir poco.

In questo senso dunque si stanno muovendo le indagini aperte dalla polizia appena messa al corrente dalle lettere ricevute da Wilson, Marinai, Juliano e Metallo.

Pallavolo: i mondiali in Cecoslovacchia

Dopo la Polonia, la Repubblica democratica tedesca e l'Uruguay, nel settembre 1973 sarà la Cecoslovacchia ad ospitare la IV Coppa mondiale di pallavolo maschile La prima edizione come è noto venne vinta dall'URSS, la seconda dal Giappone, e la terza dalla RDT.

Per la quarta edizione si sono qualificate le rappresentative del Brasile, Bulgaria, Giappone, Corea del sud, Canada, Cuba, Messico, RDT, URSS, Tunisia, Uruguay e Cecoslovacchia.

Toccherebbe Belgio, Olanda e RFT

Un Giro d'Italia a percorso europeo?

Torriani starebbe già prendendo gli opportuni accordi

BRUXELLES, 24

Secondo fonti bene informate del mondo ciclistico belga, il Giro ciclistico d'Italia 1973 sarà disputato all'insegna europea con un gran numero di sconfinamenti in vari paesi.

Il Giro prenderà il via, secondo le fonti, da Verviers, cittadina belga nei pressi di Liegi, e poco distante dai confini con l'Olanda e la RFT. Il Giro toccherà anche la RFT e l'Olanda prima di ritornare definitivamente in Italia su percorsi tradizionali.

Le fonti hanno detto che l'organizzatore del Giro, Vincenzo Torriani, è stato in Belgio e ha preso contatto con chi di devere per organizzare le cose, ma mancano particolari precisi sulle sue attività.

Wilson deferito alla Disciplinare

MILANO, 24.

Il comitato di presidenza della Lega nazionale ha deliberato di deferire alla commissione disciplinare i giocatori Romeo Benetti (Milan), Giuseppe Wilson (Lazio) e Angelo Rimbano (Napoli) per aver rilasciato alla stampa — rispettivamente dopo le gare Milan-Lazio del 17 gennaio e Lazio-Napoli del 21 gennaio — dichiarazioni non conformi alle vigenti norme federali.

Nei quarti di finale di Coppa

Vittoriose Simm e Ignis

MILANO, 24.

Simmenthal e Ignis hanno superato brillantemente la partita di andata del secondo turno di Coppa Europa battendo rispettivamente il Maccabi di Tel Aviv per 108 a 74 (48-34) e la Dinamo di Bucarest per 84 a 60 (43-32). La Mobilquattro è stata invece sconfitta dallo Spartak di Leningrado per 72 a 67 (34-28).

Esiste un «pezzo di carta» firmato da Dick Sadler

Rivincita tra Clay e Frazier?

KINGSTONE *(Giamaica)*, 24.

Il nuovo campione del mondo dei pesi massimi, George Foreman, non ha ancora deciso come far fruttare la corona strappata a Joe Frazier. «*Voglio riflettere* — ha detto nel circo di una conferenza stampa — *e godermi un po' di riposo, poi penserò al futuro. Una cosa comunque posso dire: sarà il pubblico a scegliere il mio prossimo avversario per il titolo*». Come il pubblico potrà «scegliere», George non l'ha detto. Nel suo *clan* però già si comincia a parlare di «rivincita con Frazier»; se ne parla timidamente, per dire che difficilmente si farà, ma intanto si rivela che un mezzo accordo c'era. Frazier subito dopo il match, negli spogliatoi, disse che lo stesso Foreman gli aveva promesso un secondo match se avesse perso e ieri l'avvocato Harry Barnett, legale di Dick Sadler, manager di Foreman, ha rivelato che il «pilota» del neo campione del mondo alla vigilia del match di Kingstone, avrebbe firmato «*un pezzo di carta*» che prevede una rivincita Frazier-Foreman ad Huston. Barnett ha poi aggiunto di non considerare valido il documento ed ha sorvolato sulle clausole che il «*pezzo di carta*» contiene. Così è difficile prevedere se davvero l'accordo sottoscritto da Saddler è senza valore o se si cerca di «sondare il terreno» per capire se può essere montato un bell'«affare» sul ring di Houston. Frazier non è d'accordo con Barnett. Parlando ieri con i giornalisti, il campione detronizzato ha detto che è prematuro parlare di match tra Muhammad Ali (Cassius Clay) e Foreman perchè prima il neo campione dovrà vedersela nuovamente con lui.

Ed è abbastanza probabile che Foreman preferisca Frazier a Muhammed Ali. Egli infatti, sa che correrebbe meno pericoli a riavere un uomo che ha addirittura umiliato invece di Mohammad Ali che, oltre a intelligenza e classe, ha anche validi mezzi fisico-atletici da opporgli. Foreman contro Clay, più alto di Frazier, si vedrebbe annullato il vantaggio dell'allungo che da altro canto gli rimarrebbe molto più difficile portare anche a causa della mobilità di Ali. A favore di Foreman rimarrebbero i fattori potenza ed età. La fulminante vittoria su Frazier ha rivelato appieno la pesantezza dei colpi del neo-campione; per quanto riguarda l'età George è di Ali più giovane di sette anni, ventiquattro contro trentuno. Il tempo che corre da oggi a un match con Clay finirà per giovare ulteriormente a favore di Foreman che tale match cercherà perciò di evitare il più a lungo possibile.

Ma torniamo a Frazier. Parlando del match perduto Frazier ha ribadito quanto aveva già detto negli spogliatoi: «*Non ho sottovalutato Foreman, sono stato dominato perché ho sbagliato tattica cercando di entrare nella guardia di George invece di boxare con cautela*». Ed ha subito aggiunto: «*Non sono affatto finito come qualcuno vorrebbe, e lo dimostrerò appena mi sarà offerta una nuova possibilità di boxare con Foreman rimettendo le cose a posto*».

La polemica con Cassius Clay è chiara seppure indiretta. Ali subito dopo il match aveva dichiarato di sapere di avere lasciato il «segno» sul fisico di Frazier allorché perse i punti con Joe ma che il match di Kingstone aveva dimostrato che quel segno era assai più profondo di quanto si potesse prevedere, che insomma Frazier era «finito». Clay comunque non è il solo a pensarla così. Tutti coloro che hanno visto Frazier-Foreman hanno potuto rendersi conto come Joe fosse appena l'ombra del pugile spavaldo, roccioso, distruttore di un tempo. In attesa che si chiarisca la questione della eventuale rivincita Muhammed Ali pensa ai quattro match già programmati e che gli dovranno fruttare due milioni di dollari. «*Poi* — ha detto — *penserò anche a Foreman e al milione e mezzo di dollari offertomi per affrontare Foreman. Tanto, non possono esserci dubbi, il migliore, il vero campione del mondo, il più forte sono io*».

Il primo dei quattro match programmati Muhammad Ali lo sosterrà prossimamente con il campione d'Europa Bugner. In vista dello scontro, il «labbro di Louisville» ha ripreso a pronosticare il risultato dei suoi incontri. Per quello con Bugner è addirittura tornato alla poesia:

Dritto in cielo Bugner andrà,
quando il settimo suonerà.
E se poi mi fa arrabbiare,
oltre quattro non può andare.

Nella foto in alto: **CASSIUS CLAY.**

Sono stati eliminati 144 equipaggi

Falcidia di concorrenti al Rallye di Montecarlo

Una tormenta di neve ha falsato il «percorso comune» e a nulla sono valse le proteste dei piloti (blocco stradale nei pressi di Digne): la giuria è stata irremovibile, sopprimendo le ultime due prove — Munari e Lampinen, su «Lancia», fuori gara — In testa quattro «Alpine»

MONTECARLO, 24

Clamoroso episodio al Rallye di Montecarlo: 144 automobili eliminate in un solo colpo. E avvenuto nel corso della terza prova speciale, quella del Burzet (km. 46.500) del «percorso comune» Monaco - Vals Les Bains - Monaco. Sotto una tempesta di neve, 60 concorrenti sono stati ufficialmente controllati mentre alle loro spalle una dozzina di vetture sono entrate in collisione bloccando ogni passaggio. Nella tormenta era praticamente impossibile sgomberare rapidamente la strada e quindi 144 equipaggi ritardati di cinque ore sono rimasti fuori gara.

Poichè gli organizzatori si sono rifiutati di considerare le «condizioni eccezionali» che erano alla base del ritardo, una cinquantina di equipaggi ha organizzato un blocco stradale di protesta sul percorso di Digne dove doveva svolgersi l'«ottava prova speciale». Gli organizzatori, però, non hanno voluto intendere ragioni e pur di mantenere l'esclusione dei «ritardatari» hanno deciso di sospendere le ultime due prove della seconda tappa e ordinato ai sessanta equipaggi «superstiti» di ritornare anticipatamente a Monaco per evitare che il blocco stradale oltre che impedire le ultime due prove speciali mettesse a rischio la stessa prosecuzione del Rallye.

Gli organizzatori sperano ora che la manifestazione possa proseguire regolarmente, ma comunque vada su questo Rallye resterà il marchio del fattaccio di Burzet a metterne in discussione la validità.

I piloti tedeschi e quelli italiani sono stati i più colpiti dal provvedimento e più degli altri hanno perciò fatto sentire la loro protesta. A Burzet, bloccate dall'ammasso delle automobili che avevano carambolato, ci sono stati — fra gli altri — Lampinen-Sodano (Lancia) e Waldegaard-Thors-Zelius (Fiat) i quali, specialmente i primi — potevano a quel punto nutrire ancora ambizioni per il successo finale o comunque per un ottimo piazzamento. I due equipaggi erano stati in precedenza attardati da una bufera di neve.

Sandro Munari e Sergio Mannucci, invece, erano stati eliminati ancor prima da un'uscita di strada, fortunatamente senza conseguenze per loro, nel corso della settima prova speciale, dopo che erano riusciti a riprendere il comando della corsa nella sesta. Al momento della forzata sospensione quattro Alpine - Renault si sono venute a trovare in testa: la prima è quella pilotata da Andersson, seguita da quella di Therier a un minuto e cinque secondi, terza quella di Andruet, quarta quella di Nicolas.

Al primo posto potrebbe però passare Andruet se la giuria accogliesse il suo reclamo contro una penalizzazione di tre minuti. Il dominio dell'Alpine è appena scalfito, per il momento, dalla Ford Escort di Mikkola piazzata al quinto posto.

quando le stazioni invernali della Lombardia saranno famose, potrete dire di essere stati i primi a scoprirle

La fama è l'unica cosa che manca alle stazioni invernali della Lombardia.
A parte la fama hanno tutto ciò che è necessario per soddisfare chi vuole sciare, chi vuole riposarsi e chi vuole fare qualsiasi altra cosa.

La neve è ottima e dura fino alla primavera, le piste lunghe e con ogni grado di difficoltà, gli impianti di risalita tanti, il sole dura tutto il giorno, le passeggiate più belle a portata di mano, gli alberghi per ogni esigenza.

Sono Aprica, Barzio-Bobbio, ,Bormio, ,Campodolcino Motta, Caspoggio, ,Chiesa Valmalenco, ,Collio, Foppolo, Livigno,, Madesimo,, Monte Campione, Piazzatorre, Ponte di Legno-Tonale, Presolana, San Pietro Aprica, Schilpario, Selvino-Poieto, Temù Montecalvo, Valassina, Val d'Intelvi, Valgerola, Valsassina.

Ce ne sono di più famose, è vero. Ma la fama ha i risvolti che tutti conosciamo. Allora perché non combinare insieme comodità, libertà, tranquillità e il gusto della scoperta?

STAZIONI INVERNALI DELLA LOMBARDIA

Regione Lombardia - Assessorato Turismo • Per informazioni telefonare o scrivere all'E.P.T. di:
22100 COMO - Piazza Cavour, 17 - tel. 031-262091 • 24100 BERGAMO - Viale Vittorio Emanuele II, 2 - tel. 035-242226 •
25100 BRESCIA - Corso Zanardelli, 38 - tel. 030-45052 • 23100 SONDRIO - Via Mazzini, 24 - tel. 0342-22269

Respinte le accuse dei colonnelli contro i comunisti greci

Drakopulos: ci battiamo contro la dittatura per la democrazia

I lucidi interventi del segretario del PC greco dell'interno e del compagno Partsalidis dinanzi al Tribunale speciale: vogliamo un governo di unità nazionale rappresentativo di tutti i partiti e libere elezioni; non siamo dei cospiratori; agiremmo alla luce del sole se ciò ci fosse permesso; continueremo a batterci per la libertà della Grecia

Dal nostro inviato

ATENE, 24

In due lunghi, lucidi e pacati interventi difensivi davanti alla Corte Speciale del Tribunale di Atene, Babis Drakopulos e Mitsos Partsalidis hanno esposto oggi la linea politica dei comunisti greci per abbattere il regime dei colonnelli e per il ritorno alla democrazia in Grecia. «Nella lotta per la libertà e la democrazia, ha detto Drakopulos, noi chiamiamo all'unità tutte le forze democratiche. Nessun interesse ristretto di partito può essere anteposto a questa fondamentale esigenza nazionale. Noi non siamo favorevoli ad una democrazia coronata ma non respingiamo neppure la positività e l'eventualità di un ritorno di re Costantino se questa è la condizione per formare un governo di unità nazionale che dia al paese concrete garanzie democratiche».

Drakopulos ha affermato di assumersi come segretario dell'Esecutivo la piena responsabilità di tutta l'attività svolta dal Partito comunista greco ma ha respinto la gran parte delle accuse formulate dalla polizia perchè non rispondenti alla realtà e alla politica dei comunisti greci e non suffragate da prove.

Nella esposizione del compagno Drakopulos è stata passata in rassegna la gloriosa e travagliata storia dei comunisti greci da quaranta anni in lotta contro dittature ricorrenti fino al colpo di Stato del '67 e alla rottura del Partito nel 1968 in una sezione che opera all'interno del paese e in una che opera all'estero.

«La Grecia ha bisogno di un partito che allacciandosi al vasto movimento popolare della resistenza sappia rappresentare un punto di riferimento per tutte le forze della sinistra. Ed è un partito di questo tipo che noi ci sforziamo di costruire, un partito che abbia fraterni rapporti con tutti i partiti comunisti degli altri paesi ma che elabori in modo autonomo e indipendente la sua politica basandosi sulla realtà della Grecia d'oggi». «Noi — ha detto ancora Drakopulos — non siamo entrati nella clandestinità per perseguire scopi tenebrosi. Agiremmo alla luce del sole come per tanti anni abbiamo agito se questo ci fosse permesso. Non faremmo un giornale clandestino se non ci fosse proibito di farne uno legale, non useremmo passaporti contraffatti se l'uso di quelli regolari non ci costasse la prigione».

Drakopulos ha duramente attaccato il regime dei colonnelli responsabili di avere rovesciato il «sistema sociale esistente», di avere liquidato la Costituzione, di avere costituito una dittatura che sta attuando una politica disastrosa sotto tutti gli aspetti interni-economici. «Il nostro primo e più importante obiettivo è oggi il capovolgimento dell'attuale regime e il ritorno alla democrazia. Non poniamo oggi il problema istituzionale e per ritorno alla democrazia intendiamo un governo di unità nazionale rappresentativo di tutti i partiti che ripulisca il Paese da tutte le leggi antidemocratiche, che faccia ritornare l'esercito alle sue funzioni, e che proceda a libere elezioni. Certo, noi perseguiamo la realizzazione di una società socialista, ma c'è prima un problema pregiudiziale da risolvere, l'abbattimento della dittatura e la restaurazione della democrazia borghese. Vogliamo intanto strappare al regime il massimo di libertà, creare un movimento di massa abbastanza forte da smuovere coloro che dirigono il Paese e da modificarne la politica. Questi sono i nostri metodi di lotta ed è chiaro che in questa prospettiva consideriamo un errore in questo momento la lotta armata e non la organizziamo».

Per quanto riguarda la politica estera della Grecia libera, Drakopulos ha detto che essa deve basarsi sulla difesa dell'indipendenza, dell'autonomia e dell'integrità del Paese che oggi sono minacciate dall'atteggiamento della Turchia e degli Stati Uniti. E il segretario dell'esecutivo del partito greco dell'interno ha concluso affermando che si illudono i colonnelli, come si sono illuse tutte le dittature che li hanno preceduti, se credono di riuscire a distruggere il Partito comunista mettendolo nella illegalità.

Questi concetti di unità nella lotta contro la dittatura e per la democrazia, sono stati poi ribaditi dal compagno Partsalidis che ha rivelato come già siano stati raggiunti accordi tra varie organizzazioni di sinistra, di centro e di destra per un fronte comune di lotta contro la dittatura. Secondo Partsalidis esistono oggi le condizioni per parlare in Grecia di via pacifica al socialismo, per condurre una lotta unitaria che porti ad una maggiore giustizia sociale, condizione per una maggiore e sostanziale libertà politica.

«Il socialismo in tutti i paesi dove è stato realizzato ha rappresentato una spinta decisiva a fare uscire i popoli dall'arretratezza. Ci sono stati errori, debolezze, deformazioni quali non possono non esserci in un mondo nuovo che tenta per la prima volta le sue strade. Noi aspiriamo ad un socialismo che abbia le sue radici nella realtà greca, che si esprima in una società pluralistica».

E Partsalidis ha citato come esempi quanto sta avvenendo in Cile, la linea politica elaborata dai comunisti francesi e italiani. «In Grecia noi vogliamo elaborare assieme a tutti gli altri partiti un sistema di garanzie democratiche che impedisca a qualunque parte, maggioranza o minoranza che sia, di soffocare gli altri e di bloccare il dibattito, l'elaborazione e la circolazione delle idee».

Partsalidis ha anche sostenuto che in un regime democratico sarebbe possibile una politica estera che avvicinasse la Grecia al MEC senza minarne la indipendenza e senza sconvolgerne l'economia.

A testimoniare l'impegno democratico dei comunisti greci erano intervenuti nella tarda serata di ieri Elias Eliou già capogruppo dell'EDA in Parlamento e l'economista Pesmatzoglou già governatore della Banca di Grecia.

La sentenza contro Drakopulos e gli altri 17 imputati dovrebbe essere emessa domani.

Arturo Barioli

«Lottare per la loro assoluzione è un dover e di ogni democratico»

Un appello di personalità italiane in difesa dei processati di Atene

In relazione al processo in corso ad Atene nei confronti di diciotto patrioti, combattenti della libertà è stata, nei giorni scorsi, inviata una lettera appello al ministro degli Esteri Medici e all'ambasciatore greco a Roma, che ha raccolto le firme di personalità del mondo politico, scientifico e culturale italiano. Nella lettera si fa presente «come la composizione del gruppo degli accusati, provi chiaramente l'opposizione di vasti strati popolari verso il regime di Atene. Infatti, nelle file degli accusati ci sono operai, professionisti, studiosi. Ma sul banco degli accusati non sono solo i diciotto patrioti; si processa la lotta per una vita libera. La loro condanna sarà anche la condanna della democrazia stessa.

Tutti gli accusati, alcuni dei quali hanno una milizia pluriennale nelle lotte per la libertà e la democrazia del popolo greco, hanno combattuto duramente e con conseguenza, nelle attuali condizioni di dura illegalità, fino al giorno del loro arresto, contro il regime fascista del loro Paese, regime che è contrario alle tradizioni democratiche del popolo greco.

Oggi, sei anni dopo la sospensione delle libertà costituzionali e malgrado gli annunci di Papadopulos per la "liberalizzazione" del paese, continua ad essere in vigore ad Atene la legge marziale e l'esercizio di potere si basa sull'arbitrio, il terrore, la tortura, come recentemente ha denunciato l'organizzazione Amnistia internazionale».

Il documento termina con un appello nel quale si dice «Noi crediamo che nell'attuale situazione la lotta per il ristabilimento ed il consolidamento della democrazia è unica. Crediamo che la difesa dei patrioti greci è un dovere per ogni italiano democratico. Perciò ci appelliamo a tutti i progressisti del nostro Paese, che hanno subito la tirannide fascista e ancora oggi lottano risolutamente contro ogni suo rigurgito, affinchè prendano tutte le iniziative necessarie per la liberazione degli accusati e di tutti i detenuti politici, e l'aiuto morale e materiale alla resistenza del popolo greco, e il ristabilimento dei diritti dell'uomo in questo paese».

Hanno dato la loro adesione a questo documento i proff. Paolo Spriano dell'Università di Cagliari, Franco Ferri dell'Università di Messina, Alessandro Mazzone dell'Università di Salerno, Vincenzo Vitello dell'Università di Pisa, gli onn. Enrico Berlinguer, segretario del PCI, Dario Valori, Giancarlo Pajetta, Antonio Giolitti, Ferruccio Parri, Tullia Romagnoli Carettoni, Galante Garrone, Franco Antonicelli, Giuseppe Branca (ex Presidente della Corte Costituzionale), i proff. Giuseppe Da Prato dell'Università di Roma, Marcello Cini dell'Università di Roma, Giorgio Careri dell'Università di Roma, Salvadori dell'Università di Roma, Lucio Lombardo Radice dell'Università di Roma, Paolo Ricci dell'Università di Roma, Marcello Beneventano dell'Università di Roma, Giampiero Chiarotti dell'Università di Roma, i registi Ugo Gregoretti, Francesco Maselli, Ettore Scola, Nanni Loy, Elio Petri, Luigi Comencini, Cesare Zavattini, Luigi Zampa, Federico Fellini, Gillo Pontecorvo, Mario Monicelli, Bernardo Bertolucci, Franco Giraldi, Giuliano Montaldo, Francesco Rosi, Luchino Visconti, Carlo Lizzani, Marco Ferreri, gli sceneggiatori Ugo Pirro, Age, Furio Scarpelli, Franco Solinas, Giorgio Arlorio, gli attori Paolo Villaggio, Renato Salvatori, Gian Maria Volontè, Paola Pitagora, Carla Gravina, Gigi Proietti, Carla Tatò, Renzo Montagnani, Gastone Moschin, Nino Castelnuovo, Ilaria Occhini, Giulio Bosetti, Luigi Pistilli, Piero Panza, Riccardo Cucciolla, Edmonda Aldini, Duilio Del Prete, Marina Malfatti, Enzo Cerusico, Lino Capolicchio, Mario Adorf, Ottavia Piccolo, Pier Paolo Capponi, Paola Gassman, Didi Perego, Dario Penne, Luizi Mezzanotte, Gini Lavaggetto, Anna Maria Chio, Margherita Parilla (ballerina solista dell'Opera), Marcello Mastroianni, Anna Maestri, Marisa Fabbri, Paolo e Ludovica Modugno, Flavio Buccin, Antonio Salines, Magda Mercatali, gli scrittori Alberto Moravia, Dacia Maraini, Maria Teresa Leon, Berenice (giornalista), i pittori Ennio Calabria, Giampaolo Berto, Tono Zancanaro, Giacomo Manzù, Carlo Levi, Titina Maselli, Renzo Vespignani, Paolo Ganna, Pietro Campus, Nicola di Stefano, Franco Ferrari, Luigi Ferranti, Angelo Fattori, Luigi Quintili, Giuseppe Frattali, Francesco Pernice, Beppe Bertolini.

Audace colpo di mano di tre guerriglieri contro il regime di Duvalier

Sequestrando l'ambasciatore USA a Haiti fanno rilasciare 12 prigionieri politici

Rapito anche il console generale - I due diplomatici trattenuti per tutta la giornata nella loro residenza - Il Dipartimento di Stato preme su Duvalier perchè ceda alle richieste dei guerriglieri - In serata il rilascio dei prigionieri e la liberazione dei due ostaggi

PORT-AU-PRINCE, 24.

Un gruppo di guerriglieri urbani, composto da due uomini e una donna e dei quali non si conosce ancora la organizzazione di appartenenza, hanno sequestrato stamani l'ambasciatore americano ad Haiti, Clinton Knox di 64 anni, e il console generale Ward Christiansen chiedendo in cambio del loro rilascio la liberazione da parte del governo di 20 detenuti politici. Come è noto, ad Haiti impera la dittatura di Jean-Claude Duvalier, succeduto due anni fa al padre, il tristemente noto «papà Doc».

Dopo lunghe ore di trattative con le autorità, i due diplomatici sono stati liberati in serata in cambio del rilascio di 12 prigionieri politici e del pagamento di un «riscatto» di 70 mila dollari. La liberazione è avvenuta all'aeroporto di Port-au-Prince.

I due diplomatici erano stati bloccati dai guerriglieri stamattina mentre si recavano in macchina alla residenza dell'ambasciatore, e sono stati tenuti sotto custodia nella residenza stessa. Il drammatico annuncio era stato dato nelle prime ore del mattino da un portavoce dell'ambasciata, il quale ha detto: «L'ambasciatore è indenne e non gli è stato fatto alcun male, a quanto ci risulta. Tuttavia siamo assai preoccupati per la sua incolumità».

L'addetto culturale americano, Walter Wells, aveva a sua volta dichiarato nel pomeriggio che il Dipartimento di Stato si è messo subito in contatto, da Washington, direttamente con il presidente-dittatore Jean Claude Duvalier per esortarlo a risolvere il caso nel migliore dei modi e senza provocare tragiche conseguenze per i due ostaggi; il diplomatico aveva anche aggiunto che — a quanto gli risultava — il governo avrebbe accolto la richiesta avanzata dai rapitori di Knox. Le notizie successive hanno confermato questa informazione.

Clinton Knox è stato nominato ambasciatore ad Haiti nell'ottobre 1969 dal presidente Nixon; è nativo del Massachussetts ed ha studiato all'Università di Harvard. In precedenza era stato ambasciatore nel Dahomey. In questi giorni, la moglie, Clementine, si trova negli Stati Uniti dove studiano i loro figli.

Il rapimento di Clinton Knox è il primo episodio del genere che si verifica nella repubblica di Haiti. Non sono mancate, negli ultimi tre lustri, le azioni di protesta e di opposizione; ma la ferrea dittatura di «papà Doc» le aveva rese sporadiche e difficili, stroncando nel sangue ogni sia pur timido accenno di protesta contro il suo regime.

Quanto alla organizzazione cui appartengono i tre guerriglieri, come si è detto non se ne conosce per ora il nome. Non è stato neanche fornito alcun particolare sulla identità dei prigionieri politici di cui è stata chiesta e ottenuta la liberazione. Le carceri di Haiti rigurgitano di detenuti, molti dei quali sono sottoposti a brutali torture ad opera della «milizia speciale» istituita da «papà Doc» e nota col nome di «Tonton Macoutes». Tanto per dare un'idea del regime carcerario, basti pensare che si era soliti, sotto «papà Doc», tenere una moto col motore acceso durante gli interrogatori per coprire le urla dei torturati.

Tirannia sanguinaria

La Repubblica di Haiti — un piccolo Stato dell'America centrale — è divenuta tristemente famosa per la ferrea e sanguinaria tirannia che vi esercita da 16 anni la famiglia Duvalier. Situata nell'isola di Hispaniola (il cui restante territorio costituisce la Repubblica Dominicana) Haiti ha una superficie di 27.750 chilometri quadrati e una popolazione di circa 5 milioni di abitanti (erano 3 milioni e mezzo nel 1960), di cui il 60% negri, il 30% mulatti e il restante bianchi. La principale risorsa economica è rappresentata dall'agricoltura, alla quale sono collegate delle piccole industrie di lavorazione (zuccherifici, ecc.).

Scoperta da Colombo nel 1492, Haiti fu colonia francese dal 1677 al 1804, quando divenne indipendente in seguito ad una rivolta popolare (tuttora il francese è lingua ufficiale). Fra il 1910 e il 1915 fu occupata dagli Stati Uniti, che si ritirarono solo nel l'agosto 1934.

Nel settembre 1957 François Duvalier (meglio noto come «papà Doc») si fece eleggere presidente; subito dopo modificò la Costituzione in modo da non perdere più la carica; nel 1964 divenne presidente a vita. Il suo regime è stato caratterizzato da una dittatura spietata e dal più brutale sfruttamento delle poche risorse economiche del Paese, condannando la popolazione a condizioni di estrema miseria.

Nell'aprile 1971, con la morte di «papà Doc», gli è succeduto nella presidenza a vita il figlio Jean-Claude Duvalier (allora 19enne).

Per la formulazione dell'odg della conferenza sulla sicurezza europea

BERNA COORDINERA' LE PROPOSTE FATTE A HELSINKI

Lunedì l'assemblea plenaria - Il delegato italiano per il prolungamento delle consultazioni

Dal nostro inviato

HELSINKI, 24.

Il rappresentante della Svizzera all'incontro di Helsinki in preparazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, è stato oggi incaricato di formulare un «catalogo» di tutte le proposte avanzate per la formulazione dell'ordine del giorno dell'assise paneuropea. Come lo stesso ambasciatore svizzero ha dichiarato, il «catalogo» si limiterà a raccogliere i testi presentati, senza alcuna modifica. Il documento verrà sottoposto lunedì all'assemblea plenaria dei delegati dei 34 paesi i quali avranno così un quadro completo dei problemi posti. Il «catalogo», ovviamente, non chiuderà la strada alla presentazione di ulteriori proposte.

In questo modo è cominciato quel lavoro di sintesi che dovrà consentire il raggiungimento di un accordo unanime nella definizione dell'ordine del giorno. Le notizie provenienti da Bruxelles su un rifiuto dei paesi della Nato ad accettare la proposta sovietica, secondo la quale le consultazioni preliminari sulla riduzione bilanciata delle forze armate e degli armamenti in Europa non debbano avvenire «da blocco a blocco» e debbono essere aperte a tutti i paesi interessati, non appaiono destinate a facilitare il lavoro dei 34 rappresentanti riuniti ad Helsinki.

Nella seduta odierna è intervenuto anche il rappresentante italiano, ambasciatore Marco Favale. Egli si è soffermato essenzialmente sui problemi di metodo. Dalle sue parole è risultato che il governo italiano si è accodato a coloro che tendono a prolungare il più possibile le consultazioni di Helsinki. L'ambasciatore ha proposto infatti che tra una decina di giorni abbia luogo una nuova sospensione delle sedute «per disporre di un momento di riflessione».

Il delegato italiano ha definito le proposte sovietiche di ordine del giorno «un positivo contributo a un'analisi sempre più realista dei nostri compiti», ma, in linea con le posizioni atlantiche, ha chiesto di rinviare a «un momento successivo» o «ancora meglio, alla luce del risultati della conferenza» europea l'approfondimento della proposta di istituire «un comitato consultivo per le questioni della sicurezza e la cooperazione in Europa». Al contrario, egli ha insistito affinchè l'ordine del giorno venga «completato da ampie indicazioni», i cosiddetti «mandati» alle commissioni dal secondo stadio della conferenza.

Nell'ultima parte del suo intervento, l'ambasciatore Favale ha ripreso il tema della «intrinseca connessione della sicurezza in Europa con la sicurezza nel Mediterraneo», ribadendo «la necessità che i problemi del Mediterraneo siano presi in attenta considerazione».

Romolo Caccavale

La delegazione della SED in Italia

Tre parlamentari della RDT da Medici e Pedini

Al colloquio era presente anche il ministro incaricato d'affari della RDT a Roma, Bibow - Caloroso incontro con i rappresentanti della Resistenza

I deputati della Camera popolare della RDT, attualmente in visita in Italia con una delegazione della SED, si sono ieri incontrati con il ministro degli esteri on. Medici. Gli onorevoli Lamberz, Krolikowski e Markowski, accompagnati dal ministro incaricato d'affari ad interim della RDT a Roma, sig. Bibow, hanno parlato con Medici, in un colloquio improntato a viva cordialità, delle questioni concernenti le prospettive dello sviluppo delle relazioni fra Italia e RDT dopo l'allacciamento dei rapporti diplomatici fra i due Stati. Successivamente i parlamentari della RDT sono stati ricevuti dal sottosegretario agli esteri on. Mario Pedini che li ha intrattenuti in un lungo colloquio.

Anche questa terza giornata del soggiorno romano della delegazione della SED — che ieri si era anche recata a deporre corone di fiori alle tombe di Gramsci e di Togliatti — è stata densa di contatti politici. Nella mattinata i deputati Lamberz, Krolikowski e Markowski si sono recati a Montecitorio dove sono stati ricevuti dal presidente del gruppo parlamentare Italia-RDT on. F. Salvi (DC) e dai vicepresidenti sen. Albertini (PSI) e Segre (PCI). In questo incontro — improntato a massima cordialità — sono state esaminate le possibilità di una estensione dei rapporti sia a livello di gruppi che di commissioni parlamentari.

La delegazione della SED, nel pomeriggio, si è poi incontrata con esponenti dell'ANPI, dell'ANPPIA e dei combattenti garibaldini di Spagna nell'ufficio del vicepresidente della Camera compagno on. Arrigo Boldrini. L'incontro con i rappresentanti della Resistenza e dell'antifascismo italiano è stato particolarmente caloroso. Erano presenti, oltre a Boldrini, Giulio Mazzon, il sen. Secchia, il sen. Roasio, Vatteroni, Calandrone, Bartolini e Zocchi.

Werner Lamberz ha avuto inoltre, nel pomeriggio, un colloquio con il compagno Giancarlo Pajetta.

In serata una parte della delegazione della SED, con il compagno Krolikowski, si è recata alla sezione Esquilino del PCI per un incontro con i lavoratori romani, presenti i compagni senatore Bufalini della Direzione del partito e Petroselli, segretario della Federazione romana. Un altro incontro ha avuto luogo a Fiano Romano, con l'intervento del compagno Hans Peter Minetti per la SED e del compagno Maurizio Ferrara, capogruppo del PCI al Consiglio regionale.

Felipe Huarte sarà presto rilasciato

BORDEAUX, 24.

L'industriale spagnolo Felipe Huarte, rapito vari giorni fa in Navarra da membri dell'organizzazione basca «ETA», è vivo e in buona salute, e la sua liberazione è ormai «questione di giorni»: lo hanno dichiarato tre dirigenti dell'ETA in una intervista esclusiva al giornale francese «Sud-Ouest

Nominato il successore di Cabral

CONAKRY, 24.

Radio Conakry ha annunciato oggi che il dottor Vittorio Monteiro è stato eletto segretario generale del PAIGC (Partito africano per l'indipendenza della Guinea e di Capo Verde) in successione di Amilcar Cabral, che è stato assassinato sabato a Conakry.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Una storica vittoria

Dalla prima pagina

diritto a partecipare a tutte le fasi destinate a ridare la pace, la democrazia, l'indipendenza al Vietnam.

Le Duc Tho ha poi annunciato che la firma dell'accordo e dei protocolli avrà luogo, sabato prossimo, in due tempi: la mattina firmeranno i quattro ministri degli esteri dei governi che hanno partecipato alla conferenza sul Vietnam e cioè Stati Uniti, Repubblica democratica vietnamita, Governo rivoluzionario provvisorio e Repubblica di Saigon. Nel pomeriggio il Segretario di Stato Rogers e il ministro degli Esteri di Hanoi Nguyen Duy Trinh firmeranno in modo ufficiale e solenne gli stessi documenti.

La commissione internazionale di controllo, formata da Ungheria, Polonia, Canada e Indonesia, si riunirà a Saigon ventiquattro ore dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco.

«Insomma, ha detto ancora Le Duc Tho, tutto è stato concluso. Nessun problema è stato lasciato in sospeso. Resta da trovare un accordo sul luogo in cui si terrà la conferenza internazionale, un mese dopo la firma degli accordi».

Interrogato dai giornalisti circa le forze nord-vietnamite che si troverebbero nel Vietnam del Sud, Le Duc Tho ha detto: «Abbiamo discusso di questo problema nel corso delle nostre riunioni private col dottor Kissinger e noi abbiamo formalmente respinto l'asserzione concernente l'esistenza delle pretese forze nord-vietnamite nel Vietnam del Sud perché, politicamente e giuridicamente, questa asserzione è senza fondamento. La parte americana ha completamente rinunciato alla questione. Di conseguenza non troverete una sola parola, nel testo degli accordi, concernente la presenza di truppe nord-vietnamite nel Vietnam del Sud».

Le Duc Tho a questo punto ha affermato che la firma degli accordi «non è che un primo successo, perché il compito relativo alla loro applicazione è estremamente vasto. Per secoli e secoli il Vietnam è stato uno. Il popolo vietnamita del Nord, quello del Sud, aspirano non soltanto alla pace, ma anche alla riunificazione del paese. E' per questo che gli accordi sanciscono che la linea di demarcazione al 17° parallelo è di natura provvisoria e non costituisce un limite territoriale o politico».

Le Duc Tho ha poi attirato l'attenzione sulle clausole che sanciscono la situazione attuale nel Vietnam del Sud, e cioè l'esistenza di due amministrazioni, di due eserciti, di due zone di controllo e di tre forze politiche. Insomma, egli ha detto, tutti i punti fondamentali che gli Stati Uniti avevano accettato in ottobre e poi rigettato in novembre si ritrovano negli accordi conclusivi di gennaio.

Accomiatandosi dai giornalisti, Le Duc Tho ha augurato loro «un buon anno vietnamita» a pochi giorni dalla festa del Tet. «Quanto a me — egli ha detto — avendo portato a termine il mio compito, rientrerò ben presto nel mio paese». Secondo le nostre informazioni, Le Duc Tho dovrebbe lasciare Parigi venerdì prossimo.

Anche da una lettura superficiale del testo di accordo balza immediatamente agli occhi l'enorme portata della vittoria del popolo vietnamita.

Gli Stati Uniti, dopo tredici anni di aggressione terrestre, aerea e navale, dopo aver impiegato fino a 500 mila uomini, migliaia di aerei da combattimento e da bombardamento e i due terzi della settima flotta, dopo aver combattuto le forze di liberazione con i mezzi più moderni e distruttivi messi a loro disposizione dall'enorme industria bellica americana, sono costretti a riconoscere quello che avevano voluto negare e distruggere.

Gli Stati Uniti non avevano cessato di ingerirsi negli affari interni del Vietnam del sud dove avevano imposto un governo al loro servizio: ora sono costretti a mettere fine alla loro ingerenza politica e militare, a riconoscere il diritto all'autodeterminazione del popolo sud-vietnamita, a riconoscere l'esistenza del Governo Rivoluzionario Provvisorio.

Gli Stati Uniti erano stati vincitori di tutte le guerre da essi combattute. Anche in Corea, tutto sommato, erano riusciti ad imporre la divisione del paese in due stati distinti. Nel Vietnam, dopo aver combattuto per tredici anni, sono costretti ad andarsene

Per quanto riguarda il numero delle forze internazionali, esso viene aumentato rispetto alle richieste primitive del nord-vietnamiti, ma al tempo stesso americani e saigonesi debbono accettare la esistenza delle zone liberate e riconoscere le forze di liberazione agli ordini del GRP.

Questa sera la signora Thi Binh, ministro degli esteri del GRP, ha fatto la seguente dichiarazione: «Noi consideriamo questo accordo di Parigi come una grande vittoria del popolo vietnamita nella sua lunga lotta per l'indipendenza, la pace e la libertà, una grande vittoria per le forze che si battono per la giustizia in tutto il mondo».

La signora Thi Binh, che era stata ricevuta dal ministro degli esteri Schumann ha detto ancora: «Gli Stati Uniti si sono impegnati a rinunciare a qualsiasi attività militare e a ritirare tutte le loro truppe, a rispettare il diritto all'indipendenza e soprattutto il vero diritto all'autodeterminazione del popolo vietnamita. Questo accordo riconosce l'esistenza nel Vietnam del sud di due eserciti, di due amministrazioni e di tre forze politiche. Il GRP è disposto a rispettare rigorosamente questo accordo, ma rileviamo che le ultime dichiarazioni di Thieu non testimoniano di una eguale intenzione».

Fierezza a Hanoi

Dalla prima pagina

soprattutto agli operatori della televisione appostati nei punti strategici della città per filmare il momento dell'annuncio pubblico ed ufficiale del raggiunto accordo. Già ieri sera la notizia veniva sussurrata negli ambienti diplomatici e giornalistici di Hanoi, ma il riserbo ufficiale è stato assoluto fino a questa mattina. Per le ore 6 (locali) i giornalisti e il corpo diplomatico erano stati convocati al palazzo presidenziale. E' qui che si è svolta la breve, semplice, solenne cerimonia per salutare il ministro degli esteri Nguyen Duy Trinh che ha lasciato subito dopo Hanoi per Parigi dove sabato prossimo sarà firmato l'accordo di pace.

Alle 7 sono entrati nel salone d'ingresso del palazzo presidenziale tutti i più importanti dirigenti dello stato vietnamita, del governo e del Partito dei lavoratori: il presidente della Repubblica Ton Duc Thang, il vice presidente Nguyen Luong Bang, il segretario generale del partito Le Duan, il primo ministro Pham Van Dong, il presidente dell'Assemblea nazionale Truong Chinh, il generale Giap, ministro della difesa.

Nessuna cerimonia speciale, ma la solennità e la commozione erano nell'atmosfera. E' stato Pham Van Dong, con gli occhi lucidi di emozione, ma con voce ferma e chiara, a leggere la brevissima dichiarazione ufficiale. Gli altri presenti, e in particolare il vecchio presidente, trattenevano a stento la commozione. «Siamo entusiasti oggi di essere in questo palazzo a salutare la partenza del compagno Duy Trinh che si reca a Parigi a firmare l'accordo per la fine della guerra e il ristabilimento della pace nel Vietnam con le parti interessate», ha detto Pham Van Dong. Ed ha soggiunto: «E' una grande vittoria, una vittoria sicura nella difficile e lunga lotta del popolo vietnamita per la libertà, l'indipendenza, la pace».

«E' una grande vittoria — ha proseguito — sui fronti politico, diplomatico, militare. E' una grande vittoria di solidarietà combattiva con il popolo vietnamita dei paesi socialisti fratelli e degli altri popoli del mondo intero. Siamo estremamente felici di fronte a questa vittoria. Condurremo avanti la lotta facendo leva sugli accordi raggiunti, per portare a compimento la causa rivoluzionaria del popolo vietnamita. Oggi il Vietnam continua a portare alta la bandiera dell'indipendenza, della pace, della democrazia e dell'unificazione del paese».

Pham Van Dong ha ringraziato i presenti per essere intervenuti, ed applausi scroscianti e calorosi hanno seguito la fine del suo discorso, come ne avevano accompagnato e sottolineato le frasi salienti.

Questo momento di importanza storica non trova parole adeguate per essere descritto. La semplicità con la quale il popolo vietnamita e i suoi dirigenti hanno reagito per lunghi anni alle durissime prove della guerra e agli enormi sacrifici imposti dalla aggressione americana resta come sempre immutata. Dopo il discorso del primo ministro e la brevissima dichiarazione del ministro degli Esteri, che ha ringraziato i dirigenti della RDV per il grande compito affidatogli, vi è stato un brindisi e solo allora tutti si sono scambiati sorrisi e abbracci affettuosi. Ma questo momento di abbandono a sentimenti peraltro umanissimi è durato solo un attimo. In fretta, il ministro degli esteri si è diretto verso l'automobile che lo attendeva con a bordo l'importante delegazione che lo accompagna. Pham Van Dong lo ha accompagnato fino alla vettura, discutendo con lui ed aprendosi la strada in mezzo al gruppo dei giornalisti emozionati ed eccitati.

In verità, compiti gravi attendono ancora il gruppo dirigente e il popolo vietnamita. Lo stesso Pham Van Dong, nel suo pur breve discorso, lo ha ricordato sottolineando come ancora vi siano molti passi da percorrere verso l'unificazione del paese. Ed ogni vietnamita, interrogato per le strade, risponde che in questa atmosfera di grande gioia non si devono dimenticare «i fratelli del sud».

Ognuno ricorda che grandi sono stati i sacrifici, enormi e irrecuperabili le perdite di vite umane. Molti continuano a sottolineare la necessità della vigilanza contro l'imperialismo. Uomini e donne, giovani e vecchi, operai e studenti sembrano unanimi nel loro giudizio. La situazione è del resto in pieno sviluppo. La stampa di Hanoi questa mattina riportava la notizia di scontri vittoriosi nel sud, dove il governo fantoccio sembra voler tentare di rioccupare prima della firma dell'accordo le zone liberate.

Se vengono alla memoria le distruzioni provocate dai bombardamenti di Nixon negli ultimi giorni del 1972, non si può fare a meno di riflettere con dolore ed amarezza sulla inutile ferocia che ha stroncato vite umane, distrutto famiglie, fabbriche, campi. L'accordo è sostanzialmente uguale a quello del 20 ottobre. Nixon è stato dunque battuto duramente anche sul terreno e ogni eventuale tentativo di andare contro le legittime aspirazioni del popolo vietnamita lo sarà anche nel futuro.

Oggi si può comunque concludere che Hanoi, insieme con Haiphong e con tutto il Vietnam, merita l'orgoglioso appellativo di «seconda Dien Bien Phu».